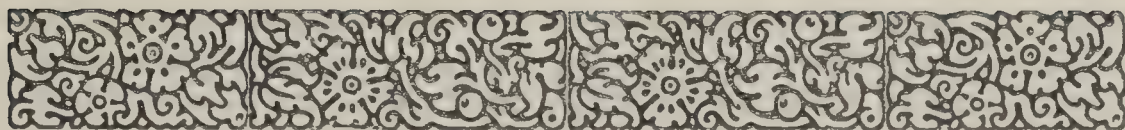
Luigi Rasi

LUIGI RASI

IN MEMORIA

IN
TUA MEMORIA
MIO
COMPAGNO ADORATO

Or fa un anno, il 9 Novembre, mi dissero a ore 17, il mio compagno adorato, rendeva a Dio la sua bella, cara anima. Mentre io lo credevo addormentato fra le mie braccia, già Egli, dal Cielo, principiava la santa opera di protezione.

Nei tempi benedetti della nostra unione quando mi balenava il pensiero della morte, che mi togliesse a Lui, non reggevo alla visione del suo isolamento senza di me; ma se la terribile sventura colpisse me, io pensavo, non avrò il tempo di concepirla, insieme al suo cesserà il mio cuore di battere; era fede per me questa certezza! E quando ho dovuto sapere, credere che Egli non era più, che non lo avevo più, Lui, la mia sola ragione di vita! Lui! Lui, il mio idolo, non ho neppur perduto i sensi, nè la ragione. Non dovevo morire. Egli voleva da me le ultime cure strazianti, le ultime ore di assistenza, di compagnia; voleva tutto da me. E ho potuto, poichè vivevo e volevo anch'io, ho potuto. No, non mani mercenarie intorno a sè! Io, la sua Teresa. L'ho vegliato due giorni e due notti, coprendolo dei miei baci desolati, chiamandolo, augurandomi, e a lampi quasi illudendomi della possibilità, di poterlo tenere sempre così com'era, solo un po' pallido, coll'espressione di un angelo o di un Santo, cogli occhi affettuosi che mi guardavano. Ma quando lo ebbi dovuto accomodare nella bara e me lo portaron via, me lo rubarono, momento terribile forse più della prima spaventosa separazione, divincolatami da non so quante braccia che mi volevano trattenere, pietà crudele, mentre non mi reggevo ritta, volai giù dalle scale per riprenderlo.... E per vederlo, invece, l'ultima volta, nella bara ed esser con Lui benedetta. E poi? Senza di Lui per sempre e ancora senza poter chiedere alla Provvidenza di morire, perchè un altro sacro compito mi voleva in vita.

Dio aveva concesso a Lui e a me d'ignorare che i giorni, le ore eran contate e aspettavamo di festeggiare la grande vittoria! Nei brevi giorni di malattia Egli apriva appena gli occhi che chiedeva le notizie dei giornali, coll'ansia di quella vittoria che aveva dichiarato di voler festeggiare andando

a ballare in piazza. Povero il mio Gigi! La sentì, nel profondo dell'anima; ma non ebbe una parola di rimpianto per non poter partecipare al giubilo di tutti! Che cosa presentiva, nella sua rassegnazione, quella creatura santa?

Aveva vissuto intensamente in tutto il periodo della guerra, colla salda fede nei destini della sua patria. L'amava la sua patria di un amore grande che, in quegli anni terribili, si concretava nell'ammirazione, nell'entusiasmo affettuoso, nella gratitudine per i suoi soldati che stavano compiendo il miracolo! E i sentimenti per loro esprimeva in un modo nuovo: « Ogni soldato è un mio superiore! ». E quei suoi superiori si identificavano nella sua volontà sempre pronta ad accogliere i loro desideri, a ottenere ciò che gli chiedevano, lottando anche contro l'impossibile.

Renitente, direi, fino alla scortesia, a recitare nei salotti eleganti, volava agli ospedali; un invito per uno di quei luoghi di sofferenze era per lui una campana a festa che gli metteva nel cuore una gioia santa e la più intima delle soddisfazioni; era un caro, il più caro dovere da compiere. E quando saliva su quei minuscoli palchi, in fondo ai lunghi corridoi, affollati dai cari sofferenti e si vedeva innanzi quei volti atteggiati già alla gaiezza, all'allegria ancora prima ch'egli parlasse e ne udiva poi le risate sonore, unanimi, era felice, glorioso, inorgoglito ben altrimenti che di quei successi sui grandi palcoscenici dei quali, nella sua sincera modestia, non era mai convinto se io, ch'Egli voleva suo giudice veritiero, non gli avevo detto il mio: « bravo ». Ma non aveva bisogno d'altra conferma quando i suoi soldati avevano riso, il cuore aveva avuto il suo trionfo, il più ambito dei trionfi. Non ascoltava i consigli di chi voleva recitasse qualcosa di patriottico: « I miei soldati malati non hanno bisogno di pensare, hanno soltanto bisogno di ridere ».

E dei suoi soldati parlava coll'entusiasmo dell'ammirazione. A S. Pellegrino si voleva festeggiare la prima nostra vittoria sul S. Michele e sul Sabotino. Dovevano parlare il Sindaco e il Deputato del luogo. A Gigi, la vigilia della festa, vennero a proporre di parlare anche lui. « Io, siete matti,
« dopo quei nomi? Io, che non ne so nulla di politica, che non faccio mai
« discorsi in pubblico? Siete matti? ». — « Non si tratta di politica, nè di
« discorsi, si tratta di dire quattro parole col cuore per commuovere, per
« persuadere; vogliamo raccogliere offerte per i soldati feriti ». — « Ahh!...
« È un'altra cosa.... Allora.... va bene! ».

E posso, coll'aiuto di qualche appunto, ricordare alcune di quelle sue frasi semplici, buone, dette fra gli applausi e la commozione del pubblico: Citava le parole di Carducci nel *Saluto italico:* « Quando?... Quando?...
« Quando?... ». E rispondeva: « Quando? Domani. Le prime porte sono
« sfondate. La prima tappa è compiuta. Viva l'Italia! Le grida di giubilo si
« levino alte nel cielo! Gli inni nazionali echeggino per l'aria! Il nostro buon
« sangue italiano gorgogli sotto la fiamma dell'entusiasmo! E pensare che tante
« volte abbiamo letto su pei giornali l'esaltazione del valore italiano con queste
« parole: L'esercito italiano ha ritrovato sè stesso! Dove si era perduto?
« Quando? Perchè? Ma se il grido di guerra fosse stato lanciato venti anni fa,
« l'esercito sarebbe stato quello che è oggi! Oggi che, quando i nostri ufficiali,
« sempre in testa ai loro soldati, li guidano all'assalto e tutti compatti, col grido
« di Savoia sulla bocca, si scaraventano su l'orda nemica, è il flagello che

« avanza, è la distruzione che passa! Oh! i nostri soldati non hanno bisogno « di ritrovarsi; non hanno bisogno di Montecatini, nè di S. Pellegrino, hanno « il fegato sano. E lo sanno quelli che al loro irrompere volgon le spalle at-« territi..... ». E dopo aver parlato dei poveri mutilati, dei ciechi sopra tutto, dei morti, diceva: « Ai poveri martiri pensiamo, ai nostri morti e chiediamoci: « Abbiamo noi dato loro quello che loro hanno dato a noi? Se noi spen-« diamo, cioè, se voi spendete (io, pur troppo, no) venti, cinquanta, cento lire « per una poltrona o un palco alla Scala, per la prima rappresentazione di « un' opera che potrebbe anche finire... insomma... male, quanto dovreste « spendere per questo primo atto glorioso della gloriosissima epopea che i « nostri soldati stanno svolgendo, per monti e per valli, cantandola, nuovi « rapsodi, a suon di cannoni e a colpi di baionetta? Siamo concordi nel « sentimento della gratitudine, non della carità. I nostri soldati, che hanno « combattuto, che combattono, non hanno bisogno di carità. Sono dei cre-« ditori e noi dobbiamo pagare, a rate varie e ininterrotte, i nostri debiti di « riconoscenza. Quando questi debiti saranno saldati, quando la pace darà « una concorde serenità degli spiriti, allora, al debito materiale della ricono-« scenza, terrà dietro immediato quello morale che andrà eterno su l'ali della « fama; incontrando i superstiti della strage, mutilali, ciechi, il nostro pen-« siero correrà a tutti i nostri confini nazionali, non più per interrogare, ma « per gridare alto ai nostri figli, indicando quei gloriosi e pur miseri avanzi di « vita: Per essi oggi l'Italia è, finalmente, tutta Italia ».

Quasi duemila lire furono mandate ai Comitati di Bergamo. Che esultanza in quel cuore che proprio solo aveva parlato!

Le sue dizioni di beneficenza principiarono a Vittorio Veneto per gli Emigranti, e durarono ininterrotte fino a quella del Niccolini, che fu l'ultima!!...

Per chi non avesse conosciuto, intimamente, il mio compagno adorato, questa breve fase della sua vita lo caratterizzerebbe quasi abbastanza. E poi? Era credente! E contento che io fossi molto religiosa..... quanti dolcissimi, santi ricordi!... Era di una sincerità che lo portava all'imprudenza; io gli dicevo che era di vetro! Che non sarebbe mai stato un bravo diplomatico! Nessuno, ne sono sicura, avrà mai detto di Lui: « Questo non avrei creduto! ». Nessuno, dei suoi dipendenti, provò mai il suo rigore. I suoi alunni? Basteranno alcuni saggi, alcune voci, che son le voci di tutti, a dire che cosa Egli fosse per loro! E per gli amici e per i parenti? diranno loro di quel Caro. Giudicava sempre in favore degli altri.

Negli ultimissimi tempi pareva il suo spirito volersi concretare in tutte le cose belle, le cose gentili, delicate, generose, delle quali era sempre vissuto, perchè rimanessero, santo ricordo, della sua anima cara, della sua bella mente! E diceva, pel nessun rancore che serbava a chi gliene avesse dato motivo: « Io son buono, io perdono ». La sento ancora la sua cara voce, pronunciare queste parole che ripetevano anche a me un dovere. — E scrisse una novella nel *Corriere Letterario* di Milano dal titolo *Mamme* (son quelle che avevan dato i figli alla patria) che non credo si possa leggere ad occhi asciutti. E scrisse nell'*Italianissima* uno studio sulle tristi condizioni d'allora dei suoi compagni in arte, divisi, sgraziatamente, in due campi accaniti l'un contro l'altro, e citando i versi del Pascoli, nella bellissima poesia *I due Fanciulli:*

Uomini, pace! Nella prona terra
troppo è il mistero e solo chi procaccia
d'aver fratelli in suo timor non erra.
Pace, fratelli, e fate che le braccia
che ora o poi stenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia.
E buoni veda voi, dormir nei lini,
placidi e bianchi . . . . . .

Soggiungeva: « Se tornasse davvero la concordia, se colla pace benedetta « tornasse la pace fra voi! Se mi deste questa consolazione ». Povero Angelo!

E per la sua Scuola tanto amata? Pare volesse coronare l'opera dei lunghi anni d'insegnamento col più notevole fra i molti notevoli suoi esperimenti. Egli univa sempre all'insegnamento pratico quello letterario. Per quest'ultimo esperimento aveva scelto il trecento; una ventina di poesie dei più celebrati trecentisti. Per quanta fiducia avesse, però, nel suo pubblico, cominciò a dubitare che potesse star a sentire venti poesie senza subire una naturale stanchezza. Ci pensavamo insieme, quando la mattina del giorno di prova alla Scuola, mi venne quasi correndo: « Teresa, ho un'idea; collego con dei versi « le poesie in un'azione, vesto tutti dell'epoca; faccio una scena che pure « risponda all'epoca, dispongo a gruppi artisticamente i personaggi come in « un giardino d'Arcadia » (e rideva).

— « Oh bene! »

— « Ti piace? »

— « Lo credo io! »

Salì tutto felice, dopo la sua lezione: « Anche gli alunni sono entusiasti della mia idea ».

E la tradusse in fatto in modo splendido. Quando il sipario si alzò, coll'applauso, fu tutto un mormorio di meraviglia! Era un quadro, quale, forse, non s'era mai visto sulle scene dei grandi teatri!

La guerra gli aveva tolto tutti gli alunni maschi, rimaneva un solo svedese che, però, già parlava l'italiano come un fiorentino. Gigi aveva saputo trarne profitto così bene, così bene collocarlo nell'ambiente che l'azione si svolse naturale, bella, interessante, adeguata a quei meravigliosi soggetti obbligatori. Chi era venuto un po' scettico, com'egli aveva preveduto, andò via entusiasta.

E della profondità dei suoi studi diede, in unione all'illustre Direttore dell'Istituto Musicale, Ildebrando Pizzetti, che magnificamente accompagnò l'azione colle melodie più appropriate, al Politeama Fiorentino, un saggio colla sacra rappresentazione dell'*Abramo e Isacco* di Feo Belcari, che fu un trionfo. Orazio Bacci, il compianto letterato, allora Sindaco di Firenze, si trattenne oltre mezz'ora sul palcoscenico, a dire per quella esumazione le sue lodi e l'entusiasmo di tutti gli studiosi e i musicisti.

E la sua ultima dizione al Niccolini? Posso ben ripetere quello che ne dissero e ne scrissero: Meravigliosa! C'era, davvero, qualcosa al disopra del naturale in quelle sue ultime manifestazioni!!

Ma Egli aveva completata, concretata la sua intelligente, laboriosa vita nel Museo drammatico, del quale diceva, con nobile orgoglio, per la sua patria, che nessuna nazione ancora ne possedeva, nè avrebbe posseduto di simile.

E ne sognava, con desiderio ardente, la fondazione. « Non devo vedermelo io, ordinato? » diceva con dolore, certo col più gran dolore della sua vita!

Pur troppo quella fondazione doveva sopravvivergli!!! Il compito rimaneva a me, sacro legame con Lui! Dio benedica, sempre, chi mi stese la mano amica, soccorrevole, provvidenziale, per rendere possibile il voto di Lui! E chi fece con me tutto il non facile cammino e mi condusse alla meta! Il Museo, col suo nome, sarà custodito dalla Società Italiana degli Autori, dai suoi fratelli in arte. Il Governo lo ha dichiarato d'interesse storico nazionale. Così Egli vivrà, per sempre, nella sua opera!

Non l'ha veduto! Ma chi può dire il mistero dell'oltre vita?

Commossa profondamente, dalle numerose testimonianze di affetto e di rimpianto, tributate al mio compagno adorato, ho voluto, offrendole alla sua santa memoria nell'anniversario doloroso, che, come sono sue, sue si facessero e rimanessero. A Lui, che l'espressione del mio entusiasmo per le cose sue mi vietava, dovrei chieder perdono di averlo disobbedito; ma il silenzio mi sarebbe parso abbandono e la parola mi è uscita dal cuore quale esso me la ripeteva ogni giorno della mia, già tanto felice, or così misera vita.

Per gli amici, accorsi numerosi a testimoniare il loro affetto e il loro rimpianto, non è men viva la mia gratitudine! Il loro dolore rimase muto davanti alla sua tomba, ma certo Egli lo sentì.

Lo accompagnava, per non mai lasciarlo, il mio saluto disperato!

TERESA RASI.

COMMEMORAZIONE

DI

LUIGI RASI

TENUTA ALLA R. SCUOLA DI RECITAZIONE DI FIRENZE

IL 16 DICEMBRE 1918

DAL PROF. DOTT. ARNALDO BONAVENTURA

Una sola cosa, gentili Signore e Signori, possono aver voluto gli alunni di questa Scuola di Recitazione affidando a me l'incarico di commemorare il loro adorato Maestro: che parlasse di Lui chi, per ben quarant'anni, gli fu più che amico fratello. Ed una sola cosa posso aver io voluto, accettando l'incarico: dare, anche pubblicamente, innanzi tutto al Suo spirito, poi alla desolata Sua Vedova, agli alunni, agli amici, agli estimatori di Luigi Rasi, nuova testimonianza dell'intenso affetto che a Lui mi ha legato. Chè se si fosse desiderato uno studio critico sull'insigne artista scomparso, nè gli iniziatori di questa commemorazione si sarebbero rivolti a me, incompetente in materia, nè io avrei accettato l'invito. Vi dirò dunque di Lui come so e come posso, leggendovi le poche cartelle che, contrariamente alle mie abitudini, ho scritto, ben presagendo che se anche questa volta mi fossi arrischiato al parlare improvviso, la commozione mi avrebbe troncata la parola e confuso le idee.

Quello pertanto che di Luigi Rasi deve dirsi prima di ogni altra cosa è che Egli a tutti fu caro e caro divenne fin dal momento del primissimo incontro. Con molte persone occorre acquistare dimestichezza e affiatarsi per apprezzarle ed amarle: col Rasi bastava essergli presentato; giacchè dalla Sua persona si sprigionava, a così dire, un fluido magnetico che avviluppava il nuovo conoscente nel fascino di una simpatia irresistibile. Io posso dire che se in quarant'anni d'inalterata amicizia venne sempre più a consolidarsi e ad accrescersi il mio affetto per Lui, gli volli bene dal primo giorno che Lo conobbi: e credo che tutti coloro che Lo hanno conosciuto possano dire lo stesso. Nè parlo della tenerezza veramente filiale ch'ebbero e conservarono sempre per Lui i suoi numerosi scolari. Di molti si suol dire, e per taluni anche è vero, che furono e sono ai loro alunni padri più che maestri: ma io non credo che ad altri l'appellativo di padre sia stato conferito effettivamente ed in pratica come a Lui, che gli alunni abitualmente denominavano *papà Rasi*. Nel loro affetto per Lui, la reverenza verso l'artista insigne, verso il geniale ed erudito scrittore, verso il valoroso insegnante, si associava alla confidenza verso l'uomo bonario ed affabile: perchè Luigi Rasi non si dava arie cattedratiche e non aveva boriosi sussieghi.

Semplice, schietto, allegro, vivace, metteva subito e gli alunni ed ogni altro in libera ed aperta comunicazione col suo pensiero e coll'anima sua:

Egli aveva bisogno di espandersi e si compiaceva di veder sempre più allargarsi la cerchia degli amici suoi; molti dei quali, ben presto, trattava confidenzialmente col *tu* e fossero uomini o donne, unicamente per il piacere di vivere in un'atmosfera d'intimità colle persone che gli erano care. A queste persone poi Egli largiva i doni inestimabili della sua affezione, del suo appoggio, quando se ne presentasse l'utilità, della sua cultura, della sua inarrivabile e indimenticabile conversazione. Luigi Rasi fu prima di tutto e soprattutto uno spirito ardente e pieno di vita. Si potrebbe dire di Lui, come suol dirsi comunemente, che una ne faceva e una ne pensava. Il suo cervello era come un vulcano, il suo pensiero era in uno stato di continua effervescenza; la sua parola era un perenne zampillo di originalità, di gaiezza, di brio. Da quando, nel 1879, io giovinetto diciassettenne avevo conosciuto Lui di dieci anni maggiore di me, a quando nell'estate decorsa ci siamo veduti per l'ultima volta, gli anni sì eran passati, ma non pareva che fossero passati per Lui. Egli era ancora il Gigi della giovinezza, ricco di vita, ricco di spirito, allegro e festoso, sempre intento ad almanaccare nuovi disegni, a immaginare nuovi lavori, a seguire con ardente passione ogni nuova manifestazione della letteratura e dell'arte. Perchè Luigi Rasi ebbe il dono di restar sempre giovane: giovane anche d'aspetto, per la snellezza della persona, per l'agilità delle membra, pel ritardato cader della neve sui suoi biondi e ricciuti capelli che solo in questi ultimi tempi si erano fatti d'argento: giovane soprattutto di spirito per la freschezza della fantasia, per la prontezza dell'intuizione, per l'attività nel lavoro. È morto Gigi? Ma nemmeno per sogno! Noi ce lo sentiamo quì accanto: là, dietro le quinte, a dirigere, o laggiù in sala a dar lezione; e lo vediamo sorridere e lo sentiamo gridare ad alta voce, fare a un alunno una strapazzata che termina con un abbraccio, raccontare gustose facezie ed aneddoti, poi, d'un tratto, farsi serio e discutere d'arte e di storia dell'arte con profonda erudizione e con infinito buon gusto. Quest'uomo così giovine, così vivo, non poteva, non doveva morir così presto: la moglie, gli amici, gli alunni, l'arte avevano ancora bisogno di Lui e la sua dipartita è stata come uno strappo che ha violentemente dilaniato l'anima nostra.

Se dopo aver tentato alla meglio e pur con troppo rapidi tratti, di abbozzare la figura dell'Uomo, vengo ora a far cenno dell'opera sua letteraria prima che di ogni altra forma della sua attività, ciò dipende, o Signori, dal fatto che i miei primi rapporti con Lui ebbero appunto un'origine, non teatrale, ma letteraria e che d'indole letteraria sono i suoi primi lavori. Consentitemi, o Signori, di ricordare come in una mattina del luglio 1879 a Livorno, due giovinetti, intimi amici fin dalla primissima infanzia, Giovanni Targioni-Tozzetti ed io, passando per Via Grande si soffermassero, come di consueto, presso la vetrina della Libreria Giusti e vi scorgessero, vagamente occhieggiante nella sua veste elzeviriana, un volumetto allor pubblicato e recante il titolo: *Torva Proelia,* versi di Leopoldo Fourchambault: come entrati nel negozio e scorse alcune poesie di quel libro ne rimanessero molto gradevolmente impressionati e come, avendo dalla prefazione compreso che sotto il pseudonimo del personaggio della bella commedia di Emile Augier si celava un Luigi Rasi, immaginassero fosse quel Rasi che appunto allora recitava al Politeama colla Compagnia Pietriboni. Onde vollero subito cercar di cono-

scerlo: e subito si fecero a Lui presentare e subito, come ho già detto che col Rasi soleva accadere, gli vollero bene.

Le predilezioni letterarie eran simili. Innanzi tutto un reciproco grande entusiasmo per i poeti latini, specie per Virgilio, Orazio, Catullo. Oh i lunghi, interessantissimi conversari intorno al poeta di Lesbia, di cui il Rasi andava traducendo con magistero d'arte finissimo le più gentili poesie. Poi, de' poeti italiani, Dante, si capisce, in primissima linea: e quindi il Foscolo, il Leopardi, il Carducci. Gigi aggiungeva il Manzoni che noi (lo dico oggi con rossore) non avevamo nel nostro calendario, probabilmente per ragione degli influssi carducciani del tempo. Alle poesie dei *Torva Proelia* preludeva una spigliata prefazione nella quale era vivacemente discusso l'indirizzo letterario d' allora, con acutezza di vedute e con singolare e spregiudicata franchezza.

Nella prefazione il Rasi discorre con larga competenza della metrica antica e delle traduzioni di Catullo, proprie ed altrui. Seguono le poesie, parte originali e parte tradotte: notevoli le prime per calore di sentimento e per forbitezza di stile; eccellenti le altre, tutte Catulliane, per l' intuito con cui il traduttore penetra nello spirito del poeta prediletto e per l'arte con cui ne riproduce le peregrine bellezze. Di Caio Valerio Catullo già il Rasi si era occupato in quel lavoro intitolato *Clodia* che credo sia stato il primo libro da Lui pubblicato e in cui fa esporre dal poeta stesso, in forma autobiografica, le proprie vicende. Vi prelude uno studiolo, specie sugli amori di lui e lo chiude la versione delle *Nozze di Peleo e Teti.* Ed a Catullo doveva ancora tornare il Rasi più tardi col *Saggio di una traduzione integra del libro delle sue poesie* edito nel 1889.

Nella poesia originale fu il Rasi, almeno in parte, un Carducciano, come eravamo un po' tutti in quel torno: nè rimase insensibile all'influsso dello Stecchetti, per quanto lo combattesse teoricamente ed anche lo parodiasse. D'altra parte Egli aveva una mirabile facoltà di assimilazione, come dimostra quella sua curiosa monografia *Eraclio Florenzano Galatonese,* derivazione stecchettiana nel concetto informativo, in quanto parla di sè fingendo discorrere di un amico morto e riferendo come di lui versi proprî, ma notevole, come dicevo, per l' arte mostrata dallo scrittore di assimilarsi stili diversi, allorchè narrando le lotte intellettuali dell'amico perduto che va foggiandosi nello studio dei grandi poeti, ora ci riferisce presunti versi suoi leopardiani, ora ce lo dipinge alle prese con Enrico Heine, ora gli fa dettare un' ampia novella poetica sul fare del Longfellow e della sua *Evangelina.*

Ma ben presto il nostro scrittore è ripreso da quel fervore di classicismo che dominò tanto allora e che non fu senza benefici effetti sulla nostra letteratura ritemprata e rinvigorita dopo gli sdilinquimenti degli ultimi poeti romantici. Ed ecco l'*Iacchus,* canto antico in esametri, ecco i distici *Per la grotta di Pozzuoli,* componimenti impregnati di viva e schietta latinità. Mi sia concesso di dire, perchè ricorda il giorno più felice della vita di Luigi Rasi, che all'*Iacchus* pubblicato sul finire del 1880, io facevo eco, l'anno successivo, con un altro canto antico in esametri intitolato *Diana* che pubblicai nel giorno delle auspicate sue nozze.

Ma sulla produzione strettamente letteraria del Rasi non posso dilungarmi di più, mentre dovrò tra breve accennare a quella, pur letteraria, che però si

riconnette direttamente all'arte drammatica. Se non che adesso ci troviamo di fronte all'attore. In qualche necrologio è stato detto ch'Egli era, come suol dirsi, un figlio dell'arte. Ciò è falso. Nato a Ravenna (e non a Lugo come pur fu stampato) il 20 giugno del 1852, si era nel '57 trasferito colla famiglia a Firenze ove fece gli studî ginnasiali e liceali. Nè i suoi genitori nè i suoi antenati erano stati artisti drammatici : però il fratello suo Giulio, che pur aveva per altro fatto gli studî universitarî, dopo essere stato buon filodrammatico a Ravenna e quindi a Firenze nell' Accademia dei Fidenti, era entrato nella compagnia della Sadowski diretta da Cesare Rossi e in pochi anni aveva acquistato fama di attore eccellente e destinato ad altissimi voli. Ma la morte lo aveva cólto poco più che trentenne. Luigi seguì l'esempio fraterno ed entrò nella stessa compagnia della Sadowski, passando quindi in quella di Luigi Monti, interrompendo successivamente l'iniziata vita dell'arte per prestare servizio militare a Lecce, prima caporal foriere e poi caporal maggiore di maggiorità, entrando finalmente, come primo attor giovine, nella compagnia Pietriboni nella quale rimase fino a tutto il 1881 allorchè fu nominato Direttore di questa Scuola di Recitazione.

Luigi Rasi, nemico di ogni gonfiezza e di ogni convenzionalismo retorico, rifuggente da tutti quei così detti *mezzucci* che più tardi doveva, in suoi scritti, elencare, classificare e briosamente parodiare per ammonir gli alunni a evitarli, fu attore semplice ed elegante, ammirevole per naturalezza e limpidità di dizione, caldo di sentimento e pur sobrio nella espressione, amico svisceratissimo della verità sulla scena. Di più, su molti colleghi, taluni dei quali anche a Lui superiori, aveva un altro vantaggio: la sua cultura, quella cultura di cui tanto spesso lamentiamo la deficienza negli artisti di teatro, sieno essi attori o cantanti. Or per virtù di tale cultura il Rasi, studiando il personaggio di una commedia o di un dramma, poteva e sapeva, oltre che indagarne l' intima psicologia, rendersi piena ragione di tutti gli elementi sentimentali, artistici, storici, letterarî, che dovevan condurre alla sua giusta estrinsecazione scenica, conferire cioè il dovuto e diverso colore alle commedie di Carlo Goldoni o ai drammi dell'Augier, del Dumas, del Sardou, ai lavori di Paolo Ferrari. E chi, tra gli spettatori del tempo, non ha apprezzato Luigi Rasi nei *Fourchambault* e nel *Cantico dei Cantici,* nel *Torquato Tasso* e nel *Violinaio di Cremona,* in quel *Violinaio di Cremona* in cui tante volte, dolce e insieme penoso ricordo, io eseguivo dietro le quinte quel pezzo che il gobbo liutaio finge di sonar su la scena? Ma Luigi Rasi lasciò presto, come ho già detto, il teatro, pur riapparendovi di quando in quando in qualche solenne occasione o, specialmente, allo scopo di concorrere coll'arte sua a opere di beneficenza. Nè voglio omettere di ricordare come, in occasione delle nozze tra la principessa Isabella e l'attuale Luogotenente del nostro Re, Duca di Genova, il Rasi fosse chiamato, insieme con Eleonora Duse e con Cesare Rossi, al Quirinale, ove dai tre insigni artisti fu interpretato con somma grazia e finezza, presenti coi Sovrani d' Italia tutto un pubblico di coronati, l'elegante *Proverbio* di Francesco De Renzis *Un bacio dato non è mai perduto*.

L'assunzione del Rasi alla direzione di questa Scuola fu atto provvido e felice ispirazione del nostro Governo: chè forse nessuno come Lui assommava in sè i requisiti necessarî a simile ufficio. Le naturali attitudini, il possesso

della tecnica teatrale, la pratica della scena, la chiara visione dei nuovi indirizzi dell'arte, si univano in Lui ad una estesa conoscenza della letteratura teatrale, ad una profonda erudizione intorno alla storia del teatro di prosa, ad una cultura generale vastissima. Perciò potè essere veramente un maestro, il che è cosa diversa dall' essere soltanto un insegnante: chè questi si limita ad impartire nozioni, mentre quegli plasma delle anime e delle intelligenze e le correda di tanti fattori sentimentali, intellettuali, culturali, collaterali e magari anche estrinseci alla pura tecnica dell'esecuzione, che valgono poi a guidarli e a dirigerli tanto nel cammino della vita quanto in quello dell' arte.

Quali fossero i Suoi intendimenti nell' assumer l'ufficio si rileva da quel bellissimo discorso su *La verità nell'arte rappresentativa* che lesse, per l'inaugurazione degli studî, il 16 aprile 1882. Dopo aver parlato della necessità di addestrarsi nella dizione per parte degli oratori, o politici, o sacri, o forensi, della necessità di addestrarsi nell' arte scenica per parte degli artisti di canto, il Rasi poneva opportunamente in rilievo le condizioni in cui versava il teatro di prosa e quì dovrei citare tutto il brillante bellissimo discorso.

Dalla sua scuola voleva che escissero, sono sue parole: « degli uomini che parlino, degli uomini che si muovano, degli uomini che ad una schietta, elegante dizione, accoppino una sana educazione, una sufficiente conoscenza della storia del teatro ed un giusto criterio dell' arte ». Con quanto amore e con quanto ardore attendesse al suo insegnamento, meglio di me potrebbero dire i suoi alunni: i quali tutti potrebbero anche dire quanto profitto abbiano tratto dalle sue lezioni e dalla loro consuetudine con Lui, non solo per imparar a recitare, ma per ampliare le loro vedute, per arricchire la loro mente delle più svariate cognizioni, per muovere rettamente ed onestamente nel cammino della vita e del mondo.

Un ramo dell' arte nel quale il Rasi riuscì veramente ad eccellere fu quello che chiamasi della *dizione*. Quelle sue *Letture* che formarono la delizia di migliaia e migliaia di uditori in ogni città, oltre a far trascorrere ore di vero godimento intellettuale, costituivano mirabili commenti delle poesie o delle prose che il Rasi leggeva. Nè io credo possa esservi dubbio che a far comprendere l'intimo significato ed a vivificare il contenuto di un componimento, valga assai più d' ogni chiosa erudita una intelligente, animata e suggestiva interpretazione. Della sua competenza e dei profondi studî che aveva fatto in proposito è documento, tra l'altro, quel suo volumetto *La lettura ad alta voce,* in cui esamina così acutamente e le qualità dell' organo vocale e i metalli della voce e le regole dell' aspirazione e della respirazione, della pronunzia, dell' accento, della punteggiatura verbale, recando esempî veramente istruttivi; tra i quali mi piace ricordare quello della magnifica ode *Mors* del Carducci, per cui il grande poeta Gli scriveva: « Nella esposizione che Ella ha fatto della mia *Mors* io piaccio a me stesso e meco stesso m'esalto di esser così bello! ».

Spirito aperto ad ogni manifestazione d' arte novatrice e moderna, Egli non esitava ad includere nei programmi delle sue letture componimenti dei più giovani nostri scrittori, mentre, d'altro lato, si compiaceva di risalire alle pure fonti dei nostri poeti trecenteschi e quattrocenteschi: e sapeva formar quei programmi con così fine discernimento e con così opportuna varietà, da far passare l'uditorio, in un'ora, a traverso le più disparate sensazioni, or

carezzandolo, ora terrificandolo, or commovendolo, ora facendolo addirittura sbellicar dalle risa. Un bel materiale per lo studio e per la espressione appunto dei più varî ed opposti sentimenti è costituito da quel suo *Libro dei Monologhi* che pubblicò in elegante edizione e adorno, come sempre voleva, di pregevoli illustrazioni dovute a valenti pittori, coi quali, pittore e conoscitore di quell' arte Egli stesso, aveva amicizia. Il Pianto, il Riso, la Semplicità, il Coraggio, la Spigliatezza, il Furore, la Calma, la Paura etc., ecco i titoli de' suoi principali Monologhi di questo libro. Al quale poi ne seguì un altro, non meno ricco e pregevole e non meno artisticamente illustrato. Ma la fantasia, l'operosità, l'attività del Rasi non avevano posa. Ed ecco quel dilettevolissimo *Libro degli aneddoti,* in cui sono raccolte ed esposte con vivacità e con garbo, le più gustose curiosità del teatro di prosa: ecco, in un genere tutto diverso e che attesta della sua cultura, la traduzione in prosa del *Pluto* di Aristofane: ecco, da un lato, i lubrici sonetti scritti in antico stile per messer Gianozo de' Bardi a Madonna Lucretia Soldanieri, dall'altro, l'Antologia poetica intitolata *La recitazione nelle scuole e nelle famiglie:* ecco il bellissimo studio sopra la Duse, ecco, nel campo didattico, il buon libro su *L'arte del comico,* ecco per i ragazzi *I Monellacci,* ecco il lussuoso, interessante ed erudito volume su *La caricatura e i comici italiani,* ecco, oltre alle sue buone commedie *Armando ritorna, Clodia, La commedia delle Peste,* ed oltre a molti scritti diversi, sparsi per giornali e riviste, quello che chiamerei il suo *opus magnum:* il *Dizionario dei comici italiani,* vasta opera d'arte, di erudizione e di bibliofilia, nella quale sono raccolti a centinaia documenti preziosi, tanto dal lato biografico, quanto da quello storico, da quello artistico e da quello iconografico, intorno ai più reputati attori italiani dal '500 ai dì nostri: opera che costò al Rasi anni ed anni di assiduo lavoro, di pazienti ricerche negli Archivî e nelle Biblioteche, e alla quale preparava un'Appendice che, pur troppo, non potrà più esser compiuta.

Ad un'opera così vasta di mole e così densa di notizie come il *Dizionario dei comici* non avrebbe forse potuto accingersi il Rasi se non avesse avuto già sotto mano il materiale occorrente. Chi ormai non sa come il Rasi, dopo anni ed anni di continue, pazienti ed intelligenti investigazioni in tutta Italia e quasi tutta Europa, frugando per tutto, tutti interessando, largamente spendendo, avesse finalmente potuto tramutare in realtà quello che era stato uno de' più bei sogni della sua vita, formando un grandioso Museo dell'arte drammatica italiana? S'Egli ebbe però l'intima soddisfazione del veder nascere, crescere e svilupparsi questa sua diletta creatura, non ebbe quella di veder accolta in degna sede, ufficialmente costituita e aperta a vantaggio degli studî, la Sua fondazione. Appagare questo ardente Suo voto sarà compito dell'Italia nuova, la quale saprà comprendere come un Museo tale, unico finora in Europa, comprendente migliaia di volumi attinenti alla storia del teatro italiano, tanto che può dirsi nessuno ne manchi, e migliaia di stampe preziose, di rari manifesti e programmi, di incisioni dovute ai migliori artisti del bulino, di pitture e ritratti originali, tra i quali basterà ricordare quello del Goldoni dipinto, a quanto sembra, dal Longhi e donato dallo stesso grande commediografo veneziano alla famiglia Conio, e un' ingente raccolta di busti, di statue, di maschere, di fotografie, di manoscritti anche autografi, di ricordi preziosi,

di altri innumerevoli oggetti, non possa, non debba andare frantumato e disperso, non possa, non debba, come pur troppo di tante cose nostre è accaduto, migrare fuori d'Italia. Ma eran quelli altri tempi. Oggi la coscienza nazionale si è rinnovata: ed oggi noi possiamo esser certi che il Museo Rasi sarà! Quando ciò avvenga, ne esulterà lo spirito del nostro carissimo amico: nè solo perchè verrà in cotal modo reso un ben dovuto omaggio alla sua cara memoria e soddisfatto uno de' suoi più potenti voti di artista, di studioso, di storiografo; ma anche e più perchè sarà compiuto uno de' più grandi voti suoi d'italiano. E anima di vero italiano fu quella del nostro povero Gigi; anima calda di patriottismo, la quale vibrava, come una lira percossa, al soffio del sentimento nazionale e si era, in questi ultimi anni, tutta assorbita nelle vicende terribili che preparavano alla patria nostra le nuove glorie e le nuove fortune. Io sono sicuro che voi, conoscendo l'intimità di vita e di affetto che a Lui mi legava, vorrete perdonarmi se rievoco ancora ricordi miei personali: ma come potrei non ricordare, in questo momento, le ininterrotte sue visite serali a casa mia, per parlare insieme della guerra, per aver notizie de' miei figliuoli che si trovavano al fronte, per attingere dalle loro lettere informazioni e conforto? Varie furono, voi ben lo sapete, le vicende della nostra guerra e, in qualche momento, tali da far trepidare: ma Luigi Rasi non ebbe mai dubbî, non conobbe mai esitazioni: Egli ebbe sempre fede assoluta e incrollabile nella nostra vittoria. E intanto si prestava senza risparmio per apparecchiare spettacoli a scopo di beneficenza patriottica e per recare Egli stesso direttamente la Sua parola e il fascino della Sua arte ai soldati feriti: a quei cari ed eroici soldati che si trovavano nei nostri ospedali e ch' Egli rallegrava, confortava, animava, con tutta la vivacità del Suo ingegno, con tutta la bontà del Suo cuore, con tutto lo slancio dell'anima Sua! Ebbe la gioia di apprendere che la nostra guerra aveva avuto una fine gloriosa e felice: ebbe la consolazione di sapere Trento e Trieste italiane; ma non potè, ormai colpito dal male che in pochi giorni doveva trarlo alla tomba, partecipare come avrebbe voluto alla generale esultanza.

Quì nessuno, credo, sapeva della sua malattia che, d'altra parte, fu tanto breve: quand'io n'ebbi notizia, non pareva che si trattasse di cosa grave. Una mattina, un fulmineo telegramma annunziò la sua morte, avvenuta il 9 novembre a Milano. Come vi direi il mio dolore? e come potrei descrivervi lo strazio della donna buona e gentile che Gli fu così amorosa compagna, così intelligente collaboratrice? Le parole sarebbero vane. Quanti e quì e fuori di quì Gli furono amici, quanti e quì e fuori di quì Gli furono alunni, hanno, all'annunzio della Sua perdita, sentito uno schianto; e il pensiero quasi si è rifiutato di credere alla incredibile realtà e gli occhi si sono bagnati di lagrime. Ma... in alto i cuori! Lo spirito di Luigi Rasi che, dovunque ma più che mai in questa Scuola, sentiamo aleggiare, come presente, fra noi, ci viene incontro e ci dice: Compiangetemi pure se volete, ma non mi piangete; perocchè io fui sempre e tale voglio essere ancora nella vostra memoria, un grande dispensatore di gioia. Fate piuttosto che dal compimento de' miei voti e dalla prosecuzione dell'opera mia sieno per derivare novo lustro, nova gloria, novo decoro all'arte ed alla patria italiana!

ARNALDO BONAVENTURA.

TELEGRAMMI

S. E. On. Berenini Ministro Istruzione da me informato irreparabile sventura che ha colpito Lei e scuola prediletta compianto Direttore Prof. Luigi Rasi pregami accogliere e trasmettere espressioni suo vivo cordoglio perdita illustre attore benemerito studioso incomparabile insegnante storia. Tali alte bene appropriate espressioni unisco dolente mie personali amichevoli condoglianze.

FILIPPO TORRIGIANI.

Notizia morte Luigi Rasi arrecami infinito dolore. Oltre all'amico caro sin dall'infanzia piango l'artista insigne lo scrittore eletto che tutto comprese dignità e alta missione teatro. Accolga Signora mie condoglianze vivissime.

D.re G.le CORRADO RICCI.

Profondamente addolorati per la perdita improvvisa e crudele dell'amico e compagno dilettissimo le inviamo Signora l'espressione del nostro rimpianto e le condoglianze più affettuose.

MARCO PRAGA
Presidente Società Autori.

A nome di tutti professori e impiegati Istituto Musicale inviole vivissime espressioni cordoglio per la morte di Luigi Rasi che onorava con gli studi e le opere la scuola dell'arte italiana e che era amato da quanti ebbero fortuna di averlo amico consigliere maestro.

ILDEBRANDO PIZZETTI.

Siamo a Lei vicini nel gran dolore.

Alunni della Scuola, Alberto Schröghen.

A nome mio e della Società Leonardo le porgo profonde affettuose condoglianze esprimendole il più vivo rimpianto per l'improvvisa scomparsa del caro amico e illustre consocio.

ANGIOLO ORVIETO, *presidente.*

Condoglianze profonde improvvisa scomparsa caro insigne antico amico.

ZUELLI
D.re Conservatorio.

Addolorato perdita carissimo Luigi associomi suo lutto.

MONTEFIORE.

Piangiamo irreparabile perdita illustre maestro. Associamoci suo gran dolore.
MARCELLO E GIUSEPPE ARCIDIACONO,

Tutto il nostro dolore.
CARBONARO MERLINI.

Dolorosamente colpiti perdita adorato maestro inviamo condoglianze.
EMILIA E UGO GRACCI TANARO.

Dolorosamente sorpreso piango indimenticabile insigne adorato maestro perdita incolmabile per noi per arte italiana.
PRIMOGENITO LEFONS.

Disperata sono con Lei nell'atroce dolore che non ha conforto.
ASSUNTA MAZZONI.

Baciamo la cara salma di papà Rasi e ci stringiamo a Lei nel grande dolore.
OCEANIA GUSTAVO SALA.

Allieva Torchiana piange con Lei perdita buono illustre maestro.

Costernato mio pensiero vola a mamma Teresa mio dolore si unisce suo grande dolore.
VANNI TORRIGIANI.

Piangiamo con Lei perdita irreparabile.
EGLE ARISTIDE ARISTA.

Addolorato irreparabile sciagura piango illustre amico e porgole sentimenti sinceri vive condoglianze. Scuola arte perse forte caposaldo.
UGO BIONDI.

Comitato Teatro Bambini prima sua riunione rimpiangendo dolorosa perdita illustre consocio Le invia unanime vivissime condoglianze.
. *Vicepresidente* LENA DEBETZ.

Nello sgomento e nel dolore al pianto Suo senza conforto unisco il mio angosciato di fratello.
CESARE DONDINI.

Pregola accettare affettuose condoglianze perdita irreparabile.
FANTONI MEDEA.

Profondamente addolorato scomparsa di Lei caro grande compagno vita esprimole sentimenti condoglianza serbandomi tutta esistenza fra i più cari ricordi la memoria di Lui che mi fu tanto caro quanto grande maestro ed amico.
Devotamente GALILEO GASPARRI.

Le mie più sincere condoglianze.
ANTONIO GANDUSIO.

Annientati perdita adorato Gigi dividiamo tuo grande dolore abbracciandoti amicissimi.
MUGNONE.

Straziati piangiamo con Lei.

AUGUSTO NOVELLI E FIGLIE.

Affranti inattesa sciagura nostro cuore è con Lei.

EDI EMILIO PICELLO.

Accolga amica infelice le più vive condoglianze d'uno dei più vecchi amici del suo Gigi.

VIRGILIO TALLI.

Apprendo ora dolorosissima perdita nostro caro Gigi. Con cuore fraterno piango con Lei il compagno carissimo l'artista eletto.

ERMETE ZACCONI.

Apprendiamo Corriere Sera dolorosa notizia morte carissimo zio Gigi impossibilitati venire condividiamo tuo strazio.

LENA RICCARDO PIAZZOLI.

Giornale ci porta brutalmente dolorosissima notizia caro zio angosciati impossibilitati accorrere siamo teco col cuore con ogni pensiero.

ALDO HILDA VELADINI.

Cara Signora Teresa piange con Lei

ALDO ARUCH.

Sbigottiti triste annunzio uniamo le nostre lagrime alle sue per la scomparsa dell'amico carissimo.

ALESSANDRO ROSINA ARUCH.

Partecipano Suo dolore scomparsa illustre uomo caro amico

EUGENIO EMMA ARUCH.

Angosciati dalla terribile inaspettata sciagura inviamo un bacio fraterno all'amato estinto. Le più sentite condoglianze.

RINA AMEDEO BASSI.

Affranto dolore proibitomi partire bacio piangendo salma adorata mio Gigi.

ARNALDO BONAVENTURA.

Piango con Lei grande perdita illustre indimenticabile amico.

GUGLIELMO BRANCA.

Piango e rimpiango con te.

MARINA CANDIANI.

Dolorosamente impressionati perdita carissimo amico condividiamo Suo immenso dolore.

FAMIGLIA CARLONI.

Percosso notizia terribile piango con te inconsolabilmente.

CALÒ.

Rapidissima scomparsa Gigi Rasi colpisceci impreparati maggiormente addoloraci. Lacrimiamo amico ottimo cultore esimio arte cittadino probo.

CONIUGI FRANCO.

Con animo reverente e commosso offro alla degna compagna di Lui il mio cordoglio profondo.

ZOE LAMPRONTI CAMPAGNANO.

Profondamente addolorati improvvisa scomparsa ottimo indimenticabile amico inviamo commossi affettuose condoglianze.

GIULIO LIDA LAZZERI.

Repentina morte caro Rasi addolorami profondamente. Prendo vivissima parte Suo cordoglio.

RENZO LEVI NAIM.

Profondamente commossa scomparsa buono caro amico sono con Lei nel dolore.

LISA LOPEZ.

Desolati tristissimo annuncio piangiamo con te cara povera Teresa.

EDGARDO EMMA MADDALENA.

Costernato improvvisa notizia morte carissimo amico indimenticabile artista maestro geniale mando vive espressioni mio profondo cordoglio affettuosamente partecipe Suo profondissimo lutto.

RAFFAELLO MELANI.

Esterrefatti dolorosa notizia piangiamo con Lei l'amico buono indimenticabile.

MATILDE GIUSEPPE MONDOLFO.

Incapaci dirti nostra angoscia abbracciamo piangendo.

MARINO MORETTI.

Atterriti piangiamo teco perdita tuo Luigi.

MUSATTI.

Compreso dal gravissimo Suo lutto che è lutto comune degli amici affezionati innumerevoli presenta angosciato condoglianze

ERMANNO NERI.

Addolorato piango perdita artista affettuoso vecchio amico: Lei Signora Teresa mi abbia vicino in questo momento di dolore.

RUGGERO PANERAI.

Dolorosamente colpiti notizia sua grande sventura piangiamo con Lei carissimo indimenticabile amico.

Affezionatissimi ILDEBRANDO MARIA PIZZETTI.

Dolentissima porgo vivissime condoglianze.

RITA POZZI.

Vivissima parte dolore inaspettata morte amato illustre artista maestro.

Professor RAMORINO.

Piangiamo con Lei caro indimenticabile Gigi.

ALDO VIOLET RAVA.

Dolorosamente sorpresi ferale notizia mandiamo espressione profondo cordoglio.

LEO LUISA RIGATTI.

Apprendo oggi sua grave sciagura, piango con Lei l'amico caro l'artista sommo il patriotta.

EMANUELE ROSSELLI.

Piangendo gravissima perdita dolorosamente penso strazio anima sua.

SERRA.

Costernata piango l'amico nostro impareggiabile il fratello nostro tanto caro. Mia povera sventuratissima Teresa!!

MARIA SIMONI.

Fra gli innumerevoli amici ed ammiratori del suo amatissimo consorte che ne sentono con dolore l'irreparabile perdita comprenda anche me e s'abbia in questi tristi momenti l'espressione più sentita del mio immenso cordoglio.

Avvocato PAOLO TAMBORINO.

Piango con fraterna ambascia carissimo amatissimo Gigi.

TARGIONI TOZZETTI.

Addolorati piangiamo la perdita caro nostro secondo padre Luigi.

FAMIGLIA VINCIONI.

LETTERE

Carissima zia,

Vorrei esprimere colla penna quanto vorrebbe dirti il cuore, ma mi sento incapace di farlo. Tu sola puoi comprendere quale sia stato e quale sia il mio dolore per la perdita del caro zio che amavo come un figlio può amare un padre. Capivo che lo zio aveva trovato in me un intenso affetto e quasi vorrei dire una venerazione. Ho il ricordo delle belle ore passate accanto a Lui, e pensando a quanto è accaduto mi pare di sognare.

Povero zio! Tanto buono e di cuore.

Tengo ancora il suo ultimo scritto nel quale mi chiamava « il suo Marione » e lo serberò come il più caro ricordo dell'affetto da Lui nutrito per me.

Comprendo l'immenso tuo dolore; ma pensa che vi sono ancora tante persone che ti vogliono bene e che sarebbero pronte a fare qualunque sacrificio per te, buona zia.

Pensa a tutte le dimostrazioni d'affetto che sono state prodigate allo zio e quante sono le persone che hanno diviso il tuo dolore.

Ti sia di conforto il sapere che tante persone che per poco tempo sono state collo zio hanno imparato a conoscere tutte le sue buone qualità e hanno sentito un vero dolore per la sua perdita.

Ti sarò grato se potrai mandarmi, quando ti sia possibile, una fotografia dello zio e un tuo scritto; perchè quella che abbiamo la vogliono tenere i miei famigliari e io invece avrei piacere di averne una per me.

Scusa se mi sono espresso male e se invece di recarti una consolazione col mio scritto ho forse aperta la piaga del tuo povero cuore! Intanto non puoi immaginare la mia gioia nel sapere che presto sarai fra noi.

Mi sono proposto, nei pochi giorni che avrò di libertà, di cercare in ogni modo di svagarti e far allontanare il più che mi sia possibile i tristi ricordi, ma forse altrettanto cari, che troverai qui. Ti abbraccio e bacio.

Aff.mo MARIO CAMOZZO.

Zia mia,

L'eco del tuo immenso dolore si ripercuote nel mio animo straziato. Vorrei ora trovarmi con te, nella buia landa dell'afflizione, rievocare le memorie più sante, vivere dei ricordi più cari.

La tua fede forte ti sia valido sostegno nella sventura che oggi s'è abbattuta su di te e su noi tutti e ti sia sollievo il pensiero che tanti dividono sinceramente il tuo dolore.

Puoi immaginare con quanta gioia ho accolto la notizia della tua venuta a Bergamo. Io sono certo che in casa nostra tu sarai circondata dall'affetto sincero di coloro che tanto ti amano e amarono il tuo Angelo e ciò contribuirà a lenire il tuo grande dolore.

Io mi riprometto, sin d'oggi, d'essere per te il figlio devoto e affezionato e il tempo certamente non mancherà di dartene le prove.

Arrivederci presto, cara zia. Io t' abbraccio con effusione.

FABIO CAMOZZO.

Carissima zia,

Non ti ho scritto prima perchè non potevo, non trovavo parole. Sono tanto tanto addolorata: con te ricordo, con te soffro e ti vorrei vicina. Anche adesso, vedi, non ti so dire altro. Abbi coraggio. Ti abbraccio e ti bacio con tutto il mio affetto.

EDEA CAMOZZO.

Chère, chère Thérèse, je ne puis te dire ce que j'ai éprouvé ce matin en lisant dans le *Corriere* la nouvelle du malheur aussi imprévu que cruel qui vient de te frapper. Gigi, ton Gigi n'est plus! J'ai de la peine à le croire et c'est de tout coeur que je partage ta douleur. Séparée de l'être qui était toute ta vie, que deviendras-tu ma pauvre Thérèse? Il est impossible que tu te consoles de sa perte, il te manquera à tout instant; le but, la joie de ton existence ont disparu à jamais. Il n'y a que peu de jours qu'en recevant ta lettre je me réjouissais avec vous à la pensée que votre rêve, si longtemps caressé, allait enfin se réaliser, en mettant le comble à votre bonheur et un instant a suffi pour mettre fin à tous les beaux rêves d'avenir dans votre ville de prédilection. Ces coups du sort montrent bien le néant de toute prévision, de toute espérance humaine.

Toutes les sympathies allaient vers ton mari et il savait gagner tous les coeurs et sa belle et noble intelligence t'a donné toutes les satisfactions qu'une femme aimante peut souhaiter.

Tu puiseras peut-être dans ta foi le courage et la résignations de supporter ton malheur. Que Dieu te vienne en aide. Toute parole de consolation n'est que vanité en un pareil moment.

Je t'embrasse tendrement, en unissant mes regrets à ceux qui te déchirent le coeur. Je garderais, aussi longtemps que je vivrai, le plus affectueux souvenir de ton bien-aimé.

Plus que jamais, éprouvées par la souffrance, nos âmes sont soeurs!

Ton affec.née cousine

AMÉLIE ENDERLIN.

Teresa mia,

Leggiamo nei giornali la terribile notizia della sventura atroce che ti ha colpita! Povera Teresa, come immaginiamo il tuo dolore insanabile! Nessuno più di noi, che sappiamo di quale profondo affetto eri legata al tuo Gigi adorato, può comprendere in tutta la sua estensione il tuo strazio infinito. Ti accerto che la morte del tuo Gigi ci ha colpiti e addolorati profondamente. Insieme a te piangiamo il parente sempre affettuoso, l'amico buono e fidatissimo, ricordando le tante belle ore passate con voi, ottimi e cari cugini nostri!

Ricordati sempre che hai qui in noi dei parenti affezionatissimi, che ricordano te e il tuo caro perduto con sentimento fraterno. Lascio il posto a Gigi, che vuole inviarti un rigo di suo pugno. Ti abbraccio con tutto il cuore: invariabilmente aff.ma tua cugina

ENRICHETTA FUSCONI.

Gegia carissima,

Non trovo parole di conforto per te, perchè non so confortare me stesso. Tu hai perduto il fedele, il tenero, il necessario compagno della vita: io più che un fratello, al quale mi legava un affetto senza limiti. E dal mio misuro il tuo dolore.

Leggendo la notizia sui giornali, non poteva credere ai miei occhi, ignaro, come era, che egli fosse infermo. Ma che malattia ce lo ha rapito così precocemente? E quando ne fu preso?

Io piango con te, Gegia mia cara. Anche le lacrime qualche volta sono un sollievo: l'unico ben triste e povero sollievo che resta a chi è duramente provato dalla sventura.

Non occorre ch'io ti dica, perchè lo sai, che ora e sempre puoi contare su di noi in tutto e per tutto.

Ti abbraccio con tutta l'effusione dell'animo sconsolato.

L'aff.mo tuo L. FUSCONI

Mia carissima Teresa:

Io vorrei trovare una parola, un pensiero che avesse la virtù di calmare, di tranquillizzare l'animo tuo tanto angosciato, tanto addolorato, che ne sarei ben felice; purtroppo anche chi ben ti comprende e soffre teco, nulla può fare per te, e tu devi da sola sopportare la grave sventura che t'ha colpita. Gigi, il tuo buon Gigi, formava la tua vita, era lo scopo di essa e mai sorse fra voi la più piccola nube. Colti, intelligenti entrambi vi siete amati e compresi sempre, e mai l'uno doveva lasciar l'altro. Povera Teresa mia, da che appresi la fatale notizia io ho vissuto ognora con te, ti ho seguita in questi tristissimi giorni ora per ora, giorno per giorno, ed ho ben compreso tutte le tue sofferenze.

Nella mia vita ho io pure assai sofferto e perciò so in quale stato tu ti troverai. Non vi fossero tante difficoltà, non avrei mancato di presenziare ai funerali, di recarmi da te, così ormai tutto ne disgiunge. A Milano hai persone che ti voglion bene, egli e tu sapevate tanto farvi amare che da ogni parte ti saran giunte testimonianze di questa viva simpatia, di questo sentito affetto. Tutti i parenti a Lugano furono dolorosamente colpiti dell'inattesa nuova.

Quando un po' di calma si sarà fatta strada nel povero tuo animo, e che ti sarà dato pensare, dimmi di te, di te ch'io ho sempre amata come cara sorella e che mai ho scordata.

Ricordami ai cari parenti costì; piangendo teco ti stringe al cuore

la tua ANGIOLINA GUIDI.

Cara cugina,

Se il nostro povero Gigi non fosse stata una personalità noi avremmo appreso con grande ritardo la sua dolorosa dipartita, poichè, come forse saprai, i giornali d'Italia ci arrivano senza gli annunci mortuarii. Sarebbe quindi mancata l'occasione ai parenti tutti di Lugano di portarti a tempo debito la parola del conforto unitamente alla soddisfazione per te di sapere tanto ricordato il caro tuo compagno, malgrado le sue visite negli ultimi anni per ragioni certo indipendenti dalla sua buona volontà, alla bella Lugano si fossero fatte molto rare.

Di Lui ho letto con piacere le necrologie sui giornali del vicino Regno, ma ben si comprende che i cronisti hanno considerato solo l'uomo pubblico che si era fatto un nome col lavoro e coll'intelligenza, e, forse non conoscendolo intimamente, poco o nulla hanno detto dell'uomo privato, del marito e del parente. Difficilmente gli uomini che si creano un posto nella società sono parimenti apprezzati nell'ambito domestico, forse per il fatto che, sarei per dire, troppo corteggiati o troppo adulati le pareti domestiche sembrano loro un mondo troppo angusto e ristretto. Fra le infinite altre virtù invece il nostro caro Gigella aveva quella di essere non solo un eccellente marito, ma anche un ottimo parente nel vero senso della parola, e l'affetto che nutriva, per me specialmente, ne è la prova. Te lo ricordi quando giuocava coi patatella, li conduceva a passeggio ed a dipingere nei dintorni di Lugano? A miei cari ricordi di infanzia e gioventù posso con soddisfazione aggiungere quelli più che del parente, dell'amico Gigi Rasi e se valore può avere per una moglie addolorata il pensiero dell'affettuoso ricordo delle persone che restano, ti prego voler aggiungere alla certo numerosa schiera di parenti ed amici anche il cugino Ugo.

Non voglio dilungarmi oltre, molto più che, causa le numerose mie occupazioni e preoccupazioni d'affari, io vengo un po' in ritardo, per non riaprire una ferita che io spero vada rimarginandosi, per cui incitandoti al coraggio ed alla rassegnazione mi dico con un bacio

tuo aff.mo cugino UGO GUIDI.

Carissima cugina,

Ho letto testè sul *Giornale d'Italia* la luttuosa notizia della morte di Luigi Rasi, Tuo degno ed illustre Consorte, e ne sono vivamente, duramente rattristato: misuro dal mio il Tuo dolore.

Lo vedevo di rado, eppure mi sentivo tanto spesso vicino a Lui, e Lo rammentavo sempre con grande simpatia, con affetto di amico sincero, e colla più schietta ammirazione

per la sua elettissima anima d'artista, nella quale, come attraverso ad un cristallo puro, si scorgeva la immensa bontà, il sentire altissimo, soave e delicato.

Abbi le mie condoglianze vivissime, con quelle delle mie figliuole.

Un abbraccio e saluti cordialissimi dal Tuo aff.mo cugino

LUIGI MAGGI.

Carissima Teresa,

Dai giornali, e da Louis, ebbimo la notizia tristissima, e Tu puoi pensare quale parte prendiamo al tuo dolore noi, recentemente provati dalla sventura; noi che sappiamo quale forte e devoto amore portavi al tuo Gigi! Le parole sono un'arida consolazione che, in queste circostanze, non valgono gran che; ma noi siamo con Te con le lagrime e la preghiera; preghiamo la Gloria e la Pace a Lui, che fu sì buono, sì retto, e la rassegnazione a Te. Del resto i nostri Morti non ci lasciano che materialmente; essi vivono poi in continua comunicazione spirituale con noi, e ti so dire che la nostra Santa Mamma ci ha fatto sentire mille volte, dalla sua dipartita, gli effetti della sua protezione! Cesare te ne potrebbe raccontare qualcosa. Lui che si trovava il 22 ottobre sul Grappa, e che Dio e la Mamma nostra ci ridonano, sano e salvo, dopo aspri combattimenti!

Cara Teresa! Se ti fa piacere di sapere che altri cuori a voi affezionati vi seguono e veramente condividono il vostro dolore, pensa a noi che, a questo dolore, prendiamo la parte più viva, e ricordaci qualche volta con lo stesso vero affetto con cui noi ti ricordiamo!

Ti abbraccio e bacio teneramente, anche per Mariuccia!

Aff.ma tua LINDA MAGGI.

Carissima zia,

Ancora febbricitante, dal letto, e quasi incapace di reggere la penna, faccio non poco sforzo per dirti che partecipo con tutto l'animo mio alla tremenda sciagura che ti ha colpito. La disgrazia è ancor più dolorosa perchè improvvisa, ed io immagino il tuo strazio! Povero Gigella sempre allegro e cordiale, quanto rimpianto e quanti cari ricordi egli lascia di sè. Possano essi essere di conforto al tuo dolore, possa la rassegnazione darti la forza di vincere. Io te lo auguro con tutto l'animo mio.

Ines mi incarica di dirti che anch'essa divide il tuo dolore, io ti auguro di nuovo conforto nella rassegnazione e ti abbraccio e bacio caramente.

Tuo aff.mo FERRUCCIO PADOVAN.

Cara Teresa,

Mi manca la parola per esprimerti la mia meraviglia e il mio cordoglio nell'aver appreso dalla amica contessa Fabri la morte del caro parente, tuo ottimo e illustre Consorte.

Scusami del ritardo nell'associarmi al tuo dolore. Quanto devi soffrire! Vi amavate tanto! So, per prova, come si rimanga affranti nei primi tempi e come pare che nulla più esista! Fatti animo, e imploriamo dal Cielo la rassegnazione. Gradisci la partecipazione al tuo lutto.

Se mi credi utile a qualche cosa disponi e ne avrò piacere. Salutandoti affettuosamente, sempre tua cugina

FAUSTINA BARONIO PAOLETTE.

Mia cara zia Teresa,

Puoi immaginarti quanto ci abbia profondamente addolorati la dolorosa notizia della morte del povero zio Gigi. La mamma specialmente che da un mese trovasi ammalata ne fu impressionatissima e comprende la tua immensa sciagura. Mi prega di inviarti tutti i suoi pensieri più affettuosi e come noi, prende viva parte al tuo acerbo dolore.

Cosa dirti, zia mia, per confortarti? Non ci sono parole che bastino a lenire tanto dolore. Solo Iddio, e la fede in Lui possono darti qualche conforto.

Se non ci fossero state le difficoltà di frontiera sarei venuta subito a Milano ad abbracciarti e rivedere per l'ultima volta il mio zio prediletto. Povero Gigella! Come l'abbiamo sempre tutti rammentato volentieri!

I bambini hanno pianto con noi la morte del caro zio e inviano a te espressioni di affetto e di conforto. Come desidererei rivederti, mia buona zia! Io non dimentico mai mai quanto avete fatto per il mio povero papà e mi spiace di non averti potuto dimostrare la mia riconoscenza nemmeno in questa triste circostanza.

Noi tutti desideriamo vivamente tue notizie. Ti bacio ed abbraccio con tutto il cuore anche per Riccardo e bambini. Tua affezionatissima nipote

LENA PIAZZOLI.

Carissima Teresa,

Quale dolorosa sorpresa per me! Mi pareva che tutto in lui annunziasse lunghi anni ancora di vita, e certo non credevo che egli assai meno anziano e assai più forte di me, mi precedesse nella gran dipartita. Gli volevo bene e ho sentita molto la sua perdita.

Ma che è il mio dolore in confronto al tuo? Voi due siete sempre vissuti insieme, amandovi, l'uno a fianco dell'altro, voi due soli senza figli, interamente l'uno per l'altro, in una perfetta comunanza d'intenti, d'idee, di sentimenti. Ed ora, tutto a un tratto che distacco, che strazio, che schianto!

Non vi sono, non vi possono essere parole di conforto; io non le trovo, non le cerco nemmeno. Però tu sei credente, e questa può essere l'unica fonte di conforto per te.

L'abisso scavato tra chi è partito e chi è rimasto può essere, almeno in parte, colmato dalla fede. Che la fede dunque ti sorregga, che la fede ti fortifichi nella preghiera, che la fede t'infonda al cuore la speranza di poter ritrovare in un mondo migliore il compagno de' tuoi giorni terreni.

Io e i miei avremmo molto caro di vederti, di vedere almeno un tuo scritto, quando sarai abbastanza calma per prendere la penna in mano. Intanto accogli i nostri più cordiali, più affettuosi sentimenti. Tuo aff.mo cognato

CESARE.

Cara cara zia,

So per dolorosa esperienza, che la morte delle persone più care, apporta nei primi momenti, più che altro uno stordimento ed uno stato di sogno, da cui poi ci si risveglia, ahimè, fin troppo presto, col cuore sanguinante.

Immaginavo, vivevo con te di questo stato, ed è perciò che non scrissi allora, e mi accontentai di mandarti a viva voce le mie condoglianze.

È adesso che tu hai maggior bisogno di conforto, ma so bene che non le mie parole possono apportartelo, ma solo Dio; solo di lassù può venirti la rassegnazione a questo dolore sconfinato, che in te specialmente è superlativo, in te che per tanti anni fosti moglie amata ed amantissima.

Solo chi è stato testimone di questo vostro grande affetto che formava l'ammirazione di tutti, appunto perchè il tempo non vi aveva solcato nessuna ruga, mentre conservava tutta la freschezza e la poesia degli anni giovanili, può adesso comprendere lo strazio tuo, per questa crudele, fatale separazione!

Che potrei dirti, povera zia? Quali parole, per quanto amorevoli e veramente sentite, potrebbero lenire la tua sventura?

No, no, non mi proverò a farlo. Io non posso che pregare con tutto il fervore dell'anima mia il Signore, perchè nella Sua infinita misericordia ti conceda un po' di pace.

Ho pianto tanto sai, e con me il mio bambino, il suo figlioccio che aveva per suo zio non solo un grande affetto, ma venerazione. Inginocchiato avanti alla Madonnina con le manine giunte e tutto in lacrime le domandava, quasi volesse rimproverarla, perchè glielo aveva tolto?

Ora, tutte le sere prima di addormentarsi non si dimentica di recitare per lui, come già faceva per suo nonno, le orazioni per i defunti. Ha già disposto con i suoi risparmi di fargli dire una messa nel trigesimo della sua morte. Non temere, Luigino sarà cresciuto non solo nell'affettuosa e perenne memoria del suo padrino, ma poichè ne porta il nome di famiglia e di battesimo, ne imiterà le virtù e la bontà che tanto caro ed amato lo fecero a tutti.

Zia cara, cerca di essere forte, e ricordati che in qualunque epoca e per quanto tempo tu vorrai, la nostra casa sarà a te aperta; sarà la tua casa. In noi non troverai dei nipoti ma dei figliuoli affezionati. Ti stringo al mio cuore con tutta l'amorevolezza e ti bacio tanto tanto. Credimi sempre tua aff.ma figliuola

LINDA.

Cara Teresa,

Avrei voluto dimostrarti subito il mio vivo dolore per la grave sciagura che ti colpì, ma la frontiera era sempre chiusa in questi giorni. Immagino il tuo dolore e lo so calcolare dall'impressione che provammo noi tutti all'annuncio della repentina morte del nostro povero caro. L'ho sempre presente in questi giorni col suo sorriso, e colla bella allegria da uomo contento che mai lo abbandonava. Ti sia di conforto il pensiero di avergli reso la vita bella e essergli stata compagna insuperabile.

Siamo tutti assai tristi per la tua grave sciagura e ti inviamo le più sentite condoglianze. Aff.ta cugina

MARIA SAROLI.

Cara Teresa,

Dal giornale leggo la terribile notizia della morte di Gigi, immagino la tua disperazione e puoi pensare quanto anch'io ne sia dolorosamente impressionato.

Spiacente di non poterti presentare le mie condoglianze a voce, perchè da alcuni giorni a letto con una leggera influenza, te le faccio qui sentitissime e ti abbraccio affettuosamente. Tuo cugino

FRANCESCO SAROLI.

Carissima zia Teresa,

Prima di tutto le mie scuse per non averti mai scritto da quando sono sotto le armi, ma cosa vuoi, sono sempre stato in Fureria, e ho molto da fare, però non per questo ti ho dimenticata, anzi ti ricordo sempre con grandissimo affetto.

Dopo essere stato circa un mese senza ricevere notizie da casa, causa i continui nostri cambiamenti di residenza, stamane ho ricevuto una lettera dalla mamma, che però era meglio non ricevessi, giacchè mi ha portato la tristissima notizia della morte immatura del buono e caro zio Gigi al quale ho sempre voluto tanto bene, e che il destino ha rapito all'affetto di noi tutti così presto. Non puoi immaginare, zia carissima, il dolore che ho provato! Povero zio! non lo dimenticherò mai!

Zia Teresa carissima, cerca di farti coraggio, per quanto non sia troppo facile, dopo la perdita di una persona così cara e adorna di buone e belle qualità com'è stato lo zio nostro!

Dammi tue nuove. Tanti bacioni affettuosi.

GIACOMINO SORMANNI.

Carissima Zia,

Per quanti sforzi si facciano, non riesciamo a convincerci che purtroppo siamo di fronte ad una tanto dolorosa realtà.

Noi ti abbiamo sempre presente e vediamo, sentiamo quanto il tuo dolore debba essere grande; io più di ogni altro lo posso capire e condividere che ho vissuto tanto tempo con voi e veramente non so cosa dirti, non so come trovare un argomento di conforto.

Queste circostanze eccezionali ci isolano qui e non ci permettono, almeno per il momento, di venirti a vedere come sarebbe vivissimo nostro desiderio.

Hilda e i bambini si uniscono a me per abbracciarti con tutto l'affetto.

ALDO.

Mia Teresa carissima,

Ho letto la tristissima notizia e ne sono sbalordita.

Vorrei tentare una parola di conforto, ma non so.... non posso.... Per certi dolori non vi è conforto: solo la fede ed il tempo possono ancora far trovare la ragione di vivere Teresa mia, povera cara!

Provata io pure dal tremendo distacco dell'uomo che si è adorato, col quale si è vissuto, con Lui, e per Lui, conosco tutto lo spasimo, tutto l'immenso strazio del tuo povero cuore e non so dirti che..... coraggio!

Ma è proprio vero che il nostro buon Gigi non è più con noi? Che quel cuore così grande e generoso non batte più? Mi sembra ancora impossibile.

Pochi giorni sono passai dalla vostra casa nella speranza di rivedervi, di riabbracciarvi. Mi fu detto che sareste presto ritornati ed io vi attendevo con ansia e con gioia. Invece!.....

Coraggio, Teresa mia, e pensa che il tuo buon Gigi ti è sempre vicino collo spirito!

Alla Sua buona memoria vada il pensiero, il ricordo continuo di chi lo conobbe e lo amò. Carmen ed io l'abbiamo nel cuore e con te piangiamo. Ferruccio ed il nostro piccolo Gigi vogliono esserti ricordati con profonda tristezza.

A chi amò e piange il povero Gigi, il nostro pensiero affettuoso. A te, povera cara, un abbraccio forte e sincero e la preghiera vivissima di non dimenticarmi dove posso esserti utile. La tua aff.

CARLOTTA VELADINI.

Cara Mamma Teresa mia,

Ho appreso oggi dal *Giornale d'Italia* in una corrispondenza da Milano la grande irreparabile disgrazia. Non le so dire quello che ho provato e quello che provo, ora, mentre le scrivo. Sono stato preso da un gran convulso di pianto, che non riesco a contenere. Povero Papàrasi! Per me è stato tutto, il papà, il fratello maggiore, l'amico affezionato, il consigliere profondo. Ho pensato anche a Lei, mamma Teresa, che è stata tanto buona con me, tanto stimata ed amata dal Sig. Direttore, che aveva per Lei un'adorazione grande: sotto questo terribile colpo mi son sentito morire dal dolore.

Abbia forza e coraggio, mamma Teresa, virtù che non le sono mai mancate e di cui ha dato sempre grandi prove. Quel coraggio e quella forza che manca a me. Come farò io senza papà Rasi? cosa farò io senza di Lui che sapeva consigliarmi al bene... Che mi avrebbe dato, come mi diceva sempre, un posto nell'arte, che avrebbe guidato i miei primi passi nella via dell'arte? Io sarò un buono a nulla ormai. E con la fine del povero mio secondo papà è finito tutto per me, ogni risorsa avvenire, ogni ideale, ogni speranza è morta. E sono andato così bene in queste ultime prove... per merito di papà Rasi... e non gli ho dato la consolazione di comunicarglielo. Speravo di poterglielo dire a voce al mio ritorno a Firenze il 14 novembre, a giorni. Mi scusi, mi perdoni mamma Teresa. Si faccia animo. Tanti baci addolorati dal suo figliolo

BEPPINO ARCIDIACONO.

Gentilissima Signora,

Dal giornale appresi la triste notizia della morte del Signor Direttore e Le lascio immaginare, buona Signora, quanto ne rimasi dolente.

Son certa che Ella sa qual perdita fu quella per me e con qual rimpianto ricorderò sempre Colui che mi fu benefattore.

Difficile mi è altresì di trovare parole atte a consolarla: solo il buon Dio può dare la forza di sopportare tali dolori.

Creda all'affetto e alla gratitudine della

Devotissima alunna Assunta Becucci.

Mamma Teresa cara, carissima,

Come fare, come fare, come rassegnarsi, come vivere senza quel sorriso dolce, senza quella fronte bella, senza quella voce cara, calda, affettuosissima? Come fare? Come fare? Che intontimento! Che vuoto terribile, atroce!

Ho saputo la triste notizia dal mio Capitano: l'aveva letta sul *Corriere* e me l'ha data così a bruciapelo: per poco non sono caduto a terra per il colpo! Mi par che il mondo sia cambiato. Mi par che tutto quello che vedo e sento e odo abbia un colore, un suono nuovo così tetro, così amaro, così triste! È il mio primo dolore per morte di persona a me cara: il primo ed è fortissimo: mi pare che una parte della mia vita sia sparita, una parte che non potrò riavere mai più! Un posto nel mio cuore, il posto che Papàrasi, il buono, il caro, l'adorato Papàrasi occupava nel mio cuore è rimasto vuoto e sarà per sempre vuoto! E la vita, la vita che vicino a Lui era così serena, così ridente, così bella ha perduto il suo calore — non è più la stessa. — Anche in noi muore qualcosa quando il polso d'un nostro caro non batte più ed egli passa nell'altra vita, ci precede, ci attende... e noi... noi si rimane ancora a gironzare su questa terra intontiti, addolorati, stupefatti a domandarci: Perchè? perchè? Ci si muove ancora, si parla, si viaggia, si cammina, ma anche noi siamo un po' morti, il meglio di noi è andato! Se il distacco fosse assoluto, eterno, il vuoto sarebbe più triste e il dolore più atroce; se la speranza fosse finita, non avremmo più di che vivere; se la fede spenta, tutta la vita quella passata, quella futura, quella di là da venire perderebbe ogni calore del ricordo, della speranza, dell'amore. No, Mamma Teresa! Viviamo e amiamo: amiamo ancora e sempre quel suo sorriso buono, e quella sua dolcissima bontà e la sua arte e la sua anima: niente di tutto questo è morto! In ciascuno di noi c'è molto della sua vita: Egli è in Lei, Egli è in noi che l'amammo, Egli continuerà ad essere sempre il buono, il caro, l'adorato Papàrasi. Pensando a Lui sentiamo il bisogno di unirci, di amarci di più perchè la parte di Lui che è in ognuno di noi tende verso un centro unico trascinando seco anche le nostre anime! — Guardandoci negli occhi noi che l'amammo tanto, vedremo sempre un lampo del suo sguardo e attraverso le lagrime nel velo, il suo viso, il suo bel viso sempre sorridente, sempre buono, la sua espressione franca, chiara, intelligente, viva, aperta ci dirà tutta la dolcezza, tutto il bene, tutto l'amore che ci donò.

Tornando abbraccerò Mamma Teresa e cercherò invano Papàrasi in quell'aula di via Laura dove la mia anima ha tanto goduto e tanto sognato — e cercherò invano per il giardino, per le stanze e nello studio e in palcoscenico e chiamerò e chiamerò forte invano: non troverò più quelle lontane ore di felicità della mia prima giovinezza e le carezze e le parole affettuose paterne di Papàrasi, del sempre mio Papàrasi!

Abbia sempre Lei, Mamma Teresa, tutta la mia devozione e il mio affetto.

Carnabucci Piero.

Cara, carissima Signora,

Non trovo parole a tanta perdita, solo Dio può dare forza e conforto. E andarsene proprio ora, nella più fulgida ora di questa nostra Italia, alla quale aveva dedicato tanta nobile attività, tutta la sua attività negli ultimi tre anni! E Lei, povera Signora! Una così dolce consuetudine di vita spezzata per sempre! Un compagno di cui Ella era giustamente così fiera, scomparso!

Signora, io so che cosa sia la perdita dell'Essere più caro che abbiamo al mondo, e so che solo il lavoro e l'affetto di chi ci rimane può sollevare, coll'aiuto di Dio, la pena insostenibile. Il nobile e dolce lavoro che Le rimane per compito, la pubblicazione, il riordinamento, le memorie del grande scomparso, non è per ora: sarà per quando la calma

sarà un po' rientrata nel suo spirito: ma io spero che anche subito il vivo e ardente affetto di tanti discepoli varrà un pochino a rendere meno strazianti le lagrime, e per questo, Signora, colla promessa che tanto pregherò per l'Eletto Suo, Le mando l'assicurazione dell'affetto mio sincero e tenerissimo.

Aff.ma CARMEN FETTARAPPI.

Pregiatissima Signora,

Ho appreso dai giornali la tristissima notizia per tutti, l'immane sciagura per Lei.

Nulla Le dico, giacchè nessuna parola potrebbe in questo momento recarLe un sollievo, L'assicuro solo di associarmi al suo grande dolore.

Ella sa quanto amassi il caro Maestro per comprendermi.

Coraggio, Signora, e mi creda sempre

Dev.mo ALTOLFO FONTANA.

Pregiatissima Signora Teresa,

Mentre mi trovo in marcia verso i paesi conquistati dal nostro esercito, ho appreso la dolorosa notizia da un brano di giornale. Non so descriverle quanto strazio abbia provato per la morte del caro maestro e in quale angoscia mi trovo.

Vorrei che il mio grande dolore potesse alleviare il suo, Signora. Vorrei anch'io poter porre un fiore sulla tomba dell'amato Direttore per ricordare quell'affetto e quella devozione che gli ho portato e che gli porterò sempre.

Gradisca, Signora, le mie sincere condoglianze, i miei saluti i più rispettosi.

Dev.mo GIULIO LAVORATTI.

Mio buona, carissima Signora,

Non ci sono parole per esprimere i grandi sentimenti, e i dolori più profondi pare ci lascino solo una comunione intensa di pensiero, di lacrime, di preghiera. Perciò io mi sento tanto vicina a Lei, cara, in questo momento così doloroso, che non avrebbe dovuto venire mai. Sono molto scossa e desolata da una sventura tanto grande che colpisce Lei e noi tutte che siamo, come Lui diceva, le sue bambine. La nostra scuola ha per me un tale senso caro e dolce di famiglia, che non so dirle, Signora, il mio dolore per la notizia fulminea. Non posso crederci ancora; il Direttore era l'anima nostra, si può dire, c'infondeva tanta della sua vita esuberante, che pareva non dovesse finir mai. Se sapesse, la mia mente e il mio cuore sono tutto un ricordo, tanto bello, ma tanto triste ora!

Quanto abbiamo goduto con Lui, quelle ore così care e liete di studio che ci univano tanto, che ci facevano sentire la sua anima eletta, tanto superiore eppure vicina alle nostre, sempre pronta ad aiutarci, a consigliarci!

Se è possibile dirle ora questo, si faccia coraggio, Signora, per Lui e per noi che siamo forse qualche cosa di Lui! Noi le vorremo tanto tanto bene, saremo buone, serie come voleva il Direttore nostro, faremo tutto per riempirle un po' la vita, triste e vuota, è vero, povera, cara Signora!

Sento che ci sarà sempre vicino di lassù, sento che la sua memoria ci farà tanto bene, come ci ha sempre educato e confortato il suo esempio ammirevole, la luce della sua grande bontà, della sua intelligenza straordinaria nascosta sotto tanta semplicità.

Ma poi ora, è terribile! Tutta la sua Italia, la nostra Italia è in festa per le vittorie strepitose, e Lui l'ha vista solo al principio di questa grande, epica pagina di storia gloriosa! Certo, la vedrà anche Lui l'Italia bella e grande di domani, la vedrà fra gli eroi e i martiri lassù, Lui, tanto, tanto Italiano!

Le scriverò ancora, perchè ne sento proprio il bisogno, e poi spero di rivederla presto, Signora, spero di poter vivere ancora in quelle stanze dilette a Lui e a noi, che saranno tutte ricordi del suo tempio dell'arte, della sua vita così benefica per tutti, e così attiva. Son passata stamani da scuola, e mi è parsa morta anche lei, povera scuola triste e vuota!

Le sono nel cuore, Signora, e l'abbraccio con tutto l'affetto e la devozione.

Sua VITTORIA NENCINI.

Cara Signora,

Come un fulmine ieri sera mi giunse la terribile notizia che mi agghiacciò!...

Ma come, mi domandavo atterrita e incredula, il mio buono, il mio grande Maestro che m'aveva tanto amata, il mio adorato Direttore così pieno di vita, d'attività, che avevo ammirato anche il giugno decorso coi nostri piccoli attori, che m'aveva abbracciata, baciata pochi mesi fa, non è più? E il mio cuore non poteva, non può abituarsi a quest'idea!...

Dio mio! com'è triste la vita! Ora che ero piena di gioia per la vittoria delle armi italiane, così tranquilla per aver sano il mio bambino, questa sventura mi colpisce ed è grande, perchè lo amavo col cuore di figlia e Lui stesso si firmava il tuo papà.

Se Egli mi vede e lo spero, vedrà come la sua scolarina prediletta, la più vecchia della scuola, della innumerevole falange dei suoi scolari, vedrà quanto lo piange, quanto lo ricorda, quanti caldi baci sulla sua fronte intelligente posa con reverente ossequio.

Che dire a Lei, alla mia buona Mamma Teresa? Le solite banali, stupide parole!... A che scopo? Il dolore è grande, immenso e pianga, pianga, Le sarà di conforto, di sollievo.

Ma l'unico grande conforto, l'unico grande sollievo sarà per Lei la gloria di esser la vedova d'un così grande uomo, che tutti hanno amato, che tutti hanno ammirato e un po' di Lui rivive nei suoi scolari, nei suoi bambini, come li chiamava amorosamente.

Tutto quello che siamo, che sentiamo, che gustiamo in arte è opera Sua, del dicitore perfetto, dell'artista fine, versatile, del direttore esimio.

Pianga, mia buona Signora, e noi piangiamo con Lei colla tenerezza di figli, e... coraggio; bisogna che lo abbia, che lo trovi per Lui, perchè di lassù il suo compagno buono, indivisibile la veda portare rassegnata la Croce che Dio le ha inflitta.

EMMA CANTONI PAOLI.

Distintissima Signora,

Coll'animo straziato per la perdita del caro Maestro le porgo, Egregia Signora, le mie più vive condoglianze e piango con Lei l'uomo al quale ho portato un affetto filiale.

Anche mia moglie si associa a me per esternarle il dolore suo vivissimo.

Con ossequio di Lei dev.mo

ENRICO PIERAZZUOLI.

Signora buona,

Sono così angosciata per l'annunzio improvviso e terribile dell'immane sciagura che la colpisce nel suo affetto più santo, che non so trovare una parola di conforto. E veramente non vi sono parole che possano consolare un così atroce dolore.

Cara e buona mamma Teresa, in quest'ora d'angoscia suprema io sono con lei e piango sul suo cuore tutte le mie lacrime. L'affetto, la riconoscenza, la devozione più profonda per Colui che fu il mio grande maestro e il mio buon Papà Rasi, non moriranno nel mio animo in pena se non con me. Non dimenticherò mai ch'io fui una delle sue allieve predilette e che la sua bontà per me fu inesauribile. Soffro e piango, Signora, come se mi venisse a mancare un mio secondo papà. Mi ricordi, Signora buona, nel suo grande e immeritato dolore; non dimentichi ch'io le voglio bene e le sono devota come una figliuola riconoscente ed affettuosa. Creda, mia buona mamma, che nessuno più di me potrà comprendere e condividere l'immenso suo strazio. È una cosa così atroce e imprevista ch'io quasi non riesco a convincermene.

La ricordo, le voglio bene e le bacio le mani piangendo.

MARIA ROSSI.

Mia dolce, buona Mamma Teresa,

Possa questo dolce appellativo di « mammina » portare un piccolo raggio fra le tenebre, un po' di fede nel tumultuoso dolore.

Sono infinitamente triste! perchè non posso, come le altre volte, unire al caro Suo nome quello del dilettissimo nostro Papàrasi! perchè è tanto crudele il fato? Non ho saputo scrivere prima, ero così dolorosamente scossa, così acerbamente sorpresa, che non mi sapevo fare una ragione e non potevo concepire la grande disgrazia.

Buona e cara Signora, mi perdoni se non so trovare parole di conforto; a che servirebbero se non a torturare maggiormente la sua anima colpita?

Mi permetta di associarmi con tutto il cuore al suo dolore, piango anch'io con Lei perchè ho voluto bene ed ho ricevuto del bene.

Penso a Lei, buona Mamma Teresa, con devota ammirazione, a Lei che Lo ha reso felice e che ora sopporta con santa e rassegnata forza la più grande prova. Sono altera di conoscerla, di amarla e di soffrire con Lei... e unito alla sua immagine serbo vivo e geloso nel cuore un culto sacro alla memoria del mio grande Maestro.

Mi voglia bene, Mamma Teresa, ora più che mai sento di essere la sua affezionata figliolina

NIOBE SANGUINETTI.

Gentile Signora,

Sono orgogliosa di averlo conosciuto e di poter esprimere a Lei, Signora, il doloroso rimpianto che ha lasciato anche nel mio cuore la sua scomparsa.

Con tutta l'anima prendo parte al suo immenso dolore.

M. SANGUINETTI.

Carissima Signora,

Non trovo parole per esprimer il dolore di cui ha riempito la mia anima la notizia della morte di suo Marito.

Piango in Lui non soltanto il grande Maestro per cui avevo una ammirazione indicibile, chè da questo sentimento è nato in me dell'affetto per Lui, dell'adorazione e — da ultimo che ci siamo conosciuti meglio — un profondo amore filiale. Piango in Lui un padre il quale aveva saputo conservare la sua anima sempre giovane e vigorosa, aperta a ogni novità nell'arte come nella vita, un padre spirituale che ci comprendeva, a cui potevamo aprire il nostro cuore senza tema di non esser capiti.

Più rievoco nella mente la cara imagine di Lui, più grande diventa il mio dolore. I miei occhi si sono riempiti di lacrime, non posso più continuare la lettera.

Con affetto filiale

ALBERTO SJÖGRINN.

Signora,

alle mille parole di conforto e di reverente simpatia che Le giungeranno da ogni dove, voglia aggiungere quelle di un'alunna che fu affezionata e fedele al Grande Maestro di cui oggi piangiamo la perdita immatura e irreparabile.

Dev.ma DINA NANNINI.

Mia buona e cara Signora,

se mi ha rattristato profondamente la notizia della scomparsa del buon Direttore appresa in una brusca maniera, mi ha abbattuto dolorosamente anche più il pensiero del dolore che oggi fa piangere Lei, mia nobile e santa Signora.

Sono lontana da Lei, ahimè, proprio quando vorrei esserLe vicino. Forse non saprei dirLe quello che vorrei, che sento per Lei nella mia anima, ma invece di esser sola così

nello sgomento di quest'ora avrei la gioia dolorosa, ma cara oltre ogni dire, di poterLe gettare le braccia al collo e piangere con Lei.

Povero e caro Direttore! povera e buona Signora! Sento in quest'ora il bene che volevo a Loro, che sono stati i ricordi più cari che mi sono sempre tenuta nel cuore, incapace di esprimere perchè ruvida e triste di carattere, ma la di cui affettuosa intensità provo ora, che piangendo con Lei, devotamente Le bacio le mani.

LINA ARQUINT.

Sentite condoglianze dolorosissime.

FAUSTA GALANTI FANTECHI.

Cara e buona Signora,

vorrei trovare e non so, le parole adatte per dirle la mia impressione angosciosa, davanti al troppo doloroso annunzio. E come il mio pensiero è volato subito a Lei, che tanto lo ha amato, che tanto era da Lui amata e apprezzata dal nostro buon Direttore, figura di artista e di galantuomo, che non doveva, non doveva sparire, in questo momento in cui l'Italia esulta e di cui Egli era uno dei cittadini apprezzati e migliori.

Tutti i buoni ricordi della mia vita, si affollano intorno alla sua nobile e bella figura. La sua severa bontà nella scuola, l'affetto sincero che sapeva cattivarsi da tutti i suoi alunni, pei quali diventava nella vita l'amico migliore, pronto sempre al consiglio giusto e sincero. Io conservo di Lui, il magnifico dono dei « Comici Italiani » con una dedica così gentile, che resterà per me e per il mio bimbo ricordo prezioso.

Quante volte il povero mio Andrea mi parlò di Lui con affetto, stima e ammirazione, parole che rendevano anche più forti i sentimenti di deferenza che sempre mi aveva ispirati.

Mia buona signora Teresa! Che dire a Lei, che gli è stata compagna affettuosa e perfetta e il di cui dolore deve essere immenso?

Io non posso che chiederle di permettere ad una antica allieva, che sempre le ha voluto bene, di abbracciarla affettuosamente e piangere con Lei lagrime di comune dolore.

LOLA MAGGI GIORDANI.

Egregia Signora,

Ho appresa dai giornali la terribile e inaspettata notizia della morte del povero maestro.

Io non so di avere provato, dalla perdita del mio povero babbo, dolore più vivo e profondo.

Per Lei che gli fu compagna così degna nella vita e nell'opera, per Lei che un così grande amore legava al caro estinto, so che non vi possono essere parole che diminuiscano l'onda di dolore e di pianto che dal cuore sale alla gola. Le sia di conforto il pensiero che oltre ad essere ammirato pel suo raro talento Egli fu soprattutto molto amato da quanti ebbero il bene di conoscerlo. Creda, Signora, che il suo dolore oggi è anche il mio dolore; io lo ebbi per mia fortuna a mio maestro, io mi vantavo di essere fra' suoi allievi prediletti e qui io Le esprimo la mia desolazione per tanta perdita.

Coi sensi della più alta stima ed affetto mi creda di Lei dev.mo

CORRADO RACCA.

Mia buona sig.ra Teresa,

Sento che in questo terribile momento ogni parola di conforto sarebbe vana e non potrebbe attutire l'immenso lutto che l'ha colpita. Siamo vicini a lei col cuore, e con lei piangiamo addolorati profondamente l'Amico buono, direi quasi il Padre!, l'affettuoso Maestro che ci volle tanto bene, e che tanto amavamo!

A lenire il suo grande dolore, possa giovare il pensiero che quanti lo conobbero e lo amarono in vita, lo ricorderanno e l'ameranno sempre!

Ancora una volta, coraggio: purtroppo è destino; un doloroso destino. L'abbraccio, mia buona signora Teresa, e la bacio con tanto affetto. Sua aff.ma

PINA CASATI RAVETTI.

Gentilissima signora Teresa,

Io penso quanto debba essere triste per Lei questa fine d'anno, più triste ancora di tutti gli altri giorni!

In mezzo al turbinìo della vita nella quale mi trovo il mio pensiero è con Lei — mentre il mio spirito si volge con insistenza a Lui — al buon Papà Rasi, che tante e tante volte mi ha confortato col suo consiglio, mi ha incuorato con un suo abbraccio, e che sentivo così a noi vicino perchè sapeva quanto noi gli si fosse filialmente devoti.

Di tutta una vita dedicata al bene — di tutta la sua operosità intesa alla gloria dell'Arte che egli concepiva nella forma più nobile, di Lui amico, Sposo — nulla più rimane di terreno! Ma se ciò è, ancora ci sembra impossibile, la memoria di Lui non si cancellerà dal nostro cuore fino a che la coscienza ci assista!

La loro vita così onestamente spesa, tutta in favore degli altri; l'unione che, infinitamente dolce, esisteva fra Loro, fanno pensare a qualche cosa di divino; sicchè nel ricordo della sua Casa il mio spirito si riposa e la mia mente si rafforza vieppiù nell'idea del premio che ai Buoni spetta oltre la tomba.

Creda, vorrei che Ella fosse qui nella semplice nostra casa. Sento che un po' di conforto tutti noi sapremmo darle.

Dirle si faccia coraggio? A che prò? Se il fisico resiste alla scossa, ciò che è più facile nei dolori che nelle gioie, non resta che arrivare là ove il destino ci attende al varco!

Il conforto che ci resta è la preghiera, nella quale si confonde il desiderio di essere ricongiunti all'Anima Santa che ci ha preceduti.

In casi simili questo, e non altro, può essere l'essenza della vita che resta.

Si abbia un affettuoso bacio dall'aff.mo Suo

GUSTAVO SALA.

Ma perchè?... ma perchè? ma perchè?... Vorrei piangere, gridare, ribellarmi.

Aspettavo il giorno della liberazione per correre a te mio buon papà e farmi perdonare il lungo silenzio. Ma tu non mi aspetti più.

Tutto si travolge anche in me. Mi sento lontano lontano, solo solo.

Ah papà Rasi, mio buon papà Rasi!... Ma perchè? perchè? perchè?

Mi perdoni, Signora, e m'abbia con Lei nel dolore.

FRANCO SCHIRATO.

Mamma,

mamma, è tale la piena del mio dolore che in nessun modo potrei lenirlo, se non pronunziando ininterrottamente la parola, la dolce parola: mamma.

È il figlio che improvvisamente apprende dagli annunci quotidiani dei giornali la dolorosa notizia contenuta nei freddi caratteri, e vi scopre l'infinita angoscia.

Mamma; la dolce parola parli al suo chiuso dolore e le rammemori in un raggio di dolcezza e d'affetto l'altra parola sorella che era pure sul mio labbro: papà.

Il buon papà vede egualmente ed ascolta, egli l'accompagna e la benedice.

Mi permetta di unire il mio al suo dolore; mi permetta di fondere il ricordo e l'affetto in lei che rimane custode e testimone delle rare virtù e della squisita bontà del suo Gigi.

Con l'animo straziato le mando il mio saluto sperando che il ricordo possa esserle di qualche conforto in tanto dolore. La segua e la conforti lo spirito adorato del suo Gigi, del caro papà mio.

Non ho parole per esprimerle lo strazio che provo.

Papà... papà. Che tu sia benedetto. Fa scendere la tua benedizione ed il tuo conforto nell'animo di questa santa donna che fu la compagna adorata della tua esistenza.

Mamma cara, si faccia coraggio; pensi che il suo Gigi è sempre con lei in ispirito, che parlerà egualmente al suo cuore. La bacia il suo figliuolo

T. Stefani Ubaldo
Comando Militare Stazione Faenza.

Cara Mamma Teresa,

Ho appreso dal giornale la triste dolorosa notizia. Non so dirle parole di conforto perchè, dato l'affetto che mi legava al povero papà Rasi, avrei bisogno di essere confortato anch'io.

Piango con lei sulla cara salma. Suo sempre aff.mo

Valducci.

Mamma Teresa, Mamma Teresa, Mamma Teresa,

mi lasci accanto al suo cuore e conceda al dolore mio tanto grande, tanto tanto di sentirmi vicino a Lei che infinitamente soffre l'immensa sciagura. Le giuro che ne provo molto sollievo. Lo baci una volta per me, gli dica che lo ricorderò sempre con tutto il bene e Lei mi abbracci forte. Affezionatissima

Wanda Vignoli.

Il Capitano Giannino Antona-Traversi piange con Lei l'amico carissimo perduto!

Con l'anima tutta, piango anch'io la crudele dipartita dell'amico carissimo, dell'uomo buono, del letterato esimio. Saluti memori, devoti da

Camillo A. Traversi.

Cara e buona signora,

Seppi del suo lutto quando una sciagura gravando sopra un mio figliuolo, il maggiore, che per una orribile caduta di bicicletta è stato lì lì per soccombere, mi sconvolgeva la mente e mi serrava il cuore. Ecco perchè la mia parola di cordoglio le giunge tardi, non per questo le sembri meno cordiale e profonda. Volevo bene al suo caro Gigi come egli sapeva farsene volere. Sparisce un artista dignitoso, un vivacissimo ingegno, un galantuomo.

Coraggio, signora, la bellezza del suo ricordo, il largo rimpianto, la generale simpatia ond'era circondato, le sia di conforto. Mi consideri come un amico devoto.

Alfredo De Sanctis.

Gentile e cara signora Teresa,

Solo ieri sera dai giornali ho appreso la dolorosissima notizia che mi ha profondamente impressionato e indicibilmente rattristato.

Il colpo inatteso l'ho sentito di schianto, e subito col pensiero più amabilmente rispettoso, ho potuto a poco a poco considerare l'infinito strazio del suo cuore. Avrei voluto inviarle subito l'espressione del mio profondo cordoglio, ma rimasi interdetto.

Stamane, ancora incredulo di tanta sciagura, mi sforzo a formulare qualche frase che rispecchiasse in parte il mio turbamento interiore, e vorrei potesse valerle un poco di bene; ma purtroppo in certe ore della vita — come questa per Lei — non si sa quali parole sia meglio profferire, quali serbare dentro di noi, cosicchè mi trovo nuovamente incapace, lo sento, e di ciò pure mi rammarico, a darle quel sollievo che vorrei.

Sappia almeno che io, come quanti ebbero la fortuna di conoscerLo, sono unito a Lei in questo tremendo suo dolore, e che la memoria del Suo, del nostro Sor Gigi, resterà delicatamente e per sempre impressa nell' anima mia.

Il Sor Gigi bravo, buono, leale non è morto, Egli vive e vivrà sempre nel nostro pensiero. Il suo devoto amico

CIRO GALVANI.

Gentile Signora Teresa,

Con senso di profondo dolore ho appreso la tremenda sventura che La colpisce così crudelmente nel Suo affetto di sposa.

Legato a Luigi Rasi da sincera amicizia e ammiratore del Suo eletto ingegno, ne apprezzai sempre l' insigne opera di Artista e di Maestro.

Ora la Sua dipartita lascia nel mio cuore il più vivo rimpianto.

Le avevo già telegrafato anche in nome di tutti gli alunni di questa Regia Scuola, ma ho sentito il bisogno di esprimerLe per lettera tutta la parte che prendo al Suo dolore, e nella speranza che una parola amica di conforto possa essere di qualche sollievo al Suo animo, mi affretto ad inviargliela affettuosamente anche a nome di mia moglie.

Ne consideri come vicini a Lei e accolga con le nostre più sentite condoglianze le espressioni della nostra amicizia. Suo devoto

ANGELO GATTINELLI.

Ottima Signora Teresa,

Con doloroso stupore, con infinita angoscia, apprendo ora dal *Corriere* la repentina morte del suo adorato Gigi al quale mi univa così profondo affetto. In questo momento di strazio nessuna parola di conforto osa il labbro pronunziare. M' inchino dolorante e insieme a tutti i miei cari invio a Lei, ottima signora Teresa, con grande tenerezza le più affettuose commosse condoglianze.

G. MARIANI.

Vivissime condoglianze per la grande sventura che l' ha colpita.

ENRICO E LIVIA MONTECORBOLI.

Profondamente addolorati per la scomparsa del bravo maestro, dell' ottimo amico, prendono viva parte al Suo dolore, egregia Signora, che è lutto per tutta l'Arte, i Suoi affezionati e devoti

GARIBALDA E RAFFAELLO NICCÒLI.

Egregia Signora,

Costretto a casa da varii giorni per influenza non ho potuto intervenire ai funerali del caro ed Illustre Amico. Invio ora a Lei, per Edwige e per me, condoglianze sentitissime. Di Lei dev.

ENRICO REINACH.

Cara Signora Teresa,

Tornata ieri a Firenze dopo una lunghissima assenza causata dal grave lutto da cui sono stata colpita, la morte di una mia nipote cara a me come figliuola, ho trovato il cortese e caro invito alla cerimonia di oggi. Come mi duole, cara signora, di non poter intervenire, soprattutto per le mie condizioni di salute, essendo stata obbligata a mettermi a letto dopo tante fatiche ed emozioni e che altrimenti non avrei voluto nè potuto davvero fare a meno di prender parte a questa solenne evocazione dello spirito di Luigi Rasi, maestro e artista indimenticabile, fatta dai suoi allievi, in presenza degli amici suoi innumerevoli, di tutta Firenze che lo amava tanto!

Così, come mi duole di non averle fatto mai pervenire una mia parola; ma creda, cara signora Teresa, non fu mancanza di pensiero da parte mia. Tutta presa, in quegli stessi giorni per Lei tanto dolorosi, dall'angoscia di assistere allo strazio della mia cara malata, mi è venuta meno anche la possibilità di esprimerle il mio sentimento: non di pensare a Lei, con profondo infinito senso di compianto. Povera signora Teresa, non so proprio imaginarla senza il Suo Gigi; ma so però, per la conoscenza che ho della sua cara anima di donna, che dal pensiero di Lui, per fare ancora un piacere a Lui, Ella troverà in sè la forza e la serenità necessarie.

Appena mi sentirò meglio, verrò ad abbracciarla; sono oggi con Lei, con tutti coloro che lo amarono, per onorare la memoria dell'Amico fedele e carissimo! Sua affezionata

AMELIA ROSSELLI.

Egregia e buona Signora Teresa,

Sono ancora sotto l'impressione penosa cagionatami dalla ferale notizia, appresa dal *Corriere della Sera*. Tanto ero lontano dal supporre una disgrazia simile.

Fra i pochi amici lasciati in Italia, il povero Gigi m'era il più caro ..... e rimpiango la perdita d'un tal cuore.

Comprendo quale dev'essere lo stato dell'anima Sua, e sono certo che non vi sono parole che possano confortarla ..... Sola consolazione può esserle, il pensare che il Suo amato defunto era da tutti amato e stimato e perciò sarà rimpianto da tutti. Ma nulla potrà renderle quell'anima d'oro che ha perduta ..... perciò la compiango sinceramente ..... e mi unisco con tutto il cuore al suo dolore. In ogni evenienza, si ricordi che Ella ha in me un amico affezionato e devoto.

CARLO ROSASPINA.

Il Comm. Gustavo Salvini e famiglia apprendono ora la terribile disgrazia del povero e caro Rasi ed inviano a Lei sentitissime condoglianze.

Cara Signora,

Non so darmi pace, non posso credere che Gigi non ci sia più. Si pensava a lui in questi giorni; si voleva farlo venire a Trieste a dir versi, a parlare ai soldati, a vivere la gioia e la gloria della liberazione! Lei sa che cosa rappresentava Gigi per me; l'amico diletto, il compagno e il maestro degli studi, l'uomo che con la sua presenza mi evocava il ricordo delle mie passioni mentali. Passammo insieme ore ed ore in una fraternità grande. A me pare adesso di aver perduto la più sicura guida. Ah signora Teresa, che dolore, che tristezza! E non ho potuto nemmeno accompagnarlo, con gli amici, a riposare, e ho saputo la sciagura quando già gli altri piangevano!

Non so tentare di consolarla, Signora Teresa! Lei ha perduto tutto; e noi con Lei. Mi permetta solo di mandarle un grande immenso abbraccio e di esserle vicino nell'angoscia e nel culto di quella pura e cara memoria. Il suo

RENATO SIMONI.

Mia buona e cara Teresa,

Prendo la penna per dirti quanta parte io prenda al tuo immenso dolore. Sono certa di non riuscire ad esprimerti quello che sento, tanta è la mia commozione. L'amico caro, buono, simpatico, è scomparso lasciando te sola col ricordo di lui incancellabile. È troppo crudele!

Povera Teresa mia, non so consolarti, nè trovare alcuna parola di conforto. Solo ti dico, che hai in me un'amica vera, affezionata, pronta a venirti in aiuto in tuttociò che possa occorrerti in questo tristissimo momento. Vorrei avere tue notizie.

Ti bacio con vivo affetto piangendo con te. L'amica tua

ROSINA ARUCH.

Carissima signora Teresa,

Il dolore che ho provato all'annunzio della perdita di Gigi è stato ed è e sarà uno dei più forti che io abbia provato allo sparire degli amici più cari. Che destino quest'anno! Si vedono andar via i migliori e i più cari fra i nostri amici.

Comprendo il suo immenso dolore e non ho parole per tentare di lenirlo, ma la esorto a farsi coraggio e a profittare in ogni caso di tutti quelli che vogliono bene a lei e ne vollero a lui e fra questi metta noi per i primi.

Le invio i miei più affettuosi saluti e mi confermo, Suo aff.mo Amico

ALESSANDRO ARUCH.

La stringo forte al cuore, Amica buona e confondo le mie lagrime alle sue, affranta sotto il peso della notizia tremenda.

La notizia angosciosa ci è giunta stamani, fulminea come uno schianto; ci tormenta, talvolta ci sembra non vera!

Il nobilissimo cuore ha cessato di battere nel momento glorioso della nostra Italia, quel momento che Egli aveva atteso con ardente e sicura fede, diffondendo anche nei più scettici la Sua vibrante italianità con la Sua parola fervida, con la Sua arte meravigliosa, alimentata dalla sacra fiamma.

Non parole di conforto, Signora!... Dio solo può lenire il Suo immenso cordoglio: e la religione profondere i suoi impareggiabili doni nei momenti supremi, in cui tutto che è umano ci appare inutile, effimera cosa.

Io piango e prego con Lei, Amica buona; e depongo sulla Sua fronte oppressa dal dolore un bacio di filiale tenerezza. Sua

BALDACCI BRUNA.

Signora cara e gentile,

Volli sinceramente bene a colui che fu Luigi Rasi, anima di buono e mente di eletto.

Ieri sera, quando mi dissero che egli non era più, ne provai, voglia crederlo, un indicibile schianto al cuore.

Non è più? mi pare di aver fatto un sogno angoscioso. Ma, purtroppo, non è così, purtroppo!!

Era venuto circa due settimane or sono, nel mio studio, in cerca di Simoni, che lo attendeva. Il ricordo di quell'ultima volta che lo vidi non si cancellerà mai dal mio pensiero: fu quasi un'ora di gaiezza per noi tre, egli era meco sempre scherzoso, affettuosamente scherzoso. Così non si cancellerà mai il ricordo di lui artista, uomo e galantuomo.

Povero Gigi. E povera Signora! che dirLe? mando col pensiero un bacio alla salma diletta.

Povero Gigi, caro e indimenticabile amico. Suo

L. BEVACQUA.

Mia carissima signora Teresa,

Benchè da diversi anni non avessi avuto la fortuna d'incontrarli e il piacere di ricevere loro notizie, pure pensavo spesso a loro e il mio cuore conservava per lei e per l'ottimo suo marito l'antica, affettuosa amicizia.

Per questo, mi ha fatto immenso dispiacere apprendere ora dal giornale la scomparsa del caro e buon amico.

Penso a lei, carissima Signora, con tanta tenerezza e prendo viva parte al suo dolore. Bepi le invia le più cordiali condoglianze ed io un bel bacio. Sua

AMALIA RAMBALDI BIANCHINI.

Profondamente contristata nel saperla colpita, povera Signora, da una sventura della quale capisce l'incommensurabilità, gliene porge con animo commosso espressioni di vero compianto, deplorando nella scomparsa di Lui una individualità indimenticabile, che le richiama alla mente cari ricordi della propria infanzia ed adolescenza, ore del passato rese amene dal Suo brio, dalla Sua colta genialità,

BERTA VITTA BIGIAVI.

Mia Teresa cara cara,

Non so quante volte ho preso la penna per scriverti, ma era più forte di me: dovevo piangere e nessuna parola trovavo per dirti il nostro dolore e per confortare te povera donna, sconsolata.

Teresa senza Gigi! No, non si può pensarlo. Egli era veramente l'adorato. Era il tuo compagno, era la vita tua d'ogni ora, d'ogni minuto!

Questo, questo deve essere il balsamo al tuo spasimante dolore, di pensare, di essere certa, che nessun uomo ebbe una compagna come te, tutta presa dal compito di rendergli la vita facile, di eliminare dalla sua strada tutto ciò che poteva urtarlo o turbarlo.

Che conforto di pensare che ha goduto della prodigiosa, gloriosa vittoria dell'Italia! Ma come andò? Forse l'emozione fu troppo forte? Noi vogliamo sperare ch'egli non abbia avuto la visione della sua fine, che si sia addormentato per sempre col suo volto sereno.

Quando sarai più quieta, me lo scriverai, mia buona Teresa?

Sei ancora a Milano, cara?

Abbi tutte le tenerezze nostre. Se tu sapessi quanto hanno sofferto tutti i miei figli. Tu sai quanto bene volevano allo zio Gigi! Tua fedele

SOFIA BISI ALBINI.

Povera e cara Signora,

Il colpo che ho ricevuto stamane leggendo il *Corriere* è stato tremendo! Non me ne riavrò per un pezzo! La perdita di un illustre amico, come Luigi Rasi, è di quelle che lasciano traccie profonde nell'esistenza di un uomo. Era per me il buono e grande papà! Io che il mio avevo perduto da molti anni piango con Lei la sua morte, come piansi con mia madre quella di mio padre. Forse le potrà essere di conforto sapere che io sono con Lei strettamente unito nel dolore e nel rimpianto. Quante cose belle avrebbe Egli ancora fatte! Quanti progetti avevamo fatto pochi giorni or sono per l'avvenire! Ed ora non è più! Che cosa terribile! Verrò da Lei, fra uno o due giorni, appena potrò abituarmi al pensiero che non lo vedrò più. Egli però sarà sempre presente in ogni cosa ch'io farò.

E con noi tutti quelli che l'hanno conosciuto piangeranno e ricorderanno la sua bontà, la sua rettitudine, la sua grande arte per la quale ha vissuto ed alla quale tanto bene ha fatto.

Termino di scrivere perchè sento che non potrei trovare delle parole capaci di poter mitigare il suo immenso dolore. Il miglior conforto sono le lagrime. Pianga, pianga, cara Signora, con me la indimenticabile grande perdita. Affezionatissimo

UGO BITETTI.

Teresa mia cara,

è impossibile: non può esser vero! Io ci perdo la testa. Son qui che piango come un bimbo. Povero Gigi mio! Povero Gigi mio! fratello mio da quarant'anni! Volevo partire e

me l'hanno proibito. Che cosa debbo fare? che cosa debbo dirti? non so andare avanti. Son qui pronto per tutto quello che possa occorrere.

Povero Gigi, povero Gigi! ti bacio, ti bacio, ti bacio e piango, piango, piango.

Tuo ARNALDO BONAVENTURA.

Cara e povera Teresa mia,

prendo la penna lasciata da Arnaldo; egli non poteva più andare avanti, tanta era la sua commozione. E io cosa devo dirti? Che piango con te, e questo tu lo sai. Siamo sbalorditi, e ancora non sappiamo capacitarci. Povero Gigi! era tanto buono!

Io non potrò mai dimenticare l'affetto, l'interesse, le premure che sempre ha avuto in ogni circostanza per i miei figliuoli. Quanto addolorati saranno anche loro! Li abbiamo subito informati, ma chissà quando avranno la notizia.

E tu, povera la mia Teresa, come starai? Non so figurarmelo. Come vorrei volare a vederti! Arnaldo voleva partire, ma noi non glielo abbiamo permesso. Ci dava tanto pensiero un viaggio in questi momenti; ci vorrai compatire.

Siamo qui pronti per tutto quello che possa occorrerti; sai bene di avere in noi un'altra famiglia. Non ti parlo dell'impressione e del dolore di babbo e mamma. Essi ti abbracciano piangendo, e piangendo ti abbraccia la tua

EMMA.

Mia cara Teresa,

voglio provare se mi riesce di scriverti oggi, ciò chè, come avrai veduto, quasi non mi riuscì l'altro giorno. Sono però ancora così stordito ed affranto che non so cosa dirti. Il colpo è stato tremendo e tu che sai come io fossi legato al mio Gigi da un affetto fraterno che, per ben quarant'anni, non si è mai affievolito, puoi ben comprendere lo stato dell'animo mio.

Ad aumentare, se possibile, il mio dolore si è aggiunta la categorica proibizione fattami di partire per Milano come volevo, per abbracciare te e per assistere, se pure fossi giunto in tempo, ai funerali. Tu conosci gli animi de' miei e la loro eccitabilità: non poterono adattarsi all'idea che, in questi momenti di epidemia, mi mettessi in treno e mi recassi a Milano. Che dispiacere!

L'altro giorno ho pregato l'Emma di continuare la mia lettera perchè io non potevo andare avanti: ora ti ripeto che tu ti valga di me, di noi tutti, per qualunque cosa ti possa occorrer di qui. Non so quello che farai: ma penso che dovrai venire a Firenze. La nostra casa è la tua.

Informami, quando puoi, di tutto e su tutto: prendi, con quelli della mamma, dell'Emma e del babbo, i mille baci che, anche a nome dei figliuoli lontani e ancora certo ignari della grande sventura, ti manda, sempre piangendo, il tuo

ARNALDO.

Teresa carissima,

mi arriva quassù, fulminea, dolorosissima, la notizia della perdita del caro Gigi! Povero buono, indimenticabile amico! Sai che provo per Lui un affetto filiale, come meritava la Sua grande bontà, la sincerità del Suo cuore, l'affezione fraterna che lo univa a mio babbo.

Voleva tanto bene a me e a Corrado, come fossimo stati Suoi figli; e noi lo ricambiavamo con affetto altrettanto sincero. Non dimenticherò mai le prove di vera, schietta amicizia che ha date a noi tutti in tante circostanze difficili, e come ha saputo esserci di conforto nei momenti tristi.

Non so, cara Teresa, come esprimerti il mio immenso cordoglio. La Sua scomparsa lascia nella cerchia dei nostri affetti familiari un vuoto che non si potrà colmare.

Prendi un'affettuosa stretta di mano e un bacio del tuo

ENZO BONAVENTURA.

Gentile Signora,

la triste notizia mi addolora profondamente; ho amato, ancora fanciullo, attraverso i suoi libri, il caro Professore.

Quando, a Firenze, lo conobbi mi sembrò di ritrovare in Lui un vecchio grande amico e ne esultai.

Adesso mi permetta, mia buona signora, di piangere con lei: ogni parola di conforto è tronca; ma Ella sa che oggi non vi è in Italia o all'Estero uno spirito eletto che non abbia una parola di rimpianto per Luigi Rasi, onore della nostra Italia, nome caro a tutti per le fulgide virtù dell'ingegno e per l'immensa bontà dell'animo.

Mi abbia, signora, con animo commosso,

suo aff.mo Borgesi.

Mia povera amica,

Immagino il tuo dolore per il quale non so trovare parole di conforto. Vorrei vederti, ma non oso venire domani, e domani l'altro parto per Firenze.

Possa il Signore nella sua misericordia darti la forza di sopportare un simile strazio e ti sia di conforto l'unanime rimpianto che ha lasciato in tutti il tuo caro. Povero Gigi, come si poteva conoscerlo senza volergli bene?

Io che ho vissuto il tuo stesso dolore posso capirti e compiangerti, mia povera Teresa! Ti stringo stretta al cuore straziato e piango con te disperatamente.

Maria Bosi.

Gentilissima signora,

Di ritorno l'altro giorno di Romagna con la famiglia, ricevemmo l'invito ad intervenire alla commemorazione di Luigi Rasi amico e maestro carissimo! Può immaginarsi come rimanemmo Ada ed io che non sapevamo neppure della sua malattia; ed il nostro pensiero corse subito a Lei ed al suo dolore essendo tanto il nostro. Ieri sera assistemmo religiosamente alla commemorazione del grande maestro che ci riapparì bello e vero a traverso la parola del prof. Bonaventura che lo tratteggiò mirabilmente come uomo, come letterato fra migliori e come artista potente. Ada ed io piangemmo: e se è vero che il cordoglio di amici devoti e sinceri, di ammiratori, vale a lenire il dolore, sono sicuro che le nostre lacrime un qualche conforto danno anche a Lei compagna assidua e fedele al caro estinto. Tutti noi amici suoi ci eravamo messi in testa che Gigi Rasi, l'eterno giovane, non dovesse mai morire; eppure, come tutte le cose belle quaggiù in questo basso mondo, anch'egli è sparito lasciando però indelebile ricordo della sua grande arte e della sua bontà!

Accetti, egregia signora Teresa, le più vive condoglianze di tutta la mia famigliola e mi creda

suo dev.mo Brenti.

Cara signora Rasi,

Mio marito ed io abbiamo presa e prendiamo la più viva parte al suo grande dolore, e se così tardi Le esprimiamo questi nostri sentimenti di cordoglio è perchè anche noi in quei giorni piangevamo la scomparsa di un nostro carissimo parente, morto in guerra — eravamo in casa sua con la vedova desolata! Nè meno desolata sarà Lei, povera signora Rasi, che ha vissuto per quel caro uomo che tutti ora piangono. Le sia di conforto il pensare che la vita è breve, che ci ritroveremo tutti in un mondo migliore dove non ci saranno più separazioni; che quel suo caro a cui Ella ha abbellito la vita avvolgendolo nel suo affetto di moglie, e nelle sue cure di madre, la desidera e l'aspetta, e forse le è vicino più ch'Ella non pensi! Cara signora Rasi, prego per Lei più che per Lui, perchè Lei ne ha più bisogno, e l'abbraccio con antica tenerezza!

Sua Ippolita Bricola.

Comm. Carlo Brogi profondamente angosciato per tanta sciagura, rimpiange con tutta l'anima, la perdita dell'ottimo ed indimenticabile amico ed illustre uomo, ed esprime alla desolata Vedova le più vive condoglianze anche in nome di sua moglie e nipote.

La tristissima notizia della morte del suo compianto marito mi addolora assai e mi causa una tristissima sorpresa. Lo aveva veduto qui, in Libreria, pochi giorni or sono, sano, vispo, allegro, pieno di vivacità e di energia.

Imparai a conoscere Luigi Rasi nel 1895 a Firenze, e nei molti anni susseguenti ebbi modo di apprezzarne le doti elette, l'ingegno grande, la soda coltura, la lealtà senza pari....

Con distinti ossequi

(Per FRATELLI BOCCA): BRUGNATELLI.

Preg.ma Signora Teresa Sormani Rasi,

Oltremodo dolorosa ci giunge la notizia della improvvisa morte del suo illustre Consorte. Or non è molto noi l'attendevamo per una cerimonia di alto significato, patriottico e di carità, alla quale Egli aveva dato la sua cordiale e spontanea adesione. Purtroppo una improvvisa infermità gli impedì di dare al paese nativo che tanto amava, e che lo ricambiava di pari affetto, quest'ultimo attestato della sua devozione.

Vivamente commossi, ne piangiamo ora la perdita e sentitamente ci associamo al suo grande dolore.

Voglia, Egregia Signora, accogliere i sensi del mio particolare cordoglio.

BUZZI
Sindaco di Ravenna.

Mamma Teresa cara,

sono accasciato dalla notizia incredibile. L'ho appresa dal *Giornale d'Italia* del tocco e ho sentito a un tratto annebbiarmisi il cervello e una mano crudele afferrarmi il cuore e strapparmi violentemente qualcosa. Lui, Paparasi, quello a cui ho voluto bene per quindici anni! Lui, ancora così sano e forte!

E non lo rivedrò più? E non ho potuto essergli vicino prima che chiudesse gli occhi! Come farò a non attendermi di ritrovarlo ancora dove vi sono stato figliolo, di riabbracciarlo? Tutto questo mi pare un sogno spaventoso, un incubo atroce. Non so dirti parole di conforto. Sento solo il bisogno di piangere con te. Ho cercato di farti giungere subito una mia parola. Ma con quanto ritardo ti sarà giunto il mio telegramma? Non oso chiederti di scrivermi.

Prego Dio che ti dia la forza fisica e morale per superare il terribile momento. Sarei corso a Milano, se i miei doveri militari non me l'impedissero. Ma ti sono più che mai vicino col cuore, con tutto il mio affetto di figlio. Cara mamma Teresa, t'abbraccio forte forte, coll'anima straziata, col pensiero a Lui. Ricordati che ti vogliamo tanto bene e questo ti dia un po' di conforto.

Il tuo aff.mo figliolo NINO CALÒ.

Signora,

ieri solo casualmente sono venuto a conoscenza dell'immensa sciagura che la ha colpita, privandola del grande e buon amico dalla sua vita, e del benefattore ed educatore dei giovani!

Ho sofferto di questa immatura morte del caro suo consorte, come di una disgrazia che m'avesse colpito in uno dei miei parenti, perchè ho avuto la grande fortuna di conoscerlo e di vedere in Lui una grande anima ed una grande intelligenza unite insieme. Ed è così raro! Le presento il mio dolore colle lagrime agli occhi e la prego, signora, di credere al mio immenso cordoglio ed alla profonda attestazione del mio ossequio.

FERRUCCIO CAMOZZINI.

Carissima, preziosa amica,

Come dirti il nostro doloroso stupore? Come dirti quanta parte prendiamo al tuo dolore immenso? La mia mente in confusione non sa altro che rievocare la sua cara figura, le sue doti di mente e di cuore, non sa che circondar te di un affetto sincero e vivissimo e esprimerti con un bacio il desiderio di esserti vicina.

SETTIMIA CANDIANI.

Carissima signora Teresa,

Le sono vicina col cuore e col pensiero! Siamo in lacrime anche noi per la morte del fidanzato della povera Paolina, e il dolore unisce maggiormente i cuori. Apprendemmo la dolorosa notizia della grande sua sventura dai giornali e non so dirle come rimanemmo! Immagino il suo dolore, e la comprendo e la compiango! Cerchi di trovare un po' di conforto nel pensiero che mai moglie fu più perfetta e più materna di lei, e cerchi consolazione nel pensiero e nella certezza che le separazioni quaggiù hanno un limite e presto il Signore ci concederà la felicità di riunirci ai nostri cari in un'unione più perfetta che non conoscerà più nè morte nè separazione. Lei così buona, così pia, così elevata di sentimenti, saprà innalzare il suo pensiero al di là della tomba e trovare lo spirito benedetto di Colui che le fu caro più d'ogni altro essere sulla terra. — Coraggio, mia buona signora. Quaggiù tutto è lacrime e dolori, ma lassù è il gaudio eterno! La mia povera figliuola piange anche lei e con ragione, un essere eletto che l'ha preceduta, e ha dovuto vedere il crollo del suo bel sogno proprio alla vigilia in cui si sarebbe realizzato. Ma la fede la sostiene e spero che lo stesso accadrà di lei, mia cara signora. Preghiamo insieme, signora Teresa, confondiamo le nostre lacrime e le anime benedette ne avranno ristoro!

Se dovesse venire a Firenze, vorrei abbracciarla. Mio marito è assente e non sa ancora nulla della perdita di uno dei suoi più cari amici. Lascio pensare a lei quale dolore ne proverà. Le mie figliuole desiderano esserle ricordate e unite a me pregano per il Caro scomparso.

Con affetto fraterno l'abbraccio.

MARY CARLONI.

Teresina cara,

ho letto inebetito. Comprendo il tuo dolore, che non ha misura e lo divido: il povero Gigi era adorato da tutti e io nutrivo per lui vivo affetto, che Egli sinceramente ricambiava. Ho il rammarico grande di non aver dato ascolto alla mia ispirazione di venirvi a salutare nel mio ritorno ultimo al fuoco. L'avrei baciato l'ultima volta, quasi lo avessi presentito! Coraggio! Un bacio affettuoso.

Aff.mo CARLO.

Egregia signora,

Col più profondo rammarico ho appreso la dolorosa notizia della morte dell'ottimo ed illustre suo sposo comm. Luigi Rasi, e m'affretto a porgerle le mie più profonde e sincere condoglianze.

Ricordo sempre i bei giorni che ebbi la fortuna di passare con loro a Lizzano; le liete conversazioni ove Egli attirava intorno a sè il più eletto circolo dei villeggianti. E ricorderò sempre la bontà e simpatia che mi dimostrò anche in altre occasioni e successivi incontri. Conservo carissime molte istantanee di Lui fatte lassù a Lizzano.

Con ossequio e col più sincero rimpianto mi creda suo dev.mo

A. CREMONA-CASOLI.

Carissima signora Teresa,

Perchè dá ben quattro anni io so il più cocente dei dolori, con pienezza di cuore e di sentimento mi unisco al suo, poveretta! Ho pianto e sofferto con questi buoni amici Cesare e Sofia, evocando con indicibile rimpianto la memoria simpatica e cara del suo Diletto, che nei giorni scorsi si nominava quasi ogni giorno, desiderandolo in questa Firenze e nella nostra Venezia insieme a Lei! perchè non ci è dato pensarlo senza la sua indivisibile, fedele Teresa! Quanta piacevole genialità in quell'anima sempre festosa! E nel tempo stesso, quale acutezza e profondità di studio in ogni apparenza dell'arte sua prediletta! Egli pareva personificare, come il nostro amico Cesare, il vero carattere felice di questa meravigliosa gente italiana, a cui Dio diede il senso d'ogni arte più squisita e spontanea. Il suo caro Gigi

resterà vivo nella storia dell'arte come nel cuore degli inconsolabili amici! Poveri conforti per tanto dolore, sono i miei, cara amica, ma fra i più cari perchè assurgono alla grandezza di un culto.

Come Gigi parlò così genialmente di tanti colleghi ed amici, si dovrebbe parlare di Lui. Io prego Iddio a darle vita e forza, perchè Ella possa con l'ingegno che ha e di cui tanto mi parla il buon dottore, ricordare fatti ed aneddoti preziosi per quella sua vita di prodigiosa e multiforme attività. La mia Anita da Genova mi scrive commossa ricordando pure i consigli letterari del Maestro illustre; io leggo con commozione una lettera graziosa che Egli mi scrisse in dialetto venezian, che portai nell'esilio con altre care, ed ora si fa per me più preziosa. Poveretto! Abbia egli almeno avuta la visione intera di questo sogno secolare che si è miracolosamente avverato e fino all'estremo gli avrà dato un senso d'infinita gioia!

Si abbia, cara signora, un abbraccio affettuosissimo con le più sentite condoglianze del mio Francesco, dalla sua dolentissima amica

ANGELA NARDO CIBELE.

Cara Signora,

La morte del carissimo, impareggiabile amico mi addolora profondamente.

L'uomo e l'artista doveva esserci conservato per lunghi anni ancora!

Mia moglie ed io Le diciamo tutto il nostro cordoglio e tutta la nostra vivissima simpatia.

Il suo dev.mo ERNESTO CONSOLO.

Cara e gentile Signora,

Mi permetta, in questo momento di terribile angoscia per Lei, di rivolgerLe il mio pensiero, e di esternarLe il mio vivissimo compianto per il suo caro perduto.

Accolga le condoglianze sincere di mio marito e della mia Clara che non ha mai dimenticato l'affettuosa benevolenza del povero Professore, e mi abbia con simpatia

aff.ma ALICE D'ANCONA.

Pregiatissima Signora,

avrà ricevuto il mio telegramma. Voglio aggiungere una parola scritta di profondo compianto per la sventura che ha colpito l'Arte, Lei buona compagna intellettuale del povero Estinto e gli scolari ed amici di Lui tutti.

Gradisca, non per conforto, che non avrà, ma come segno verace del lutto di quanti conobbero Luigi Rasi, anche questa mia parola affettuosa.

Dev.mo suo Prof. AUGUSTO DE BENEDETTI.

Cara Signora,

Incerto dove scriverle, non Le ho mai detto quanta viva parte io e la mia famiglia abbiamo preso alla sua immensa sventura. Glielo dico ora, uscendo dalla degnissima commemorazione che è stata fatta del suo Luigi in quella Scuola di Recitazione della quale egli fu direttore e maestro impareggiabile per ingegno e per cuore, per dottrina e senso d'arte, per larga cultura e per indefessa geniale operosità. Egli sopravvive nella sua Scuola fiorentina; e gli è durevole testimonianza d'onore, la quale è doveroso adoperarsi perchè non vada dispersa, la Biblioteca e il Museo d'Arte, assiduo oggetto delle sue cure e della sua erudita competenza. Voglia, ottima signora Teresa, accogliere questi sinceri sentimenti di rimpianto affettuoso; e mi abbia, quale mi pregio professarmi,

suo dev.mo ISIDORO DEL LUNGO.

Gentile Signora Rasi,

ho appreso ora la triste disgrazia della fine del caro Professor Luigi! A Firenze solo da poco tempo, dopo essere stato a Parigi in missione militare, la notizia mi era del tutto

ignota. E non Le so dire quanta dolorosa impressione essa mi abbia causato! Si sa Loro come si amavano e questo vuoto dev'essere per Lei assai amaro; non so dirLe davvero parole di conforto!

Mi abbia con profonda devozione suo

T. De Marinis.

Disponga di me Signora per quel che valgo e sarò assai lieto di poterLe essere in qualsiasi modo utile; un servigio reso a Lei so che è il migliore omaggio reso alla memoria del caro Amico!

Ha molto pensato a Lei nell'ora dolorosa ed ha pregato affinchè Dio Le concedesse forza e consolazione,

Maria Bianca Viviani Della Robbia.

Cara signora Teresa,

percossi nell'intimo dall'improvvisa tremenda notizia appresa al nostro ritorno qui, incapaci di uscire da uno stato di angoscioso stupore, non sappiamo far altro che confondere le nostre con le sue lagrime. Povera, cara signora Teresa! parole di conforto non esistono per tanto dolore; Lei così buona, Lei che fu compagna impareggiabile del caro perduto, possa trovare qualche sollievo nella certezza che noi facciamo nostra l'ineffabile angoscia che Le lacera il cuore.

Non potendo farlo in realtà, mi permetta di stringerla idealmente in un abbraccio fatto del più sincero dolore e del rimpianto più amaro.

Sua aff.ma Maria Luisa De Sarlo.

Nostra cara e buona signora,

Con l'animo straziato per la perdita del nostro adorato papà Gigi rivolgiamo a Lei, cara signora, il nostro pensiero e piangiamo con Lei.

La fede, l'affetto delle persone care le dia forza e coraggio. Non sappiamo dirle nulla, le vogliamo tanto tanto bene e le siamo vicino col cuore.

Ci ricordi, e dia notizie, gliene saremo assai grate.

Con affetto filiale la stringiamo forte forte al cuore inviandole il più tenero bacio.

Emma e Edvige De Sarlo.

Gent. Signora Teresa,

Sono tuttora sbalordito dalla sventura che colpì lei e dal dispiacere che provai io. Mentre pensavo di godere sempre meglio della sua compagnia Egli ci fu inesorabilmente rapito. Pur non voglio lasciar passare l'anno presente senza augurare a lei quanto di meglio possa ancor dare la vita che è un dovere per tutti e che bisogna seguire nelle cattive come nelle buone cose. Buon anno dunque, mentre mi ripeto

aff.mo Prof. Carlo De Stefani.

Virginia Del Vecchio profondamente addolorata invia sincere condoglianze assicurandola che prende viva parte alla sua sciagura e piange con Lei.

Gentilissima Signora,

nella seconda metà di luglio, recandomi a Montecatini con mio figlio sottotenente di fanteria, ebbi la fortunata combinazione di viaggiare da Pistoia a Montecatini, assieme a Lei e al desideratissimo suo sposo.

La simpaticissima figura, lo sguardo intelligente ed indagatore, la gentilezza dei modi, di Luigi Rasi, mi rimasero così caramente scolpiti nella memoria, che mi ero prefisso di

venire a Firenze a visitarlo, la prima volta che, per recarmi nella mia Bassano, avessi dovuto transitare per quella stazione.

Lo ricordammo di frequente con mio figlio ed in famiglia; e proprio in questi giorni, che la rioccupazione delle terre invase, e la liberazione di Trento e Trieste, ci aveano finalmente facilitato il ritorno a casa nostra, e con esso pregustava la soddisfazione di poter visitare a Firenze il Prof. Rasi.... purtroppo lessi invece nel giornale l'annuncio dell'improvvisa ed immatura sua dipartita. Commosso per tale sventura, mi permetto, gentilissima Signora, presentarle le mie più vive e sentite condoglianze, pregandola che se, nel trigesimo della morte venisse pubblicato un ricordo del desideratissimo e compianto suo sposo, Ella volesse mandarmene una copia, che da me sarà conservata con venerazione e riconoscenza!

Immagino, ottima Signora, lo schianto dell'animo suo ad una sventura così improvvisa e mentre nulla accennava a tale fine immatura del carissimo suo sposo, possa Ella trovare nell'affetto dei parenti e degli amici qualche conforto, e Le sia di soddisfazione il sincero rimpianto di quanti ebbero la soddisfazione di conoscere e di altamente apprezzare le non comuni virtù di Luigi Rasi.

Rispettosi ossequi.

Dev.mo G. S. Ferrari.

Sincere condoglianze e parole di conforto.

Cav. Prof. Dott. Giovanni Franceschini.

Profondamente addolorati per la perdita dell'illustre e caro amico, inviano alla gentile Signora Teresa i sensi del più vivo cordoglio,

Bice e Ferruccio Foà.

Signora mia,

Le scrivo tremando, piangendo. Sin qui non ho potuto farlo, per dir meglio, non ho saputo farlo, non mi è riuscito trovare un'espressione al dolore che doveva venire alla sua ambascia! Oggi non posso a meno di mandarle una parola che pure non sa uscire dal pensiero quale esso vorrebbe per venire al suo cuore e farle sentire vicino, umilmente ma fervidamente, il mio, oggi, oggi in cui si ripeterà quella *Visione trecentesca* che Egli il caro, il suo caro, ebbe come una vera rivelazione di altri tempi, e seppe afferrare, fermare, far vivere, sprazzo della sua intelligenza, fiore della sua cultura, testimonianza del suo gusto, suggello della sua arte!

Con la scomparsa a cui ancora la mente non può piegarsi a credere, anche dalla mia vita sembra sparire una luce. Uno dei più antichi amici che sapevano, che incuoravano, ha ancora diradato il piccolo stuolo a cui rivolgere, come ad accertazione del passato e delle sue vicende, il pensiero!

Sento in tutta la sua desolazione che cosa dev' esser per Lei, Signora, la vita adesso, sino al momento in cui non ritroverà per sempre il suo adorato!

Io Le bacio le mani, reverente, devota.

Emilia Franceschini.

Sentitissime condoglianze.

Clelia Garibaldi.

Carissima Signora Rasi,

Col più profondo dolore ho appresa la triste notizia della morte del povero suo marito..... Sono proprio rimasta, perchè non sapevo neppure che stesse poco bene in salute! Ella sa quale amicizia univa da tanti anni il caro estinto alla casa Salvini, ed a me particolarmente chè mi voleva bene più che ad amica, perciò, cara Signora, lo piango con Lei con tutta l' anima, serberò della sua memoria il più caro ricordo, e profondamente, since-

ramente, invio a Lei in questo doloroso momento, le più sentite condoglianze, anche a nome dei miei figli.

M' informerò di quando Ella sarà tornata a Firenze e verrò subito ad esprimerle meglio a voce tutto il mio cordoglio. Intanto l'abbraccio con le lagrime agli occhi!!

Aff.ma EMILIA SALVINI GABBRIELLI.

Invia alla Signora Teresa le più vive e sincere condoglianze, pregando Iddio Benedetto che la consoli in tanto dolore,

UGUCCIONE GIANNINI
de' Servi di Maria.

Gentile Signora,

Profondamente addolorato e commosso per la tristissima notizia, io a nome anche di tutta la mia famiglia e così pure dei colleghi ed amici del Magistero voglio inviarle le più sentite e sincere espressioni di condoglianza. Oltre all'infinito rammarico per la perdita di un uomo così caro e valente, ci affligge il pensiero di Lei che fu di lui sempre amorosa compagna e confortatrice. Le sia di qualche consolazione almeno il sapere quanto egli sia da tutti rimpianto. Con reverente, affettuoso ossequio

Prof. AGOSTINO GRANDI.

Gentile Signora,

Sulla vetta inospite ma tricolore del Monte Nero la gioia della vittoria mi è amareggiata dalla morte precoce del caro e grande italiano che fu Gigi. Così ardenti le sue lettere, così nobile il suo spirito. Pochi certo sentirono quanto Lui questa guerra e ne videro il trionfo prima che esso fosse certezza materiale. L'arte italiana perde in lui un Maestro geniale ed un chiarissimo studioso. Io piango in Lui un amico di bontà squisita, di affettuosità indulgente.

Creda, signora, che queste mie condoglianze superano veramente la convenzionalità quotidiana. Il mio cuore sente la perdita di Gigi come sentirebbe quella di un parente di lunghissimo amore. Sono con Lei devotamente

Ten. EZIO M. GRAY.

Cara Signora Teresa,

È con grande dolore che ho appreso la fine del nostro amatissimo Maestro e non so davvero come poterle esprimere tutta la mia pena e tutta la pietà che sento per lei.

Posso dirmi fortunata di averlo conosciuto; oltre che un artista finissimo era una grande anima e un immenso cuore, e credo che tutti quelli che lo hanno conosciuto possono e devono dire che hanno conosciuto un'anima eletta.

E lei, mia buona Signora, cosa farà senza il suo caro? penso alla sua solitudine e vorrei poterle dire una parola di conforto, ma in dolori così grandi non vi è che il silenzio che può esprimere quel che il cuore sente e che le labbra non possono dire

Il suo dolore è anche un po' il nostro, di noi tutti che tanto lo amavamo, e che come lei non sappiano darci pace al pensiero di non più rivederlo.

La bacio con tanto affetto, mia buona signora Teresa, e le ripeto ancora tutta la mia tristezza e tutta la mia pietà.

MERCEDES PASETTI HUNTINGTON.

Cara Signora Teresa,

L'inaspettato annuncio della morte del Signor Rasi ci ha molto rattristati, perchè eravamo sinceramente affezionati ai coniugi buoni che Lecco ebbe ospiti graditi e benefici. Quest'anno tutti avevamo notata e lamentata la loro diserzione e il silenzio loro, i quali, forse, si collegano al luttuoso fatto ora compiutosi.

Per conto mio sono spiacentissima di non più rivedere il Signor Gigi e penso al dolore grande della Signora Teresa, che gli fu moglie affettuosissima. Lo penso, deplorando la mia impotenza a lenirlo.

Ella, cara Signora Teresa, è donna di fede e di salda virtù cristiana. Le auguro pertanto che la fede la sorregga e che Iddio tenga conto del suo sacrificio.

Anche per la mia mamma l'abbraccio fortemente.

MARIA ISELLA.

Mia cara Signora Teresa,

Non ho finito ancora di piangere la dipartita del mio povero fratello Pietruccio, morto il giorno sette ottobre, ma comunicatami molto tempo dopo, essendo io stato all'ospedale fino a pochi giorni fa; non ho finito di piangere, ripeto, ed ecco che inaspettata mi giunge la notizia che il nostro Paparasi, il nostro benefattore, il nostro orgoglio, il nostro patriota, la virtù delle virtù, ha voluto vivere nella vita eterna, dove la luce non ha termini.

Ci ha lasciato proprio quando doveva stringerci più fortemente al seno, quando ci doveva guardare con più affetto con quegli occhi pieni di amore.

Ci ha voluto lasciare per uscirci incontro là dove non più ci abbandonerà, là dove avrà incontrato le anime dei grandi che l'aspettavano. Carducci, Verdi certo gli saranno usciti incontro e quanti maestri e quanti scolari gli avranno fatto festa. Il mio Pietruccio l'avrà certo visto, si saranno abbracciati. Per poco non si vedeva anche con mio fratello Pippi rimasto gravemente ferito sul Pertica il giorno 29 ottobre. Ora quest'ultimo è fuori pericolo.

Mia cara Signora Teresa, come siamo orgogliosi tutti di aver conosciuto e amato il nostro Paparasi, come siamo però dolenti nel sapere Lei senza il Suo Gigi. Ma Egli è sempre con noi, è nel nostro pensiero è nella nostra preghiera è nella nostra meditazione sempre e dovunque. Imitiamo, noi suoi ammiratori, le sue eccelse virtù artistiche ed umane e civili e cerchiamo d'esserne degni. Le bacio la mano e mi creda sempre sempre suo figliolo

AVV. ANTONIO LEFOUS.

Stimatissima Mamma Teresa,

Ieri sera leggendo il giornale — *Idea Nazionale* — ebbi ad apprendere la tristissima notizia della prematura morte del nostro caro e indimenticabile amico Luigi Rasi. Creda, amata signora, che fu un fulmine che scosse tutti noi di famiglia che lo amavamo come persona nostra intima. La scossa, poi, l'abbiamo risentita ancor più forte perchè si aveva gran bisogno del conforto degli amici, per aver perduto in pochi giorni il nostro Pietruccio.

Cara ed amata Signora, confortiamoci a vicenda. Era così scritto e si sa che sillaba di Dio non si cancella. La nostra soddisfazione, se pure vale a sollevare il nostro cordoglio, sia la stima che gli amici ed il pubblico avevano per i nostri cari estinti.

Signora, le mie, e le condoglianze di tutta la mia famiglia. E speriamo che il Signore voglia lenire il nostro acerbo dolore. Con sensi di profonda stima mi dico di Lei, rispettabile Signora, amico vero

Sac. VITO LEFOUS.

Signora Rasi,

Quale dolorosa, inattesa notizia nei giornali di questa sera! Povero Gigi, sempre così giovane di cuore, di mente, d'amore per la Sua arte! Mi par ieri d'averlo sentito al Niccolini in una dizione trionfale!

Signora, che dire a Lei, così legata allo scomparso? Mescolo le mie alle Sue lacrime, baciandoLe le mani affettuosamente.

Dev. e affez. Prof. LESCA.

Cara Signora,

Ella che sa quanto bene io volevo al Suo povero Gigi, e quanto bene gli volevano tutti i miei, imaginerà il nostro dolore per la sua morte.

Io non lo dimenticherò mai quell'ammirevole spirito, che era tutto bontà; non dimenticherò mai il suo fervore per tutto ciò che è buono, per tutto ciò che è bello; la sua intelligenza, la sua cultura, che pochi forse hanno apprezzato quanto me.

E come potrà Ella sopportare tanta sciagura? come vivere senza il suo Gigi adorato?

Io Le auguro coraggio, e vigore di spirito pari a tanta iattura. Per me e pei miei Le mando molti cordiali saluti.

PACIFICO LEVI.

Signora Teresa,

Apprendo con gran ritardo la dolorosa, tragica notizia; e rimango profondamente rattristato della perdita del caro amico, al quale mi legava, oltre che l'ammirazione e la simpatia, la comunanza profonda dei gusti e delle attitudini. Accetti, egregia signora, le mie sincere condoglianze.

CESARE LEVI.

Quanto improvvisa altrettanto mi è tornata dolorosa la notizia della repentina morte del signor Luigi. Le doti veramente straordinarie, che lo rendevano caro a tutti, se da un lato rendono ognor più vivo il dolore della perdita, d'altra parte confortano nei ricordi e nelle immortali speranze. Pregherò per Lui.

Dev.mo GIUSEPPE LOCATELLI.

Colpito ferale notizia, prende viva parte al dolore per tanta perdita,

Cav. EGISTO LODOVICI.

Mia cara povera Teresa,

Sono stordita della terribile notizia portata or ora da Vincioni tutto in lagrime. Io stento a credere che il nostro caro, buon Gigi non ci sia più. A te non posso pensare e alla tua vita senza di Lui. Chi ti conosce come io conosco te, deve dirsi che la vita non ha più valore per te. So che avresti mille volte preferito morire prima di Lui, e chi ti voleva veramente bene te l'avrebbe augurato. Io non posso parlarti di Lui. Tu sai ch'io gli volevo un gran bene e che per me la sua amicizia fraterna era una delle più belle cose della mia vita.

Non posso credere di non vederlo mai più il caro Gigi. Quanti ricordi mi legano a Lui — ricordi di venti anni.

Ma, Teresa, tu, tu, cosa farai? Mi rincresce saperti così lontana — non posso nemmeno piangere con te.

La vita non dovrebbe infliggerci tali dolori perchè sono troppo grandi per essere sopportati. Scusami, cara, se non ti dico altro — ogni parola mi pare vana. Ti stringo al cuore con affetto di sorella.

Tua EMMA MADDALENA.

Cara Teresa, buona amica nostra,

Nel dolore le amicizie si rinnovano e si rinsaldano. Ma noi s'era assai più che amici, e lo sento in quest'ora più che mai. Non ci par vero, non possiamo credere di non aver più a vedere Gigi nostro nel suo studio, in mezzo alla meravigliosa sua raccolta. O nel simpatico salottino dove abbiamo trascorso insieme tante care ore nelle nostre temporanee visite in Italia. E il pensiero va più lontano, vi rivediamo a Vienna — in casa nostra — alle letture, festeggiati e accarezzati da tutti, perchè la persona e l'arte Sua sapevano crearsi intorno subito un'atmosfera di simpatia. E tutto questo è passato!

Che dire a te, cara Teresa, sua compagna impareggiabile, a cui egli rese quel commovente tributo d'affetto ch'è la *dedica* dei suoi *Comici*? Io so che Gigi era tutta la tua vita

e così tu per lui. E so ben pensare il tuo strazio... Almeno prima di lasciarci ebbe il conforto di sapere vinta, vinta gloriosamente questa nostra guerra — in cui egli aveva avuto fermissima fede Ed io, che ebbi momenti d'accasciamento, l'ammiravo in questa sua fede sicura.

E noi pure vorremmo esserti vicini, confortarti e dirti che non lo dimenticheremo il tuo Gigi — e che con lui se ne va una bella parte della nostra vita. Addio. T'abbraccio. Fatti forza.

Prof. EDGARDO MADDALENA.

Gentile signora,

Soltanto ieri, casualmente, dagli amici Maddalena, seppi che il nostro caro Luigi ci è mancato....

La mia assenza dall'Italia spiega tale ignoranza.

Ella intenda l'animo mio addolorato. Che dirLe?...

Suo dev.mo GUIDO MAZZONI.

Carissima signora Teresa,

Mi è mancato fino ad oggi il coraggio di scriverle, ma non voglio tardare più a lungo a dirle la parte ch'io prendo al suo grande dolore.

La perdita repentina del nostro Paparasi — come Egli si faceva chiamare da noi — mi ha talmente rattristata che non riesco veramente a trovare parole di conforto. Lo ricordo fino dalla mia infanzia, sempre amico sincero della mia famiglia, e lo rivedo più tardi a Venezia nella mia casa di sposa; quanti ricordi, quante belle ore passate insieme.

E adesso non riesco a realizzare ch'Egli ci abbia lasciati per sempre.

Imagino tutto lo strazio dell'animo suo, mia cara signora Teresa, e rammarico vivamente di non esserle vicina in questo triste momento. Sia forte e coraggiosa e le sia di conforto l'affetto di tutti gli amici che l'amano sinceramente. Prima di tornare a Venezia, verrò alcuni giorni a Firenze e certamente non mancherò di venire a darle un bacio. Mio marito m'incarica delle sue più sincere condoglianze ed io l'abbraccio affettuosamente.

Sua aff.ma MATILDE MINERVI PAGGI.

Pregiatissima signora,

Col più vivo cordoglio appresi, da una partecipazione giuntami da Milano, la notizia della repentina morte del suo Gigi e mio vecchio, indimenticabile amico.

Oltre alla nostra comune dolorosissima perdita, altra ne fa l'Italia che in Gigi gli rapisce uno dei più distinti e simpatici geni letterari.

Io, cara signora, non ho parole bastanti atte a consolarla; rimasi e rimango muto di fronte a tanta sciagura che colpisce a vivo Lei, e la innumerevole schiera dei suoi amici. Prego solo il Signore che le dia quella rassegnazione che sarà pure tardiva, ma ch'Egli non mancherà di concederle.

Lascio il posto a Vittoria che desidera farle due righe. Mi comandi in ciò che posso, ed in tutto e per tutto e mi creda

suo devoto amico CESARE MIRES.

Mia carissima signora Teresa,

Profondamente commossa per la terribile sciagura che la colpisce, possa il buon Dio concederle quella rassegnazione che di tutto cuore le desidero, accetti uno stretto ed affettuosissimo abbraccio, e mi abbia sempre come vera e vecchia amica

VITTORIA P. MIRES.

Mia cara mamma Teresa,

dobbiamo proprio dirti la nostra angoscia per la perdita del tuo e nostro buono, grande, indimenticabile Gigi? dobbiamo dirti quanto abbiamo sofferto all'annunzio improvviso, letto con un giorno di ritardo sul *Corriere*? Oh, mamma Teresa, lascia ch'io rispetti il tuo dolore, che è dolore nostro, mio. Vedi, ti scrivo ora, dopo molti giorni, perchè non ho osato, non ho potuto scriverti subito: bastavano allora le poche parole del telegramma che ti diceva come io ti fossi, sia pur timidamente, vicino. E anche adesso non so dirti ciò che provai allora e ciò che provo adesso pensando a Lui — caro, buono, grande, fraterno e paterno — e a te, mamma Teresa, che fosti degna di Lui, che lo amasti, anzi lo adorasti, e gli facesti bella la vita.

Mamma Teresa, tu sapessi in quali condizioni di spirito ho appreso la notizia di Colui che io ho sempre venerato come un padre, amato come un fratello, ammirato come un grande artista. Come dimenticare i giorni in cui siamo stati insieme, felici in quello che fu detto il *vivaio* di via Laura? Come dimenticare le belle serate nel salottino rosso pieno di ricordi e di cose preziose? Come dimenticare le sue arguzie, i suoi consigli, le sue lodi, la sua bontà? Oh, mamma Teresa, permetti che un tuo infelice figliuolo ti abbracci forte in silenzio per dirti che soffre il tuo stesso dolore.

MARINO MORETTI.

Cara e gentile signora,

Col cuore addolorato le mando a nome mio, di mio marito e Renato, con i sensi della migliore amicizia, le più sincere condoglianze.

Aff.ma MARIA ARGIA MORO.

Mia cara!

Ma che tremenda notizia! Ci sembra di fare un cattivo sogno! Il nostro immenso dolore è vicino al tuo come le nostre lagrime! Avremmo voluto essere costì per dare l'ultimo bacio al nostro caro Gigi, che non possiamo rassegnarci all'idea di non vedere mai più!

Vorremmo esser con te per aiutarti a versare lacrime! Caro! Caro! e cara la sua bell'anima!

Dopo tanta gioia, altrettanto dolore! Chi mai lo avrebbe sospettato?!

Lunedì scorso andai a trovarvi e il custode mi disse che vi attendeva fra giorni. Popo ed io ti abbracciamo teneramente e preghiamo il Gran Dio per te e per la grande anima del nostro caro Gigi, che dal cielo ti benedirà.

Tua MARIA MUGNONE.

Carissima Teresa,

Della immensa perdita che tu, gli amici, l'arte hanno fatto, siamo desolatissimi; che il povero Gigi non possa vivere con noi le ore dell'Italia vittoriosa, egli che della vittoria non dubitò mai, egli, fino a pochi dì fa, tanto rigoglioso di vita e di fede, ci sembra ancora un sogno.

Io non so chi gli succederà; ma nessuno certamente che l'eguagli nell'arte di farsi amare dai suoi allievi come fossero suoi figliuoli; nessuno che lo superi nella sua ampia coltura, nella genialità della mente, nel sentimento dell'amicizia la più schietta e generosa.

Coraggio, buona Teresa: e la fede ti sia larga di quella rassegnazione di cui abbisogni e che ti auguriamo con tutto il cuore.

Ho telegrafato al cav. Vittorio Scotti pregandolo di rappresentarmi al trasporto del povero Gigi; dolente non poter coi miei acciacchi esservi in persona, e rendergli quest'ultimo omaggio come amico e come ammiratore.

Riaccogli le condoglianze più vive anche di Sofia e di Gino; e credimi quale fui sempre

aff.mo CESARE MUSATTI.

Carissima Amica,

Grazie dei giornali che ho ricevuto e che ho letto con grande conforto. Non dubitavo che il bravo prof. Bonaventura avrebbe commemorato il povero Gigi nel modo più degno; e m'è andato a sangue abbiano reso più solenne l'onoranza col recitare la suggestiva *Visione trecentesca*, che ho ancora viva nella memoria, come ascoltata ieri. E quanto garbo e conoscenza della psiche umana in quella *Mamme!* Grazie ancora.

Sento che sei occupatissima nel riordinamento del Museo; onde tanto più ti son grato della bella lettera scritta all' Anna, che venne col marito a farci una breve visita. Altro per oggi; attingi alla fede e al lavoro la lena che t'è tanto necessaria, e addio di cuore da parte pure di Sofia e dei figliuoli.

Tuo affez. CESARE MUSATTI.

Carissima Signora,

Non le ho scritto ma ho pensato a Lei nella sua sciagura e abbiamo molto parlato di Lei con i miei genitori. Fa gran pena e non pare possibile che coniugi così legati come era Lei col suo Gigi debbano separarsi così! Accetti il caldo sentimento di simpatia che sente per Lei una moglie di fresca data, ma già molto affezionata al suo consorte.

Vengo a sapere dell'intenzione gentile che l'ottimo suo Gigi aveva avuto per le mie nozze e gli sono grata.

Ancora tante cose e un abbraccio di cuore dalla sua

ANNA MUSATTI.

Carissima Signora Rasi,

Con immensa tristezza ho saputo della sciagura che l'ha colpita. Pensando al suo caro estinto che vedevo sempre così esuberante di vita e di attività, mi pare impossibile che tutto ciò si fosse spento tutto ad un tratto. L'unica cosa che può forse lenire il suo dolore è il vedere di quanta stima e quanto affetto godeva il suo caro per la sua bontà d'anima. l'affabilità e l'intelligenza. Penso a lei, cara Signora, con affetto e le stringo la mano.

Sua E. Dott. PAPER.

Cara signora Teresa,

Nello stesso giorno ed alla stessa ora nella quale il povero Gigi andava in paradiso, io perdevo un fratello, giovane, amorosissimo, a noi tutti infinitamente caro. Ciò le spieghi perchè non sono accorso a porgere un fiore sulla salma del carissimo amico

Davanti a queste sventure così crudeli, io non posso pensare che tutto finisca nell'angusto limite segnato dalla bara, si rafforza in me la sicura fede che noi ritroveremo i nostri Cari perduti in una vita meno dolorosa, dove ciascuno avrà veramente ciò che ha meritato.

Coraggio, mia cara Signora, cordialmente la compiange con me anche la mia buona Ketty.

Aff.mo Suo PEKO.

Cara signora Teresa,

Come un fulmine mi giunse la triste notizia del povero Rasi! Non voleva proprio crederlo! Così pieno di vita e di gioventù!

Non oso pensare a Lei, povera e cara signora Teresa, senza il suo Gigi! Purtroppo ad uno ad uno si sparisce e si rimane sempre più soli!

In questi giorni di gioia e di gloria il povero Gigella avrebbe goduto tanto, col suo carattere entusiasta; spero almeno che Egli avrà avuto prima di lasciarci l'ultima gioia di saper l'Italia vincitrice!

Che peccato, che peccato ch'Egli sia sparito così! e così presto!
Coraggio, cara, noi donne ne dobbiamo aver sempre tanto per tutti.
Un affettuoso bacio della vecchia amica

MARIA PENDINI.

Cara signora Rasi,

Mi permetta di ricordarmi a Lei per dirle che con tutto il cuore piango con Lei il caro suo Marito! Mai dimenticherò la Loro bontà per me a La Chaux-de-Fonds — mai potrò scordare il Maestro paziente la cui intelligente lezione era per me una vera festa!

Non so credere alla triste notizia e penso tanto a Lei, cara signora Rasi, compagna amata del caro estinto.

Il mio pensiero, il mio cuore e le mie preghiere sono con Lei.

Aff.ma EMILIA PIANETTI.

Gentile Signora,

La notizia che il caro, venerato Maestro non è più mi riempie di doloroso stupore. E io, che soltanto pochi giorni fa gli scrivevo a Firenze, annunziandogli d'essere uscito incolume dagli ultimi vittoriosi combattimenti per liberare l'Italia! E pensavo alla gioia di quel nobile cuore d'italiano, leggendo il trionfo delle nostre armi.

L'arte perde in lui una vera illustrazione, e il vuoto ch'Egli lascia non potrà essere colmato.

Io speravo tanto di poter, a guerra finita, usufruire ancora de' suoi insegnamenti, e glielo dissi l'anno scorso, quando tenni una dizione poetica al Teatro della Scala ed Egli venne ad ascoltarmi. Mi voleva bene, e mi disse più volte che, allorquando avesse chiesta la pensione allo Stato, avrebbe fondata a Milano una Scuola di recitazione e mi avrebbe chiamato a suo collaboratore. Questa grande fortuna di avere accanto a me una tal guida mi è strappata per sempre! Coraggio, cara Signora, e accolga con quelle di mia moglie, la figlia di Gigi Mancinelli, le mie più sentite condoglianze.

Suo Dev.mo RICCARDO PICOZZI.

Gentilissima Signora,

vengo in ritardo a presentarle le mie più sincere condoglianze per la terribile sventura che Le è accaduta. Non ho del caro e bravo Rasi che ricordi simpatici. Capisco il suo immenso dolore e la compiango con tutto il cuore. Le pene personali sono tanto più dure a sopportarsi in questi momenti di giubilo generale. Dio ha permesso almeno che il suo adorato marito, tanto patriotta, abbia visto la grande alba!

Dalla Svizzera, dove mi trovavo quando ho saputo la triste notizia, non Le ho scritto, per via delle difficoltà di comunicazione e dei rigori della censura.

Con sentito rimpianto,

Suo Dev.mo CARLO PLACCI.

Carissima signora Teresa,

Non ho mai osato scriverLe in questi giorni, non sapevo che cosa dirLe, che potesse esprimere il profondo dolore che ho provato, appena ho saputo la triste notizia; e mi pareva che ogni parola di conforto per Lei fosse parola vana. Ma ancora mi pare impossibile che Egli ci abbia lasciato per sempre. Ho qui davanti agli occhi del cuore la cara sua immagine paterna, ho nel cuore le sue scherzevoli affettuose parole, colle quali Egli soleva salutarmi quando mi incontrava, e la pena che provo nel pensarlo dipartito da noi, è grande, grande.

E penso a Lei tanto, con affettuosa amicizia. Le mando un bacio che Le dica quanta parte prendo al suo dolore, e prego Dio che Le dia conforto.

La sua aff.ma GIACINTA CAMPODONICO RAMORINO.

La « cara immagine paterna » che la mia Giacinta vede con gli occhi del cuore nel caro Compagno della sua vita che non è più, sarà sempre unita nella mia memoria sorridente e serena, di un amico superiore, che ora piangiamo con Lei.

Aff.mo suo MARCELLO CAMPODONICO.

Gentilissima Signora,

Straziante quanto mai si può dire e immaginare ci riuscì la notizia ferale letta sui giornali! Povero Gigi, che noi tutti, ed io in ispecie, ricordiamo con tanto affetto e con tanta ammirazione! Ma Egli ora coglie in Cielo il premio delle sue virtù: poveri quelli che restano, e prima di tutti Lei, ottima Signora, che dell'indimenticabile Estinto fu sempre la Compagna santa e indivisibile! Non ci sono parole di conforto, se non quelle della Fede, ed io non gliele ripeto, ben sapendo quanto Ella stessa le intende e le vorrà far valere.

Ella si accerti che noi tutti, mia moglie, i Saccardo e i Tritter, presso i quali ci troviamo ancora esuli e profughi (non potendo ancora ripartire per Padova in causa della terribile, per quanto, grazie a Dio, non grave, per noi, malattia spagnuola, che colpì alcuni delle tre famiglie), creda, Le ripeto e confermo, che siamo tutti più che mai uniti in ispirito a Lei a piangere e pregare per quell'Anima benedetta. Ella si dia forza e coraggio per non cedere al dolore e mi creda sempre con inalterabile amicizia e memore animo

suo dev.mo aff.mo Prof. RASI PIETRO.

Gentilissima Signora,

Lei ben lo sa: non era possibile conoscere il suo Gigi, senza provare per lui viva simpatia. Egli fu sempre un gran distributore di gioia. E che anima buona la sua! Ma se gaiezza, bontà, intelligenza, lo rendevano caro a tutti, è facile immaginare che cosa egli fosse per chi da gran tempo gli viveva vicino. E a Luigi Rasi Ella aveva dato la felicità, ricevendone il ricambio. Rimpiango dunque per me; penso con profonda tristezza a Lei, che tutto oramai avrebbe perduto, se non Le restassero i ricordi, dolorosi sì certo, ma in pari tempo inapprezzabili. Non troppo meno che nel presente e nel futuro si vive nel passato.

Riceva gli ossequi di chi si onora di dichiararseLe

dev.mo PIO RAJNA.

Cara Signora,

La sua lettera dolorosa mi fa tanta pena: ma come la capisco! Vivere di un unico affetto, e... perderlo: e vivere, però! Il lavoro che lei fa, ancora per Lui e con Lui, la consoli e la aiuti. Questo il mio augurio.

Insieme la salutiamo affettuosamente.

ELISA E CORRADO RICCI.

Gentilissima Signora Teresa,

Leggiamo in questo momento nella *Nazione* una notizia che riempie me e mia moglie di sincero e profondo dolore. Il caro Gigi è stato dunque improvvisamente strappato all'amor suo ed all'affezione degli amici!

Noi non vogliamo accrescere con vane querimonie l'ambascia del suo cuore, ma desideriamo dirLe tutta la parte che prendiamo alla irreparabile sventura che l'ha colpita. Lei sa quale vera amicizia mi legasse a suo marito e quale ammirazione tanto io che mia moglie nutrissimo per il suo ingegno, per la sua coltura e per la squisita bontà del suo animo. Creda dunque che abbiamo sentito la sua perdita come se fosse quella di una persona di famiglia.

DarLe un conforto di parole in tale frangente? Credo sarebbe cosa vana. Si consoli pensando che l'immenso suo dolore è condiviso da tante persone che amavano il suo Gigi come l'amavamo noi. Intanto con le nostre più vive condoglianze riceva l'assicurazione della nostra costante amicizia.

Suo V. RICCI.

Mia cara Signora,

Aggiungo a quello di mio marito anche il mio più profondo rammarico per la grave sventura che l'ha colpita. Povero Rasi! Non è soltanto una perdita irreparabile per Lei che in lui e per lui soltanto viveva, ma per gl'innumerevoli amici che l'amavano fraternamente, ma pel Paese che poteva ancora domandare molto al suo ingegno raro, alla sua attività prodigiosa.

Piango con Lei, cara Signora. Possa nel ricordo di lui trovar la forza di serbarsi a lungo all'affetto dei suoi amici fra i quali spero conterà sempre la

sua dev.ma GIULIA SACCONI RICCI.

Gentile Signora,

Tardi, ma pur troppo sempre in tempo per trovare il suo animo sempre aperto alla più squisita sensibilità, le porgo profonde sentite condoglianze per la morte di suo marito.

Avevo per lui stima e simpatia sincera. E in lui rimpiango un maestro e un propagatore benemerito delle cose più degne di essere imparate e diffuse.

Ella mi abbia seco nel suo dolore e mi tenga tra gli estimatori memori e dolenti del suo caro e rimpianto marito.

Devoto suo GIOVANNI ROSADI.

Mia cara Signora,

Ritorno in questo momento da fuori, e sento dell'immensa sciagura che l'ha colpita nella perdita del suo carissimo marito. Non ho parole per esprimerle il dolore che sentiamo e per dirle quanta parte prendiamo al suo. È stato un colpo orrendo per Lei, cara Signora, e altrettanto per noi nel perdere un amico tanto caro, ed un ingegno come lo era il Suo. Prego Iddio che Le dia la forza di sopportare sì grande sventura. Povero amico, caro, sempre gaio e sorridente, colla sua bonarietà di padre, chi mai lo potrà dimenticare?

Si faccia coraggio, e pensi, che noi tutti condividiamo il suo dolore, e le nostre lagrime si uniscono alle sue. Vorrei poterle dire ancora tante cose, ma nessuna parola potrebbe esprimere abbastanza ciò che soffro in questo momento; è colle lagrime agli occhi che Le scrivo, inviandole le nostre più sentite condoglianze e pregandola di voler contare sulla nostra grande amicizia. La mamma e papà mi pregano di esprimerle le loro più sincere condoglianze. Ancora una volta, cara Signora, Le dico si faccia coraggio, e inviandole i nostri affettuosi saluti sono sua dev.

SIDNEY E. LUCIA L. SEGAL.

Mia cara sorella, tanto cara all'indimenticabile Fratello Gigi, come ti ringrazio per esserti data la pena di scrivere anche a me, oltre che a Renato. Povera la mia Teresa, così buona, così sventurata! Mi hai commossa dicendomi che la mia visita ti è stata di balsamo; se avessi il potere di mitigare la tua angoscia, vorrei mi fosse dato di vederti spesso, povera sorella cara!

Intanto ti sono vicina col cuore e ti penso con tanta pena. Cosa deve essere stato di terribilmente triste il tuo ritorno a Firenze! Ricordo il mio ritorno a Milano, quando la sciagura m'aveva stroncata (ho perduto la mia Mamma Santa in campagna), ricordo la sensazione angosciosa di smarrimento, di sofferenza anche fisica, perchè mi pareva proprio di non poter resistere a soffrire così e di dover piegarmi, spezzarmi sotto il peso della mia pena ch'era uno spasimo continuo.

Mi pareva che non mi sarei mai, mai rassegnata a vivere senza la mia Mamma, proprio così, cara, come te senza il tuo Gigi; che sarei sempre vissuta, se non potevo morire, disperata come in quei primi, terribili giorni, nei quali perfino la mia fede vacillava...

Ed invece a poco a poco, da quell'abisso d'angoscia, sono uscita nuovamente alla luce, perchè il Signore ha avuto pietà di me e m'ha fatto sentire vicino a me, amoroso e vigile, lo spirito della mia Mamma cara, benedetta. E fu il Suo spirito che mi sollevò dalla disperazione e mi fece conoscere i doveri che mi legavano ancora alla vita e che erano come il

retaggio ch' Ella m'aveva lasciato. Per Lei, Santa, Adorata, ho ripreso a vivere come prima, come quando Ella c'era, come se ancora ci fosse, perchè ancora c'è.

E mi fa bene pensare che vicino alla mia Mamma c'è ora il tuo, il nostro Gigi, che tanto bene ha voluto al suo Renato e dal quale è stato fraternamente corrisposto.

Questo ti ho scritto, cara sorella, per aiutarti a sopportare il tuo immenso dolore, perchè avverrà di te quello che è avvenuto di me: il pensiero dei doveri che ti aspettano, dei *suoi* desideri da realizzare, del grande compito che il tuo Gigi ti ha lasciato, ti deve dare la forza di ritornare a vivere, come prima, come quando c'era il tuo Gigi.

Pensa, Teresa, che tu sei la donna ch' Egli ha scelta e che è stata la sua compagna per tutta la sua vita, che tu sei quella che ha sempre lavorato con *lui*, che lo ha aiutato con amore, con zelo, con intelletto, pensa che *nessuno potrebbe* fare quello che farai tu perchè si completi l'opera *sua* meravigliosa, il *suo* Museo!

Infine pensa che tu sei un po' del tuo Gigi, che il suo spirito ti è vicino e ti guida e che tutti quelli che amarono Lui, ora lo continuano ad amare in te, che lo rappresenti.

Dunque non lasciarti abbattere dal dolore, cara, sii forte per Lui, per la sua memoria, per tutti quelli che attendono a completare con te l'opera grandiosa ideata dal tuo Gigi.

Cara, ti ho scritto come se ti parlassi; ed ora ti stringo in un lungo abbraccio commosso.

Ho spedito la tua lettera a Renato; ma la riceverà solo la settimana ventura perchè ora è in movimento. Dio lo protegga sempre come ha fatto finora!

Ti unisco delle parole di Lacordaire che ho copiato per te. È una preghiera che fa bene al cuore.

Ancora un bacio e non lasciarmi senza tue notizie.

La tua Maria Simoni

Gentilissima Signora,

Le scrivo mortificatissimo per l'irreparabile perdita del suo diletto consorte e mio carissimo e indimenticabile maestro e amico.

Mi pareva incredibile quando ne ebbi ieri il triste annunzio dalla *Tribuna* che giunge qui con ritardo; mi sembrava impossibile, perchè dalla sua gentile lettera scrittami pochi giorni fa, avevo avuto rassicuranti notizie; ma è pur vero!

In questi momenti così tristi, nessuna parola di conforto potrei trovare, perchè anch'io ho sentito e sento la gravità della sventura che ha colpito Lei ed ha privato quanti conoscevano il caro Professore, della sua sincera ed aperta affezione.

La mia famiglia tutta si associa al suo profondo dolore, e Le invia a mio mezzo un deferente saluto.

Con ossequio mi creda

dev.mo Paolo Tamborino.

Signora Teresa,

Leggo nella *Tribuna* d' oggi che il nostro Luigi non è più. La notizia fulminea mi ha passato l'anima, perchè lo amavo di amore quasi paterno. E glielo prova la premura di scrivere subito a Lei le mie condoglianze.

Da un pezzo, per reciproca poltroneria o per briga di uffici, taceva la nostra corrispondenza epistolare, ma nel mio cuore era rimasta sempre viva la memoria e l'affezione verso l'antico scolare e verso l'amico. Era veramente buono, era uomo di valore.

Lei, compagna adorata di lui, riceva le mie condoglianze, e sappia che un amico lontano si duole, come forse pochi altri, della perdita di lui.

Mi creda suo dev.mo

Prof. Francesco Tandrucci.

Cara Signora,

Mi giunge inattesa e dolorosissima la triste notizia! Il caro Maestro, anima vibrante di così pura italianità, sparisce in quest'ora trionfale! Sembra troppo ingiusto. Egli avrebbe saputo goderne con tanta gioia disinteressata e con ancora tanta giovanile freschezza!

Che destino!

Mi è facile immaginare il suo dolore, poichè Ella lo adorava e lo aveva avuto sicuro e affettuoso compagno di tutta una vita felice. Ma, nella sua tremenda solitudine, Le sia di conforto pensare che il caro compagno si è certo dipartito dalla vita sorridendo al miraggio di questa che nasce Italia nuova.

Mia madre vuole che Le dica tutto il suo affettuoso compianto.

L'abbraccio con tutto il cuore. Coraggio!

Sua aff.ma TÉRÉSAH.

Apprendo ora, gentile Signora, la grande sventura. Non ò parole: Lei sa quanto bene io Gli volessi, e quanto Egli ne voleva a me, se bene tanto più giovane.

Io ò qui davanti — anche ora — il suo ritratto con sotto le sue parole affettuose.

Non so dirle altro: io piango con Lei, e Le sono vicino col cuore, come un figlio. Lasci — nel Suo grande sconforto — ch'io deponga davanti a Lei tutto l'omaggio affettuoso e triste delle mie lagrime e del mio dolore profondo.

Devotamente suo

ERCOLE TORNANI.

Gentilissima Signora,

La repentina scomparsa di quel gran cuore, di quel valente uomo che fu Luigi Rasi ha velato di mestizia il tripudio patriottico di questi giorni, che ritengo abbia confortato gli ultimi suoi momenti.

Ed io, non ultimo dei suoi amici ed ammiratori, non rimpiango meno di tanti altri la sua perdita.

Penso, egregia Signora, allo strazio suo, che gli fu compagna amorosa ed adorata e non posso dispensarmi dal farle pervenire una mia parola di dolorante condoglianza.

Col massimo ossequio

dev.mo DOMENICO TORDI
Direttore Poste.

Con l'espressione del più vivo e profondo compianto.

Marchesa CRISTINA TORRIGIANI nata Marchesa MALASPINA.

Egregia e ottima Signora,

Ricevo oggi 27 dic. l'invito speditomi con gentil pensiero il 15 corr. mese per assistere alla commemorazione del mio indimenticabile e carissimo amico Luigi Rasi. M'attristai profondamente e ne fui per parecchi giorni addoloratissimo quando a caso conobbi l'irreparabile e repentina perdita fatta e subito col mio pensiero fui presso V. S. misurando tutta l'estensione del vuoto che lasciava il caro Gigi in Lei.

Non mi fu possibile, come ardentemente desideravo, mandare subito a V. S. le più vive e sincere mie condoglianze aggiungendo parole di conforto quale la fede mia suggeriva. Ignoravo il luogo ove V. S. si trovava dopo quella luttuosissima circostanza. Però sono stato coll'affetto e col pensiero a Lei vicino partecipando all'immenso suo dolore, perchè ricordava nelle mie preghiere il caro estinto e la compagna fedele, che lasciava qui in terra nel pianto e nella desolazione. Sono certo che il buon Dio sarà stato largo della sua infinita misericordia al mio carissimo Gigi e nutro speranza di riabbracciarlo un giorno nella pace dei giusti.

Lei, Egregia Signora Teresa, provata sì fortemente dalla sventura, si faccia coraggio e guardi al Cielo e conosca, per la fede, che Colui che affligge dispone tutto pel bene dei suoi eletti. Raffreni i sospiri perchè possa intendere la voce del caro estinto che La chiama per nome e l'aspetta in luogo migliore.

Quanto Le sarei riconoscente se mi facesse avere una piccola memoria che mi ricordi sempre il caro, il compianto, l'indimenticabile mio Gigi.

Con rispettoso affetto ed osservanza mi professo di V. S.

dev.mo P. RODOLFO IM. TRABATTONI.

Il Prof. Vincenzo Valvassori invia profonde e sincere condoglianze per la perdita del suo adorato Consorte, illustrazione dell'Arte italiana, cittadino insigne, vanto e gloria della nostra Romagna.

Carissima amica,

L'improvvisa tremenda notizia appresa dai giornali mi ha profondamente costernata, e ho subito pensato a te con indicibile sentimento di angoscia e di commiserazione infinita.

Povera, cara, infelice Teresa! Nonostante la verace antica amicizia che a te mi lega, e forse appunto per questo, non so trovare espressioni efficaci per consolarti. Conosco per prova quanto sia straziante il distacco dal compagno della nostra vita, come la sua scomparsa segni, per chi molto lo amò, la fine inesorabile di tutto! Con lui scende sotterra la nostra giovinezza, il nostro passato, la parte migliore di noi stesse.

Vedrai, Teresa cara, che passata l'amarezza dei primi tempi, il ricordo dell'uomo egregio che ora piangi disperatamente, riuscirà d'ineffabile conforto al tuo cuore. L'immagine di lui ti accompagnerà sempre e ovunque e ti aiuterà a vivere. Tanto è vero che le persone molto amate non muoiono per chi ebbe con loro intima comunanza d'intendimenti e di aspirazioni.

Luigi Rasi lascia gran desiderio di sè nei molti che ebbero la ventura di avvicinarlo. Egli aveva per me, corrisposta, amichevole simpatia, e io mi compiacevo di annoverarlo fra coloro che si vedono con soddisfazione intorno alla propria famiglia. Egli era dotato di vasta cultura e di intelligenza elettissima, ed in lui piacevano gli scatti improvvisi, i fremiti generosi rivelanti la forte nativa Romagna. E nonostante la neve scesa anzitempo sui suoi capelli, egli appariva ancor giovane ed animato dagli impulsi della prima età.

Il tuo Gigi, prima di chiudere gli occhi buoni, ha avuto la consolazione insperata di veder compito gloriosamente il destino della patria adorata! Questo pensiero, Teresa, deve riuscirti di conforto grandissimo.

Mi accorgo di essermi dilungata in vane parole, ma la mia commozione m'impedisce di scrivere in modo più degno di lui e di te.

Io ti rinnovo calde espressioni di amicizia abbracciandoti di vero cuore. Con molto affetto

Ester Vitta.

Cara Signora Teresa,

Solo questa mattina ho appresa la tristissima notizia. L'ho appresa da un articolo del *Giornale del mattino* di qui, intitolato *Luigi Rasi e il museo drammatico italiano*, dove, nelle prime righe, ho letto: « inaspettatamente scomparso dal mondo ».

Nel doloroso stupore che hanno prodotto in me queste parole non so esprimerle tutto quello che vorrei. Desidero solo che lei sappia che, come gli ho voluto bene nella vita, così prendo ora vivissima parte al dolore di lei che gli fu così buona, così cara, così affezionata compagna e a lei ora mi unisco con tutto l'animo a piangerlo e a desiderarlo. Mi creda, come le sono,

obblig. e devot. Gualtiero Zanetti

Mia buona Signora,

L'amico dilettissimo scompare con la sua genialità e il suo sorriso luminoso ed esaltatore. La notizia mi ha profondamente rattristato. Il solo conforto che ho potuto trovare, per me, è che la morte gli ha spento il cuore buono nell'ora radiosa della grandezza d'Italia. Romagnolo e italiano, egli ha saputo quanto bastava. Ma a Lei il vuoto sarà incolmabile. E a Lei bacio la mano, senza trovar parole.

Il suo dev.mo Carlo Zangarini.

Piango con Lei l'amico carissimo, il Maestro insigne, immaturamente rapito al nostro affetto e Le sono vicino in quest'ora tanto dolorosa.

Comm. Italo Zei

Questi buoni, che hanno amato e rimpianto l'adorato mio Gigi, proveranno, ne son certa, nel leggere la lettera, che metto qui per loro, un po' della commozione dolcissima che ho provato io, nel rinvenirla, proprio di questi giorni. Per loro, come per me, sarà, nel ricordo di Lui, una cara unione del bambino coll'uomo, tanto più facile chè del bambino, e tutti che lo conobbero lo sanno, egli conservò, fino all'ultimo di sua vita, commoventi ingenuità e coi bambini fu sempre più bambino di loro!

Se quegli adorabili innocenti, che Egli portava al parossismo dell'allegria, sapessero che cosa sia morire, certo un coro di voci e pianti infantili si leverebbe a evocare la memoria del caro amato compagno.

TERESA RASI.

Ravenna, 11 giugno 1883.

Carissimo Luigi!

Mi pregavi nell'ultima carissima tua, che io ti dessi alcuni schiarimenti intorno a' tuoi primi studi elementari e ginnasiali, che tu con tanto amore e diligenza facesti qui a Ravenna, per la maggior parte sotto la mia direzione; ed io in oggi di buon grado appago il tuo desiderio, lieto di potere attestarti anche una volta quello che sinceramente io sento a tuo riguardo.

Avevi quattro anni, quando io ti accettai alla mia scuola, ed in tre mesi imparasti a leggere non pur l'Italiano, ma anche il Latino, fatto questo singolarissimo, e da me non mai avvertito in altri, quantunque nel mio assai lungo esercizio di pubblico insegnante abbia potuto istruire due mila e più alunni; anzi ti aggiungerò che molti non volevano quasi prestar fede ad un risultato così insperato, e nuovo; e tra gli altri ricordo la Sig.ra Contessa Vittoria Gambi in Ghezzo, la quale alla prova che tu le desti della tua infantile bravura nel leggere, restò meravigliatissima, quantunque prima non fosse persuasa che tanto potesse aspettarsi da un fanciullo di poco più che 4 anni.

In pochi anni compisti il corso delle 4 Classi Elementari, riportando ogni anno il premio con medaglia di argento, e a 8 anni ammesso al Ginnasio; così percorresti le prime Classi Ginnasiali, che a 11 anni già eri ascritto alla 3ª, riportando anche in quella Classe come nella 1ª e nella 2ª il premio della medaglia di argento di 1º grado. E non solo tale onore ti toccava dopo aver superato gli Esami, chè anche durante l'Anno scolastico non ti mancarono mai distinzioni speciali, e secondo il costume di quel tempo, sempre avesti il merito allora così ambito, ma da pochi ottenuto, di essere dichiarato il Cicerone della scuola.

Non voglio neppur tacerti, o Luigi carissimo, che lo stesso Eminentissimo Cardinale Chiarissimo Falconieri, di venerata memoria, fu sempre largo con te di lodi, e ti fe' dono anche di una bellissima medaglia d'argento con un diploma che ti dichiarava il principe di tutte le scuole private, quando tu superasti tutti gli alunni di queste in un Esame datosi alla presenza dello stesso Eminentissimo Porporato. Terminasti poi il corso ginnasiale nel Ginnasio pubblico di Ravenna, dove come ben ti ricorderai io stesso fui eletto Professore nel 1859.

Queste sono le informazioni che io per soddisfare ad un tuo desiderio ti ho dato circa i tuoi primi studii, e certo non ti ho ricordato i trionfi e le lodi da te meritate sin da piccolo nel difficile arringo degli studi per adularti con postumi encomii, il che tu sai quanto aborra l'animo mio, che sempre e a tutti ama di dire la verità; ma piuttosto con dolce compiacenza sono ritornato col pensiero agli anni primi della tua gioventù, che, se per te ricordano una sequela di fatiche coronate da splendidi successi, rammentano a me, tuo primo precettore, quegli ineffabili conforti che solo gli scolari buoni e diligenti, come sempre tu sei stato, possono far provare ai loro Maestri.

Amami sempre, e credimi

tuo aff.mo D. MASSIMIANO Professor GHIGI.

GIORNALI

Dalla *Illustrazione Italiana*.

È morto Gigi Rasi. L'avevo incontrato poche settimane fa, sempre fresco, ilare, tranquillo, ragazzo di 66 anni, innamorato delle marionette, amico di Arlecchino e di Pantalone. Ma quel giorno egli dimenticava le maschere, e non pensava che all'Italia e alla guerra. Aveva dei progetti — e quando non ne aveva? — voleva intensificare le sue recitazioni di monologhi, di versi popolari negli ospedali, voleva andare in linea a divertire i soldati. E tutto ciò diceva allargando le braccia, in un certo sorridente e fanciullesco tono lamentoso, protestando perchè non lo facevano lavorare abbastanza; e poi si entusiasmava, e poi si commoveva, e poi rideva, punteggiando il discorso di *oh Dio!* ora sospirati, ora gaudiosi; e tutta la sua buona anima era negli occhi onesti e nella calda parola.

Povero indimenticabile Rasi! Era stato uno dei nostri più delicati attori; ricco d'ingegno, d'intelletto, di studî serî, di gusto, egli aveva amato l'arte del teatro d'un amore fino, curioso, con sapore e con eleganza. Lasciò la scena, ancor giovane, e fu il direttore della scuola di recitazione di Firenze. Quello era il vero, il miglior ufficio, per un uomo come lui, dalle ordinate abitudini mentali, che sapeva più cose di quelle che bastano per recitare bene e quindi poteva insegnar molto agli altri. I suoi allievi furono numerosi; alcuni raggiunsero una bella notorietà; tutti si distinguono per speciali caratteri di signorilità nella dizione. E la scuola di Firenze, sotto la guida di Gigi Rasi, fu un vero teatro sperimentale, che dava spettacoli di un raro interesse. In questi ultimi anni il maestro sapiente e curioso potè far recitare dai suoi giovani un dramma spirituale di Feo Belcari e preparava la *Chitra* di Rabindramath Tagore.

Ma Rasi non era tutto qui; egli era divenuto, attraverso una passione e una fatica di decennî, lo storico dei comici italiani. Egli adorò nelle sue origini, nelle sue vicende, nei suoi fasti, nelle sue peregrinazioni, la grande famiglia dei nostri attori; ne cercò le tracce negli archivi e nei libri, nelle lettere, nell'immagine e nel cimelio; raccolse un materiale prezioso, il più completo e organico che l'Italia possieda, un museo meraviglioso, una biblioteca stupenda, un vasto mondo di ombre colorate, di fantasie bizzarre, di volti, di ghigni, di smorfie, di tradizioni, di glorie e di malinconie, entro il quale la sua mitissima anima s'aggirava sempre vigile e innamorata. Tutta l'Europa egli girò, a cercare, a scoprire, a comperare; e non era armato che del danaro che gli dava il suo lavoro; nessuno lo aiutò nei suoi deliziosi pellegrinaggi, se non la sua costanza, il suo entusiasmo, la sua fede, e quella cara signora Teresa, che adesso resta sola tra le cose che il suo Gigi adorò, e che ella pure adorò, per amore di lui.

A me egli sembrava l'arguto ambasciatore dei Beolco, dei Calmo, dei Cecchini, degli Andreini, dei Martinelli, dei Riccoboni, dei Costantini, dei Balletti, di tutti i magnifici vagabondi del teatro italiano; e, quando potevo stare con lui, il passato risorgeva: Arlecchino batteva la spatola, Fritellino scivolava sulle scarpe senza tacchi, il Beltrame mostrava sotto la veste il cilicio cristiano, il capitano Spaventa vociava le sue gagliofferie strepitose, e sorrideva con quella malizia che aveva affascinato Marivaux. Vivace di tutti i più ridenti colori era la grande coltura di Luigi Rasi; e da questa coltura uscirono libri bellissimi: primi fra tutti il suo grande dizionario dei Comici Italiani. Egli aveva ripreso l'idea che nel settecento aveva avuta in Francia l'autore degli *Anecdotes théâtrales*, e da noi aveva con-

solato i riposi tossicolosi di quel povero comico Bartoli, marito di Teodora Ricci, incoronato di pungenti corna da Carlo Gozzi. I due volumetti magri del bartoliano dizionario dei comici, sono divenuti i tre superbi grossi volumi del dizionario del Rasi, ricchi di notizie erudite sul teatro antico e sul teatro moderno, e di ogni sorta di stampe e ritratti e disegni e documenti.

Il mio povero amico aveva ora preparato un volume di appendici, che doveva presto uscire alla luce. Altre opere pubblicò l'infaticabile Gigi: *L'arte del comico*, prezioso libro didattico, ben più pratico di quelli che dal Bon in poi ci lasciarono i nostri vecchi comici; il *Libro degli aneddoti* e il *Libro dei monologhi*; graziosissimo il volume su *Eleonora Duse*, quello su *La caricatura e i comici italiani*. Scrisse commedie, alcune molto applaudite; tradusse garbatamente dal latino; vagheggiò, iniziò e dovette interrompere una superba edizione del Goldoni; pensava a una storia della *Compagnia Reale Sarda*, su documenti copiosi e inediti che aveva avuto la fortuna di trovare.

I comici italiani devono onorare la memoria di questo morto, che visse amandoli e studiandoli, ricostituendo i ricordi antichi della loro varia e fortunosa stirpe; non possono dimenticare lo scrittore, lo studioso che rinnovò con esperienza teatrale studî che altri avevano intrapreso solo con criterî storici e critici.

Io mi accorgo solo adesso che lo so morto, che egli si accostava ai settant'anni; adesso gli riconosco l'età, che il suo spirito amabile e chiaro non aveva; adesso sento una più viva tenerezza per i suoi capelli grigi, perchè mi pare che egli sia stato tanto buono a mostrarsi fraterno e uguale con tanti che non avevano nè la sua autorità nè la sua dottrina. Che tristezza ora, a dovere evocare anche lui, da quel mondo delle ombre senza voci, tra le quali ci ha guidato, amoroso, sicuro e giocondo maestro. Il Nobiluomo Vidal.

R. S.

Dalla *Perseveranza*..

Un lutto grave ha colpito, la settimana scorsa, il mondo del teatro. È scomparso Luigi Rasi, direttore della scuola di recitazione di Firenze.

Il Rasi, attore applauditissimo, cessò di apparire alla ribalta per attuare quello che era e fu costantemente il suo sogno: preparare ed educare i giovani che volessero dedicarsi all'arte della scena. Compito di maestro, sopra ogni altro meritevole di elogio, compito umile e necessario.

Dicitore impareggiabile egli stesso; acuto e intelligente interprete di autori e di poeti, appassionato assertore del recitar bene, più che del recitar « bello », sostenitore convinto di ogni dignità della recitazione, Luigi Rasi ha lasciato anche in chi, come me, ha avuto rare occasioni di parlargli, un ricordo di forza e di passione.

Le sue recitazioni dei nostri poeti maggiori e minori erano perfette. La sua dizione era contemporaneamente un commento. I versi, detti da lui, non avevano bisogno di chiose. Arrivavano, diritti, all'anima nostra in tutta la loro pienezza, carichi dei loro pensieri, lieti della loro gaiezza, chiari nei sottintesi, evidenti nelle allusioni, luminosi nelle immagini. Tutto diventava, attraverso la sua voce, semplice, piano, intuito: dal canto dantesco del Paradiso, alla frizzante vena, odorosa di mosto e rumorosa di vendemmia, del *Bacco in Toscana* del Redi.

Ricordo di aver udito il Rasi, in una mattinata di beneficenza al Manzoni, dire, tra l'altro, il *Ça ira*, *La canzone di Legnano* e *Alla rima* di Carducci. Tre recitazioni indimenticabili. Egli non declamava; riviveva, quasi, la creazione poetica. L'impeto dell'ispirazione che doveva aver animato il poeta sia nello scrivere i sonetti robusti e cupi di ribellione, echeggianti dell'urlo dei sanculotti e pervasi dall'oscena visione della delicata testa della Lamballe boccheggiante in cima ad una picca; sia nel martellare le strofe, illuminate da bagliori d'epopea e troneggiate dalla maschia figura del da Giussano; sia nel cantare, con gioia infantile, le rime zampillanti come fresche note di fanfara intorno all'artiere che foggia sull'incudine gli strali d'oro da lanciare verso il sole; l'impeto dell'ispirazione del poeta, dico, pareva riattivarsi e fremere di nuovo nella voce del Rasi ed assumere aspetti di fisionomie, nel gioco della sua faccia mobile ed espressiva.

I sonetti del *Ça ira* diventavano veramente la sintesi poetica del movimento rivoluzionario: la sua voce si arrochiva, come fosse l'eco di tutto un popolo in tumulto: aveva brividi di terrore e sobbalzi di furore.

La canzone di Legnano viveva, attraverso la dizione del Rasi, in tutta la sua folla e in tutto il suo strazio. Il « vi sovvien » di Alberto da Giussano penetrava l'anima come una ferita. La fisionomia del dicitore diventava energica, angolosa, volontaria quando parlava l'eroe: si disfaceva, suggeriva l'aspetto della folla pallida e scarmigliata, quando egli ripeteva l'atteggiamento degli ascoltatori. E si impietrava quando si allude alla ferocia del Barbarossa, e si rischiarava quando ribalena il proposito di riscossa e di vendetta. La domanda dell'eroe al popolo milanese assumeva la disperazione di una invocazione; e il grido del popolo: *A lancia e spada il Barbarossa in campo!* diventava la somma di tutti gli odî e di tutti gli ardimenti; cominciava sommessa come se dai più lontani partisse, e risonasse nei più vicini, per ritornare, ondata d'amore e di vendetta, ai più lontani, e si disperdesse nell'aria e tutta penetrasse le rovine della piazza dove non anco era il palazzo; nè la torre, nè a la torre in cima la campana.

La dizione del povero Rasi di *Alla rima* era una delizia di chiaroscuri, di grazia e di fermezza, di disinvoltura e di efficacia. Ecco la prima strofa: « *Ave o rima; con bell'arte* » pronunciata con la giocondità di un brindisi di fin di tavola; ed ecco il poeta che, secondo il volgo sciocco, è un pitocco e va intorno dando il capo nei cantoni e svariando gli occhi dietro gli angoli e i rondoni; e poi, dritto, robusto, nerboruto il poeta, « grande artiere quale è che sull'incude picchia ». E qui il modo con cui il Rasi rendeva la descrizione carducciana del ferro rovente battuto sull'incudine, sfavillante: era una meraviglia. Chi ascoltava *vedeva* la fucina, le scintille; *udiva* il sonoro cader del martello. L'effetto era irresistibile e il pubblico andava in visibilio. La parola saltellava, rimbalzava, luccicava, risuonava. Ecco l'artiere, ecco l'incudine, ecco il ferro rovente, ecco la fiamma: ecco una scena pittoresca di forza e di lavoro. E infine, la parola si ricomponeva in grazia e in soavità, e il dicitore si raddrizzava e col gesto pigliava l'immaginario strale d'oro e lo gittava, verso il sole, e con tale naturalezza lo guardava in alto ascendere e risplendere, che veniva fatto, trascinati dalla suggestione e dalla verità dell'arte di Rasi, di alzare il capo e di guardare anche noi il piccolo luccicore salire, nell'aria tersa, verso lo splendore solare. Impressioni e sensazioni che, a distanza d'anni, sono sempre vive in noi: e che, al richiamo, si rinnovano e si perpetuano.

Oltre che un artista, il Rasi fu un maestro. Insegnava con pazienza, con intelligenza. Cercava di convincere i suoi allievi, d'infondere in essi un grande rispetto per la loro arte. Non pochi di essi fecero, entrati nelle compagnie, ottima riuscita. Il suo affetto alla scuola appariva dal modo con cui ne parlava e ne scriveva. In un articolo sulla *Lettura*, pubblicato anni fa, nel quale il Rasi discorreva del suo Istituto di recitazione, dei suoi allievi, di quelli che erano riusciti, traspare l'immenso amore che al piccolo mondo da lui creato portava.

Oltre che un maestro il Rasi fu uno scrittore. I libri dei suoi monologhi, comici e drammatici, testimoniano del suo fine intuito psicologico, della vena abbondante di cui il Rasi era dotato. Raccoglitore paziente di quanto riguardasse il teatro, ha composto il *Dizionario dei comici italiani.* Ma ad una bella commedia, a torto dimenticata, va legata la sua valentìa di scrittore: *La commedia della peste*, che è stata rappresentata per la prima volta, anni sono, al Manzoni di Milano, nella interpretazione di Maria Melato, di Betrone, del povero Giovannini. Ilare e grassoccia commedia trecentesca, in argutissimi versi toscani; saporosa ricostruzione boccaccesca senza scurrilità, e lepida sempre entro i limiti del buon gusto. Delle ricostruzioni di questo genere, fatte in seguito, *La commedia della peste* rimane la più riuscita, la più completa, la più significativa. Piena di colore, di brio, di movimento, meriterebbe di essere ripresa se l'oblio non fosse una delle specialità della nostra scena di prosa, che domanda sempre la novità come le sartorie domandano i nuovi modelli ad ogni stagione. Il lavoro era di quattro atti: piacevolissimo come opera di teatro, dignitosissimo come opera letteraria, fedelissimo come intelligente ricostruzione storica. I caratteri e le idee dell'epoca, le abitudini, i gusti, i modi di dire e di pensare erano presentati con una gioconda spontaneità che nascondeva la preparazione e lo studio. La popolazione delle novelle del Boccaccio era uscita dalle pagine del grande scrittore per mettersi umile, docile, servizievole a disposizione del commediografo, il quale amò i personaggi, come amò poi i suoi allievi, e portò i primi e i secondi all'applauso delle platee. I quattro atti racchiudevano la psicologia di un periodo di tempo, con felice intuito di verità e d'arte.

La commedia della peste ebbe un vivo successo, ma dopo un giro nelle « piazze teatrali » d'Italia fu messa da parte. Perchè? Forse perchè altri successi urgevano da sfruttare. Ma ora, perchè non riprenderla, almeno in omaggio alla memoria del suo autore?

e. p.

Da *La Sera*.

La scomparsa di Luigi Rasi, direttore della Scuola di recitazione « Tommaso Salvini » di Firenze, è un lutto per le lettere e per il teatro d'Italia, più assai per le doti d'ingegno, di cultura, di dignità artistica che ci fecero caro l'uomo, che per la funzione utile da lui adempiuta nel mondo drammatico italiano. Egli era veramente un uomo che meritava più assai che le modeste assegnazioni del bilancio dell'Istruzione non potessero dargli, ma se ne contentava; Egli sapeva diffonderne nei suoi allievi la più fiera coscienza e la migliore disciplina d'arte, e sapeva essere animatore generoso e disinteressato collaboratore delle più alte iniziative d'arte drammatica e scenica, e studioso raccoglitore di memorie teatrali aveva saputo dotare l'Italia di un'opera grandiosa e preziosa: *Il dizionario dei comici italiani.*

Il vivace ingegno, lo spirito arguto, l'animo retto, leale, generoso, fecero di lui un amico prezioso, un compagno squisitamente amabile, un collega carissimo — nella grande famiglia teatrale dove le tradizioni di cameratismo intellettuale uniscono artisti e letterati: si trovava ad essere quindi l'amico di tutti e il collega di tutti. Da qualche anno lo si incontrava più spesso dai librai che nei teatri: lo ricordo in un recente incontro presso un ospitale libraio di Firenze, un po' affranto e preoccupato dalla guerra. Ci distraemmo qualche minuto in una di quelle care divagazioni letterarie, nelle quali era così pronto, arguto, vibrante di giovanile entusiasmo e genialità erudita. Parlammo di Catullo, del quale deve aver raccolto edizioni preziose; ma bruscamente si interruppe, ripetendo: « Bisogna vincere. bisogna vincere!.... Pensa: come sarebbe possibile che non vincesse, l'Italia.... l'Italia nostra e di venti secoli di gloria?.... Bisogna vincere! ». E ci lasciammo con la gola stretta e l'anima in pena.

Egli è morto dopo aver visto la vittoria: certo in questi giorni, il suo cuore di italiano vero, schietto, sincero, deve aver avuto balzi di gioia e tumulti profondi di commozione. E si è spezzato. Per il palpito d'amore e di morte ch'Egli ha dato alla vittoria d'Italia, quanti lo conobbero e lo amarono, daranno alla sua memoria una più profonda venerazione.

Dal *Corriere Letterario*

Rasi è morto!... Rasi è morto!... Rasi è morto!.. Ogni qualvolta voglio convincermi della triste verità, ho bisogno di ripetere ad alta voce queste parole. E quando, ripetendo la frase, mi convinco che Egli non è più, mi sembra ancora una cosa impossibile!

Quanta giovinezza, quanta energia, quanta vivezza erano in quei sessantasei anni! E quale freschezza di idee, e quale lucidità di mente, e quale amore per il suo teatro!

Pochi giorni prima della sua immatura e imprevedibile fine, era venuto da me — come faceva quasi quotidianamente quando era a Milano — ed avevamo discusso delle sue e mie idee per l'attuazione prossima di un progetto da tanto tempo da noi vagheggiato ed accarezzato. L'attuazione del suo sogno gli avrebbe dato molto lavoro, ma quanta fiducia Egli ed io avevamo nella sua vitalità! Egli infatti, quando si parlava della grande fatica alla quale si sarebbe sottoposto, si scagliava contro di me, dicendo che era più giovane di un giovane e che non avrebbe cambiato la sua maturità con la giovinezza di oggi giorno. Ed aveva ragione! Dove trovare ora, anche fra la nostra gioventù, un uomo dell'attività e dell'entusiasmo di Luigi Rasi!?

Egli fu uno dei più rinomati e fini attori che il teatro italiano abbia avuto. Fu nella Compagnia Sadowski, diretta da Cesare Rossi; in quella di Luigi Monti; per alcuni anni in quella di Pietriboni e poi in *tournée* per l'estero, con Eleonora Duse, in un giro in Francia, in Isvizzera, in Germania, Austria e Paesi Balcanici, interpretando *Cleopatra* di Shakespeare e Silvio Settala nella *Gioconda*.

Giovanissimo ancora, e quando il suo nome era già in auge, Egli abbandonò la sua carriera di attore per assumere la direzione della Regia Scuola di Recitazione di Firenze, carica che non lasciò più fino alla morte.

E com'era orgoglioso della sua Scuola e dei suoi allievi e dell'amore che questi gli volevano! E quando tra i suoi figliuoli — tutti i suoi scolari per Lui erano tali — qualcuno emergeva e diventava attore conosciuto, che soddisfazione per Lui!

Fu anche autore di applaudite commedie, fra le quali ebbe un grandissimo successo la *Commedia della peste.*

Infaticabile studioso, pubblicò opere pregevolissime: *Il dizionario dei comici*, tre grossi volumi, ricchi di notizie sul teatro antico e moderno e ritratti, disegni, documenti; *L'arte del comico*, libro interessantissimo e pratico; il *Libro degli aneddoti* e il *Libro dei monologhi*, il volume su *Eleonora Duse*, *La caricatura e i Comici italiani*, quattro magnifici lavori che attestano della genialità e della fertilità dell'ingegno del Rasi. Un volume di appendici doveva presto veder la luce, e già pensava ad una storia della *Compagnia Reale Sarda.*

E come se non bastasse questa sua varia e grande attività Egli durante tutta la sua vita, in Italia ed all'estero fu un ricercatore amoroso, paziente, instancabile di cimeli, imagini, lettere, libri, ogni cosa, insomma, che potesse illustrare e documentare quello che fu il teatro italiano. E mercè questa sua costanza era riuscito a formare una raccolta meravigliosa, completa ed organica, che nessuno possiede in Italia, impiegandovi tutto il denaro che gli procurava il suo lavoro, senza che nessuno lo avesse aiutato mai sia nella ricerca sia finanziariamente.

Il museo che lascia era tutto il suo orgoglio ed anche la sua preoccupazione perchè Egli temeva che esso un giorno potesse andare disperso. Voglio augurarmi che il sogno di Luigi Rasi — quello cioè che Governo, Enti o privati, possano ordinare in luogo degno il materiale prezioso, formando un vero museo del teatro italiano — possa diventare presto una realtà. Ciò è dovuto e in omaggio alla sua memoria e a vantaggio della coltura delle generazioni future.

Amò la letteratura e l'arte sotto ogni forma. Così fu dicitore delicato e delizioso di monologhi e di versi sempre applaudito, sempre ricercato, sempre festeggiato.

Tutte le cose nuove, anzichè spaventarlo, lo attrassero. Egli infatti, incuriosito del cinematografo, volle provare anche l'emozione di muoversi dinanzi all'obbiettivo e vi riuscì, come era riuscito in tutto ciò che aveva fatto, magnificamente: fu interprete squisito di un dramma che presto sarà proiettato in pubblico. Entusiasmato del cinematografo, Rasi avrebbe dovuto prossimamente assumere la direzione artistica di una film patriottica nella quale avrebbe interpretato anche una parte importante. La morte lo ha colto prima che potesse iniziare il suo lavoro.

Ma la terribile e crudele Nemica è stata ancora benigna con Lui. Lo ha tolto all'amore della sua amata Teresa — povera e cara signora che ora è disperata per non potergli essere più vicino —; lo ha tolto all'affetto mio e di quanti lo conoscevano e lo amavano; ma lo ha colto in un momento in cui il suo cuore di italiano era tranquillo e felice. Egli, che tanti dolori aveva provato nei momenti tristi per noi durante il grande flagello che aveva colpito l'Europa, pur non perdendo mai la sua calma e la sua fiducia nel valore degli uomini dirigenti la nostra politica e il nostro esercito, attraversava dei giorni di serena fiducia. Il suo amore di Patria era più forte di ogni altra cosa; e sapere d'un tratto, più presto di quello che Egli stesso avesse imaginato, l'esercito del suo Paese vittorioso e la sua Italia ingrandita fu certo gran gioia per Lui! La morte forse è stata gelosa di questa gioia e l'ha troncata d'un colpo con la sua falce spietata.

Egli fu un amico per tutti, senza odii, senza invidie; fu un padre per coloro che a Lui chiesero consiglio, che a Lui si affidarono. Aperto, leale, franco — la franchezza fu una delle sue grandi virtù — credette tutti, anche quelli che non lo erano, aperti, leali, sinceri come Lui. La sua rettitudine, la sua onestà, la sua scrupolosità furono proverbiali.

Il teatro italiano perde con Luigi Rasi la sua maggiore espressione. Il nome e l'opera di questo grande scomparso rimarranno nella storia, e nella memoria dei comici italiani, perchè è un Padre che è morto, è un Maestro che si è perduto! UGO BITETTI.

Avevo undici anni ed ero una canaglia, un discolo autentico. La mia povera mamma quando lesse il manifesto di apertura della R. Scuola di Recitazione con lezioni serali si disse: — Oh! Ecco dove scaraventare quel birbante alla sera per un paio d'ore e liberar-

mene per altrettanto! — Detto fatto mi accompagnò un giorno dal Direttore. Il prof. Luigi Rasi, bell'uomo sulla trentina, compitissimo, accolse la signora con infinita cortesia ma con aria dubbiosa e scettica, quando gli disse:

— Vorrei ammettere questo ragazzo ai corsi della scuola. È una canaglia, badi, ma è intelligente (mi voleva molto bene la mia mamma) e vedrà: le darà dei buoni risultati.

L'aria dubbiosa e scettica si accentuò trasfondendosi in un'occhiata analitica che mi lusingò pochissimo!

— Non deve mica fare l'artista sa — riprese la mamma —: mi basta che impari a saper dire, a saper leggere, a sapere ben condursi in società e ben presentarsi...

— Difatti — interruppe il Maestro... — Difatti: imparerà intanto a non tenere le mani di dietro quando è di fronte a persone di riguardo.... — e con un bel gesto mi levò le mani che io tenevo.... proprio là, e me le mise al posto.... dovuto.

Io lo guardava tra l'offeso e l'intimidito.... e tirando su col naso!....

— Ecco: anche quello non lo farà più!

— Mondo bonino — pensai —: ma allora non si potrà far più nulla con questo brontolone!... Ma, caso raro nel mio caratteraccio insopportabile d'ogni disciplina e d'ogni correzione, non lo detestai, anzi.... da quel giorno non tenni più le mani dietro, e non tirai più in su col naso, tranne, si capisce, in momenti psicologici!

Cominciate le lezioni poi, si rivelò a me, bambino ancora, una persona nuova, sconosciuta, diversa da tutte, che mi interessava, mi prendeva, mi persuadeva... E non era facile allora persuadermi! Debbo dire che io persi giovanissimo il padre, e poco conoscevo il significato di quella grande parola, ma Egli me l'apprendeva il caro uomo buono, dolce, paziente, affettuoso, a volte furioso, a volte timido, prepotente e supplichevole!

Lo ricordo al mio primo esperimento. Era l'esperimento di saggio del primo anno della scuola! Io vi dovevo leggere un suo studio sull'accentuazione della voce, intitolato appunto: « *L'Accento* ». Pur dovendo leggere, io sapevo lo squarcio a memoria, ed Egli contento abbastanza di me, temeva solo che, sapendo il brano a mente, corressi troppo o precipitassi la dizione invece di scandire le frasi colla chiarezza che Egli mi aveva insegnato. Aspettando che « toccasse a me » io gironzolavo per il Palcoscenico brandendo il manoscritto, col bel vestitino nero della mia prima comunione, coi pantaloni corti fino al ginocchio e due polpaccetti nudi magri e nervosi.

A un certo punto mi affrontò, e con due occhiacci minacciosi, con un cipiglio feroce mi gridò: — Bada, sai, *ragazzaccio*, che se corri troppo ti tiro due schiaffi che ti *ammazzo!!...*

Io rimasi scosso, e Lui, vedendomi impallidire, si avvicinò subito cogli occhi fatti buoni, dolci come quelli di un Padre affettuoso o di un fanciullo buono che è lo stesso, e carezzandomi pianamente, soggiunse: — Vai adagio, sai, figliuolo! — Com'era dolce quella parola « figliuolo! »; oh com'era dolce nella sua bocca bella sgorgante da un cuore così grande e così tenero! Oh no! Egli non era il Maestro, era il Padre dei suoi alunni, più paziente, più amoroso di un Padre, ed elargiva la sua grande scienza artistica con sì amorevole intelletto che anche una canaglia come me ne sentiva il fascino e gli prodigava affettuoso rispetto!

Mi ricordo che la mia mamma, per farmi star buono, mi diceva: « Bada, sai, che lo dico a Rasi »; e io subito ero buono, non per paura della severità, ma per un'ondata di tenerezza che mi assaliva al pensiero della sua bontà!

Poi, quando ci siamo ritrovati dopo tanto tempo.... io, capocomico, e Lui.... Lui sempre lo stesso, anzi ringiovanito, nella sua anima serena, con i capelli bianchi che parevano una parrucca incipriata alla Goldoniana sul suo viso fresco e roseo, gli occhi neri più sfavillanti, più feroci e più buoni.... mi gridava come allora... « come va, *ragazzaccio?* ».... e mi squadrava da capo a piedi, accentuando il cipiglio burbero dal quale traspariva una gioia intensa.... e ripeteva più dolce e più piano.... ragazzaccio... ragazzaccio.... che voleva dire: caro!.... figliuolo!!....

E così era per tutti i suoi allievi, i suoi figliuoli grandi e piccini!

E ora nella nostra vita d'arte che dobbiamo a Lui, ci mancherà sempre quella intima soddisfazione, quella grande gioia di sentirci chiamare di quando in quando: figliuolo!!....

AMERIGO GUASTI.

Da *L'Arte Drammatica.*

Una breve malattia troncava giorni or sono qui a Milano — dove ogni anno lo avevamo gradito ospite — la vita bella ed operosa di Luigi Rasi e la notizia improvvisa fortemente sgominò l'animo dei numerosi suoi amici ed estimatori.

Luigi Rasi fu un delicato artista ed un costante amatore dell'arte: recitò da giovane e fu uno dei primi attori giovani migliori del suo tempo.

Colto, elegante, buon dicitore, Luigi Rasi acquistò in breve rinomanza ma non volle continuare la carriera e quando pareva fosse per lui giunto il momento di abbracciare il ruolo di primo attore preferì lasciare l'arte militante ed accettò la Cattedra di Direttore ed Insegnante dell'Istituto Governativo di Recitazione di Firenze e quel posto e quella cattedra non ha mai abbandonato fino all'ultimo giorno di sua vita.

Non mancava mai quando l'occasione gli si offriva di prendere parte a recite di beneficenza o di recitare in pubblico monologhi e versi da lui sempre detti con raffinata arte.

Come attore egli era uno dei migliori e certo al giorno d'oggi se un primo attor giovane recitasse come allora recitava Luigi Rasi non avrebbe di molto indugiato a diventare primo attore. Egli fu uno dei primi interpreti del *Cantico dei cantici* con Silvia Fantechi Pietriboni e chi scrive lo ricorda appunto di quella parte mirabile interprete.

Come insegnante egli diede una legione di artisti al teatro, alcuni dei quali come Teresa Franchini, come Amerigo Guasti arrivarono a grande notorietà.

Ma l'attività di Luigi Rasi non si limitò alla scena ed all'insegnamento, egli fu uno scrittore forbito, un buon autore drammatico, uno studioso coscienzioso e i suoi libri di *Aneddoti* sono spigliatissimi, e i suoi *Monologhi* sono molto apprezzati ed ancora di continuo recitati e buon successo ebbe il suo lavoro *La commedia della peste.* Come studioso, pregevole, ed utilissima opera, è il suo *Dizionario dei comici.*

Collezionista appassionato, ha lasciato una raccolta preziosa di documenti e cimeli artistici e ne fece mostra in quasi tutte le Esposizioni di questi ultimi lustri.

Uomo di coltura e d'ingegno, buon parlatore, la sua compagnia era ricercata e richiesta e notissimo era per tutta Italia.

Uomo di cuore e buono, era amato e contava salde amicizie: spese l'intera esistenza nel lavoro e nello studio: tempra geniale d'artista, emerse in qualunque ramo d'arte volle dedicarsi e lascia di sè larga meritata rinomanza.

Luigi Rasi lascia nel dolore la sua cara ed intellettuale consorte la signora Teresa che fu sua collaboratrice e compagna ideale. La buona signora lo piange inconsolabile. Le sia di conforto il rimpianto unanime di quanti lo conobbero. Un vero artista ed un uomo degno è scomparso.

ERRICO POLESE S.

Da *Il Dovere della Scuola.*

Il *Dovere della Scuola* non può non ricordare, a nome del Comitato toscano dell' U. G. I. I., Luigi Rasi: in primo luogo, perchè era anch'Egli un veterano della scuola e dell'insegnamento dell'arte sua fu sempre apostolo infaticabile; in secondo luogo, perchè in tutti questi anni di guerra Egli fu sempre tra coloro che più profondamente credettero nella sua giustizia e più sinceramente sentirono le idealità della Patria, e alle opere di assistenza e di propaganda diede sempre, come maestro e come dicitore squisito, il suo aiuto prezioso; infine, perchè a Lui il Comitato nostro si sentiva legato da particolare gratitudine, da quando — nel giugno scorso — a beneficio di esso il Rasi diede, con la sua arte sempre giovane e potentemente efficace, quella sua lettura di poesie patriottiche che offrì occasione a una manifestazione magnifica.

Ma, se è un dovere per il nostro Comitato ricordar Lui, è un bisogno dell'anima per me, che di Luigi Rasi scrivo col pianto alla gola. Chè nessuno dei suoi amici era forse vissuto con Lui in più lunga e stretta intimità, nessuno aveva potuto, certo, conoscerne meglio la profonda bontà e legarsi con Lui di più affettuosa e più tenera amicizia.

Luigi Rasi fu uomo di varie e felici attitudini; tutti sapevano quale artista della parola Egli fosse; nessun poeta o prosatore trovò mai più penetrante interpetre di Lui che, collo studio assiduo e coscienzioso dell'autore e dell'opera da recitare, coll'intuito sicuro, coi mezzi eccezionali che natura gli aveva concessi e che Egli aveva sapientemente educati,

riusciva a trarre da ogni verso e da ogni frase accenti di forza tragica o di sentimentale tenerezza, di gaio buonumore o di commozione profonda, e tutto ciò con una compostezza da gran signore, con una gran cura dell'insieme e dei particolari.

La passione di studioso non gli si affievolì mai. Ebbe familiare la letteratura non soltanto italiana, e conobbe le lingue antiche tanto da tentare traduzioni veramente pregevoli, come quella di Catullo, piena di tanta vivacità e felicità d'espressione, di abile maneggio della lingua e di simpatica rispondenza allo spirito del poeta latino. E a questi suoi amori classici si tenne fedele fino agli ultimi anni, e tanto più quanto più gli si acuiva il rammarico di non poter riprendere gli studi dei latini e dei greci di cui si era nutrito da giovane. Ma di tali studi non perse i frutti. Se ne sente l'efficacia nelle sue qualità di scrittore. Chè vivace, sbrigliato, brillante Egli è nei monologhi, nei bozzetti, nella commedia.

Diede alla scena molti buoni alunni, eccellenti attori. E della perizia somma del Rasi, dell'efficacia grandissima delle sue lezioni, della squisitezza dei suoi metodi, della nobiltà dei suoi intendimenti è documento quella sua *Arte del dire* che ha avuto tante edizioni e che Guido Mazzoni citava recentemente in Senato, nelle discussioni sulla Scuola normale, come un modello del genere.

E come nell'insegnamento perseguì sempre un ideale di sincerità e di verità non disgiunte dalla signorilità del portamento, dalla correttezza della dizione, dalla benintesa finezza degli accorgimenti tecnici, così ebbe sempre di mira, in sè, negli allievi, negli spettacoli, la più grande devozione all'intento artistico dell'autore e alla realtà storica, la maggiore nobiltà della messa in scena. Spesso Egli si fece, così, iniziatore di riesumazioni sapienti e suggestive, che giovavano non poco alla nostra cultura teatrale e letteraria insieme. Mentre seguiva con passione e con curiosità di buongustaio aristocratico tutte le novità dell'arte e della tecnica e vi collaborava Egli stesso, era poi ammiratore nostalgico dell'antico, sentiva e sapeva far sentire il sapore d'una *sacra rappresentazione* e d'una scena di costumi e di forme linguistiche del nostro trecento.

La storia del teatro, perciò, si comprende che non avesse segreti per lui. Diede ad essa parecchi saggi acuti, istruttivi, piacevolissimi, da quello della *Duse* a quello sui *Comici e la caricatura*. E, uscendo dai comici e passando agli autori, iniziò, con una larghezza e generosità di propositi che fa rimpiangere la mancata prosecuzione dell'impresa, una magnifica edizione delle commedie del Goldoni. Ne uscirono alcuni volumi, i quali, per la bellezza artistica delle illustrazioni grafiche, per la ricchezza tipografica, per le introduzioni dovute ai critici più autorevoli, promettevano all'Italia un monumento degno del commediografo immortale.

Ma i frutti più insigni della sua attività di ricercatore e di studioso rimangono i suoi volumi dei *Comici italiani* e il suo Museo. Coi primi Egli ha dato alla storia del nostro teatro un'opera poderosa, senza precedenti, una miniera preziosa e inesauribile di notizie, di documenti, d'illustrazioni, di giudizi; e la dottrina, l'acume critico, il garbo dell'esposizione vi son tali e vi dimostrano così lungo e appassionato lavoro da dare al Rasi fama sicura e da meritargli la gratitudine degli storici del teatro, delle lettere, del costume.

Quanto al suo Museo, esso fu, si può dire, per lunghi anni parte essenziale della sua vita. Era il suo orgoglio, il suo amore, il suo pensiero costante: lì profuse tesori di pazienza e d'intelligenza, lì spese, anche, tutti i suoi risparmi. Basta scorrere il voluminoso *Catalogo generale* che della sua raccolta stampò il Rasi il 1912 (p. 670), e che perciò neppur contiene tutto quanto oggi vi si trova, per accorgersi della ricchezza e della importanza grandissima della raccolta stessa, nella quale si riflette in maniera interessantissima tutta la storia del nostro teatro, e non del nostro soltanto. L'edificio, costruito con tanto amore da chi solo sapeva e poteva e che ha tanto valore per i nostri studi e per la nostra arte, non andrà certo disperso; veglia sul sacro deposito la vedova di Luigi Rasi.

Prof. G. Calò.

Dal *Nuovo Giornale* - Firenze.

Ieri nel pomeriggio, dopo breve malattia, ha cessato di vivere il noto commediografo Luigi Rasi, direttore della Scuola di Recitazione di Firenze.

Fra gli innumerevoli lutti di questi giorni quello di Luigi Rasi è per noi dolorosissimo. Piangiamo in lui un amico buono e leale, un cuore generoso, un'anima ardente ed aperta

a tutte le manifestazioni dell'arte: piangiamo in lui un maestro vero e raro che ha vissuto per la rinomanza e la gloria del teatro nostro, compreso soltanto di questa sua missione che a lui sorrideva come una Fede.

Patriotta sincero, egli ha avuto almeno la consolazione, prima di chiudere gli occhi mortali, di vedere il trionfo della sua, della nostra Italia: a lui è stato concesso, di sapere che il paese dove egli era nato, per il quale aveva lottato e sofferto con purissimo affetto di figlio, acquistava finalmente il suo posto nel mondo, nella luce del sacrifizio e del martirio che accompagna e illumina la sua apoteosi.

Ci riesce difficile parlare oggi di Gigi Rasi in maniera degna, tanto siamo desolati di averlo per sempre perduto: ci pare di aver sentito ieri la sua franca e arguta parola romagnola che risuonava sempre come un augurio e una carezza. Ci pare di aver ancora presenti i suoi entusiasmi giovanili per un artista che promettesse, per una commedia che incontrasse il suo gusto finissimo, per un bel quadro o per una bella statua che gli sorridesse con le linee impeccabili.

Nato nel 1852, si dette giovane alla recitazione e fu artista valente, personale, coltissimo: dote sua rara fu la dizione che egli aveva impeccabile, resa più suggestiva dalla sua voce calda, profonda, duttile che ne fece un lettore come ce ne sono pochi e forse punti fra noi.

Nel 1881 fu nominato direttore di quella *Scuola di Recitazione* di Firenze, dalla quale uscirono artisti egregi; parve allora che egli avesse raggiunto veramente lo scopo della sua esistenza.

Egli si è infatti occupato della sua scuola e dei suoi allievi con zelo infaticabile, con amore costante fino all'ultimo giorno di sua vita creandosi, a corredo indispensabile, una biblioteca e una collezione di cimeli teatrali di un valore grandissimo, che noi ci auguriamo il Comune o il Governo vorranno provvedere a che siano conservati in suo nome alla nostra città, per il decoro del teatro nazionale.

Luigi Rasi fu uno scrittore garbato e ricco di *vis comica*. I suoi *Monologhi* sono universalmente noti, e letto e riletto è stato quel *Libro degli aneddoti* così *irresistibilmente gaio:* nell'*Arte del comico* egli profuse la sua esperienza grandissima della scena. A lui si deve la più completa e signorile monografia su i *Comici italiani*, miniera di notizie dell'arte drammatica del nostro paese. Al teatro egli dette alcuni lavori applauditi, fra i quali ricordiamo *La commedia della peste* in versi.

Ora ci resta di lui, con la sua opera, solo la memoria della sua grande bontà e del suo animo generoso.

Furon queste virtù che lo fecero amare da quanti lo conobbero, perchè nessuno ricorse mai invano al suo consiglio e al suo aiuto di maestro espertissimo.

Grande perciò sarà il compianto che accompagnerà nella tomba quest'uomo così probo e così modesto, compianto che sarà di tenue conforto alla compagna dilettissima della sua vita, alla quale porgiamo l'espressione della nostra piena solidarietà nel dolore.

Cip.

Da *La Nazione* - Firenze.

Dinanzi alle autorità cittadine e ad un pubblico numerosissimo si svolse ieri nella sala della R. Scuola di Recitazione la commemorazione di Luigi Rasi, il compianto illustre artista, scrittore e maestro.

Tenne il discorso commemorativo il prof. Arnaldo Bonaventura, amico intimo dell'estinto, che ricordò la figura e le opere dello scomparso con affettuosa e calda parola.

Il Bonaventura rese la personalità di Luigi Rasi con sobrie ed efficaci pennellate. La figura del Rasi rivisse dinanzi agli occhi degli ascoltatori e parve risplendere ancora il suo eterno sorriso e la sua bonarietà sembrò che ancora illuminasse la bella fronte alta ed aperta dell'indimenticabile artista.

E il Bonaventura ricordò il Rasi poeta, artista, scrittore di cose teatrali e maestro. Parlò dei suoi versi e delle sue traduzioni dal latino, soffermandosi assai su questo primo periodo della sua vita letteraria. Passò a considerarlo come attore con la Sadowski, il Pietriboni; indi, come maestro, quando ottenne, ancor giovane, la direzione della R. Scuola di Recitazione. E ne mise in rilievo tutte le qualità di mente e di cuore che facevano del Rasi non

un insegnante ma un maestro vero, un padre di famiglia. Illustrò brevemente il suo metodo di insegnamento, ch'era poi la riproduzione fedele della verità; la sincerità, la spontaneità nella dizione e nella interpretazione.

Il Bonaventura passò poi in rassegna le opere teatrali del Rasi, gli *Aneddoti*, i *Monologhi*, le *Commedie* e quel prezioso *Dizionario dei Comici Italiani* che rimane la sua opera principale.

Chiuse il suo commosso dire col voto che il bellissimo e ricchissimo museo teatrale pazientemente dal Rasi raccolto possa finalmente trovare una degna sede ed onorare così il raccoglitore paziente e il nostro paese.

Il prof. Bonaventura fu alla fine del suo discorso applaudito con calore e complimentato dalle autorità presenti.

Un saggio delle opere letterarie del Rasi ce lo dette Assunta Mazzoni, la dicitrice esimia che fece gustare all'uditorio attentissimo una Sua novella dialogata: *Mamma*, e un Suo monologo: *Semplicità*. La novella deliziosa per verità ed efficacia fu detta dalla Mazzoni con arte squisita che commosse profondamente. E col monologo fece sorridere, d'un tenero, delicato sorriso.

Non mancarono anche per la Mazzoni gli applausi e i complimenti.

La commemorazione doveva però esser resa ancora più affettuosa e più completa. Gli allievi del compianto maestro lo vollero ricordare con la suggestiva *Visione trecentesca* ch'egli aveva ideata e che loro, con tanto amore, aveva insegnata.

Nella recitazione difficilissima dei versi trecenteschi si distinsero Anna Wanda Vignoli — che terminati i suoi studi è stata scritturata come attrice giovane da Ermete Novelli — la quale disse la *Canzone alla Vergine* del Petrarca con affascinante, delicata, mistica coloritura; la signorina Carbonaro che nelle varie poesie ebbe calore, chiarezza e semplicità di dizione e la signorina E. Merlini che, nei *Proverbi*, dimostrò leggiadria e vivacità.

Si meritarono applausi anche le signorine Risaliti, Nencini, Becucci, M. Merlini, De Cristofaro, Bartoli e il signor Sjögren, che completavano il pittoresco quadro.

Giubuc.

Da *Il Nuovo Giornale* - Firenze.

Numerosissimo pubblico convenne ieri 16 dicembre alla R. Scuola di Recitazione in Firenze dove si commemorava il non mai abbastanza rimpianto prof. Luigi Rasi.

Era un pubblico commosso, che forse non poteva rendersi conto che il prof. Rasi, l'anima e la vita della scuola, non dovesse comparirvi da qualche parte, non dovesse presentarsi in mezzo ai suoi scolari con quel suo bel sorriso suggestivo e intelligente.

No, Gigi Rasi non si sarebbe presentato purtroppo: ne rievocò la figura con arte mirabile, con parola calda e sincera il prof. Arnaldo Bonaventura, amico suo e quasi fratello, che parlò di lui come uomo, come maestro, con tale verità, con tale efficacia che per un momento l'uomo, lo scrittore, il maestro rivissero in mezzo agli uditori e con gli uditori.

Su Rasi come studioso si fermò specialmente il prof. Bonaventura, ne rilevò l'intelligenza viva, la cultura profonda, specialmente classica, la versatilità meravigliosa; e fu bene. Il suo posto di formatore d'intelligenze, egli lo occupava degnamente per questo; e per questo è forse difficile succedergli degnamente.

Fu letto da una delle più antiche alunne, la prof. Assunta Mazzoni, l'ultimo lavoro comparso sul *Corriere letterario*: « Mamme », una novella sceneggiata d'argomento patriottico, drammatica e forte che commosse tutto il pubblico, il quale pianse nell'ascoltarla, come piangeva l'alunna nel leggerla, come forse aveva pianto lui, comprimendosi il cuore, quando la scriveva.

Eppoi gli alunni eseguirono la « Visione trecentesca » ideata e insegnata da lui che viveva lì sulla scena, nella dizione, nel gesto de' suoi scolari.

Quella « Visione » è una finissima cosa d'arte, e tutti gli esecutori si mostrarono all'altezza del loro compito; pareva che tutti pungesse il desiderio di raggiungere nella loro parte la perfezione alla quale il maestro li aveva guidati, tutti furono ammirevoli.

Dal *Giornale del Mattino* - Bologna.

Non pochi, non fiorentini, nè familiari col grande artista e letterato romagnolo testè inaspettatamente scomparso dal mondo — cui fosse venuto in mente di domandarsi — nei lunghi intervalli fra un apparire e l'altro di Luigi Rasi innanzi al tavolino delle indimenticabili «letture», o alla ribalta delle sue non meno memorande declamazioni di poeti e di prosatori, o fra l'uno e l'altro dei molti spettacoli per beneficenza ai quali prodigò l'aiuto dei suoi consigli da vecchio familiare della scena — di domandarsi, dico, a che cosa Rasi stesse dedicando sè stesso nel tempo che aveva libero, avrebbe potuto ricevere dalle confidenze di qualche intimo una nozione assai più completa della versatilità di quest'uomo veramente grande e geniale.

Avvicinandolo non sorprendeva che egli conoscesse a menadito ogni minuzia dell'arte drammatica italiana. Gli antichi li volle infatti ben conoscere di viso: nelle figure, nelle statue, nelle medaglie: nei Tiepolo, nei Callot, nei Watteau, Probst, ecc., nei libri rari e nei carteggi, che cercò raccogliere e copiò. Dei moderni, riunì una serie iconografica ch'è insuperabile per l'originalità. Per convincersene basta prendiate *La caricatura e i comici italiani* del Rasi, per esempio, e osserviate le incisioni, in particolare le tavole bellissime eseguite da una ditta di Treviso, che fanno onore, come più altre pubblicazioni di lui, all'industria grafica italiana; incisioni di cui gli originali dei nostri più eccellenti autori, da Sacchetti a Majani, sono nella sua raccolta.

Quando si chiudeva nel suo studio, il poeta, il fedele di Catullo, il monologhista era piuttosto l'autore di *I Comici Italiani*, di *Il libro degli aneddoti*, dello studio novissimo su *Le Maschere* dell'*Almanacco Italiano* — e abbandonava un istante volentieri l'arte per l'erudizione.

Rievocando Rasi, chi potrà non ricordare oggi *Semplicità* e la figura di Beco, l'attendente, il cui carattere incarnato dall'insuperabile Ermete Novelli, spinse fino alle lagrime la nostra sensibilità?

Fu felice inspirazione la sua il giorno che gli balenò la visione del futuro museo drammatico italiano!

Con la buona moglie, la colta Teresa Sormanni, per trent'anni Rasi impiegò ogni vacanza in questo scopo, indefessamente. Andava peregrinando da una città all'altra in Italia, e all'estero specialmente; e di ogni museo cercò ottenere le riproduzioni dei cimeli più importanti, spesso di un rarità eccezionale, sull'arte nostra drammatica. Girava da un fondaco all'altro, come soleva dire, a fare delle *scoperte*, e sacrificò così ogni suo risparmio, ma con profonda soddisfazione. Si sono così accumulati, coll'andar degli anni, nello studio di via Laura i costumi delle più antiche maschere, le incisioni più rare italiane ed estere relative alla nostra commedia, busti, quadri, medaglie raffiguranti autori e attori i più celebri.

Oggi che l'impareggiabile collezionista è morto, e con lui estinto quell'ideale tutto personale di lui, è naturale domandarsi qual sorte toccherà alla preziosa e unica raccolta. Siamo certi che di essa sarà fatto quel conto che merita, sia pel valore, sia per la tradizione schiettamente italiana che rappresenta?

Mi pare che il voto da Rasi pronunziato nell'ultimo solenne Congresso Storico di Roma, ora ch'egli ha lasciato colla vita questa che è certo «l'eredità di affetti» suoi, potrebbe, dovrebbe anzi, divenire il voto di quanti amano in ogni forma le manifestazioni tutte dell'arte nostra e della nostra storia che sempre più chiaro si manifesta elemento intrinseco della vita nostra nazionale.

Auspichiamo perciò che si fondi, quanto prima si potrà, il Museo Drammatico Italiano, intitolato al nome del Grande e ammirato Luigi Rasi. ALDO ARUCH.

Dall' *Idea Nazionale.*

Luigi Rasi, nato a Ravenna nel 1852, dal 1873 *secondo brillante* e *secondo amoroso* nella compagnia Sadowski, diretta da Cesare Rossi; poi attor giovine con Luigi Monti; infine, nel 1877, *primo attor giovane* col Pietriboni, fu subito notato dagl'intelligenti per una sua caratteristica, lo sforzo quotidiano, cioè, inteso ad annullare la propria personalità in quella dei caratteri che veniva interpretando.

A trent' anni, Luigi Rasi preferì dedicarsi tutto allo studio e all' insegnamento, accettando la direzione della Regia Scuola di Recitazione di Firenze.

Quindi la sua vita trascorse fra la sua scuola, i suoi studi, le sue preziose manìe di collezionista e di bibliografo. Come scrittore, il Rasi dette alla luce, oltre un volgarizzamento del suo prediletto Catullo — poichè questo attore conosceva perfettamente il latino — una traduzione del *Pluto* di Aristofane, a cui il Franchetti scrisse la prefazione. Naturalmente era nel suo carattere la predilezione pel teatro antico, per le esumazioni, ecc.: e nella recitazione de' suoi alunni egli alternava le opere contemporanee con quelle dell' arte classica. Una volta ebbe il coraggio di inscenare il *Pluto* di Aristofane: secondo le norme d'esecuzione del teatro latino, tutti gli at ori avevano le loro maschere, fedeli ricostruzioni archeologiche.

Dicitore di versi e di prose, secondo riferiscono quanti l'hanno udito, sobrio e correttissimo, assolutamente lontano dagli urlanti istrionismi, pubblicò anche uno studio su *La lettura ad alta voce.* Ma assai maggior successo di pubblico e di critica ebbero il suo primo *Libro dei monologhi,* uscito in tre edizioni, di cui la prima nel 1888, il suo *Secondo libro dei monologhi* (1893), il suo *Libro degli aneddoti.* Un suo volume su *La Duse,* cui egli fu compagno d' arte in una *tournée* all'estero, si legge an che oggi con istruzione e con diletto grandissimi. Nell'*Arte del Comico,* la cui terza edizione apparve nel 1914, egli raccolse il succo dei suoi chiari ed onesti criterî di insegnante. Scrisse anche delle commedie: una giovanile *Armanda ritorna;* un'altra d'ambiente storico, datasi anni fa all'Argentina, la *Commedia della peste;* e adattò graziosamente un vecchio scenario del seicento alla recitazione della *Compagnia delle Maschere del Picello,* che pure udimmo qui all'Argentina.

Ma l' opera sua capitale, che resterà, di ricercatore diligentissimo, è il *Dizionario dei comici italiani,* la cui pubblicazione, iniziatasi nel 1897, richiese al suo autore una diecina d' anni di tempo. Sono tre grossi ed eccellenti volumi, ricchi di tutte le notizie che possono interessare gli studiosi della vita e dei caratteri dei nostri attori, dal cinquecento in poi.

Luigi Rasi era anche collezionista di libri, di riviste, di rarità, di cimeli appartenenti alla storia del Teatro italiano; e ne aveva costituito un Museo, prezioso. Un problema di non facile soluzione si presenterà al Ministero dell' Istruzione per sostituire il Rasi nel posto di direttore della Scuola di Firenze. Da essa, oltre Amerigo Guasti, sono usciti due buoni interpreti del teatro in versi: Teresa Franchini e Annibale Ninchi.

s. d. a.

Dalla *Gazzetta del Popolo* - Torino.

Mandiamo alla memoria di Luigi Rasi, una delle più belle e singolari figure di artista poeta, scrittore, attore a maestro di recitazione — spentosi l' altro giorno a Milano, un pensiero mesto e reverente. Un pensiero almeno, poichè queste grandi ore gloriose che ci contendono lo spazio e che il povero Rasi avrebbe salutato con tanta anima di italiano ci vietano di dire di lui quanto noi vorremmo e quanto egli meriterebbe. In giorni di calma e di ritorno ai ricordi della nostra arte drammatica, Luigi Rasi sarà rievocato con gratitudine e con amore. Sarà allora ricordato di lui l' attore *giovine* e *brillante* delle Compagnie Monti e Pietriboni; sarà ricordato il dicitore squisito, tante volte acclamato, e il valoroso maestro di recitazione, direttore della R. Scuola di Firenze, da cui uscirono tanti attori e tante attrici celebri, lo scrittore, il traduttore dal latino, che gli era familiare, l' autore di *Clodia,* del *Libro dei monologhi,* del *Libro degli aneddoti* e di tante altre pubblicazioni, tra cui tiene il primo posto quel *Dizionario dei comici* (*I comici italiani*), concepito con tanta genialità e condotto a termine con tante faticose ricerche e tanta dottrina.

Alla vedova di lui, signora Teresa Sormanni che gli fu compagna elettissima e collaboratrice intelligente ed amorosa, va tutto il nostro schietto rimpianto.

Dal *Cittadino* - Brescia.

È morto a Milano Luigi Rasi, direttore della R. Scuola di Recitazione in Firenze. Egli aveva sempre fresco il sogno puro di una pura arte del teatro drammatico; sogno in parte realizzato sul palcoscenico di Via Laura, e con l' affermazione degli artisti, usciti dalla sua scuola. Chi lo ricorda, ancora mantiene la grata impressione che lasciavan nell' animo i suoi paterni consigli, severamente affettuosi o i ben equilibrati ammonimenti in fatto di arte.

Per il teatro e per l'arte drammatica è una perdita irreparabile.

Nei saggi, che gli alunni della scuola davano in Firenze, convenivano i maggiori *astri* della scena a festeggiare il maestro; ed io ricordo pochi giorni prima che morisse, Tommaso Salvini spettatore, impaziente, che si alzasse il telone, che apparissero le giovani promesse del teatro, che poi venisse condotto a viva forza dagli alunni, il *commendatore*, per dirgli «bravo», innanzi allo sceltissimo uditorio plaudente. Il teatro italiano deve moltissimo alla instancabile operosità di Luigi Rasi, e noi formuliamo l'augurio che i continuatori e gli estimatori non dimentichino la purezza essenzialmente da Lui voluta in tutta la sua espressione: purezza di arte, nel gesto, nella dizione, nella lingua, nel movimento ecc., e purezza ne' costumi. E. FRASCATANI.

Dal *Corriere della Sera* - Milano.

I funerali di Luigi Rasi ebbero luogo ieri alle 15.30, e riuscirono una manifestazione degna del valente estinto. Reggevano i cordoni i maestri Mascagni e Gallignani, il professor Adolfo Padovan ed il pittore Martelli, il maestro G. Orefice. Fra gli intervenuti, si notavano Marco Praga, gli attori Bracci, Carini, Bertramo, Scalpellini, ecc. Il carro era coperto di corone e preceduto da tre carrozze pure cariche di fiori con dediche di amici, compagni d'arte ed estimatori.

Dall'*Economia Nazionale* - Milano.

Con Luigi Rasi scompare una geniale figura di artista e di letterato. Era nato a Ravenna nel 1852, ma sembrava ancora giovane e della giovinezza conservava ancora tutti gli entusiasmi e tutta la bontà. Entrò in arte giovane e fu primo attor giovine con Pietriboni: divenne ben presto l'idolo di tutti i pubblici, perchè era artista sincero, spontaneo e istintivo. Ma ben presto lasciò l'arte — e la lasciò all'apogeo della sua fama — per assumere l'insegnamento e la direzione della Scuola di Recitazione di Firenze.

Ed a Firenze Luigi Rasi potè con maggior agio consacrarsi agli studi prediletti e affermarsi come scrittore finissimo e ricercatore non comune. Già aveva dato un notevole saggio del suo valore letterario con le traduzioni di Catullo, che pubblicò mentre era tutt'ora artista drammatico: a queste traduzioni seguirono il *Libro dei Monologhi*, pubblicato dall'Hoepli e l'*Arte del Comico* ove riunì copia grande di consigli e di insegnamenti.

Ma l'opera sua maggiore è il *Dizionario dei Comici Italiani*, un vero capolavoro di spirito e di erudizione.

Lascia un museo drammatico che sarebbe un vero peccato andasse perduto o smembrato; questo museo formava tutto l'orgoglio del Rasi, vi accudiva con cura e pazienza grandi e con altrettanta erudizione e sapienza.

Fu dicitore inarrivabile, e *L'arte del dire*, altro suo libro originale, raccoglie tutta l'essenza di questa difficile facoltà. Collaborò in riviste e giornali; in ogni suo scritto traspariva la grande onestà e la grande bontà dell'animo suo. Ebbe amici sinceri e devoti perchè fu devoto e sincero amico ed i giovani perdono un maestro difficilmente surrogabile, come un direttore altrettanto difficilmente surrogabile perde la Scuola di Recitazione di Firenze.

Da *Il Nuovo Giornale* - Firenze.

Il Museo drammatico nazionale.

In questi giorni sta per prendere la via di Milano, abbandonando Firenze che la vide nascere e prosperare, una delle più ricche collezioni teatrali che vi sia in Europa, e, per la Storia dei comici italiani, credo unica al mondo. Ce la rapisce la « Società italiana degli autori », per farne un Museo dell'arte drammatica italiana, a Milano.

Per occuparmi solo di una parte dell'attività artistico-letteraria di Luigi Rasi dirò che, chiamato nell'81 alla Direzione della R. Scuola di Recitazione in Firenze, incominciò da quell'epoca la sua lunga, assidua, amorosa ricerca di quanti documenti potessero servire alla storia dell'arte drammatica italiana. Testimonianza delle sue ricerche e dei suoi studi quella magnifica opera de *I Comici italiani*, opera poderosa, in due grossi volumi che tutti consultano e pochi si ricordano di citare, e che può dirsi l'opera capitale del Rasi. Non

parlerò del piacevole e curioso *Libro degli aneddoti*, nè di quello sulla *Duse*, che fu tradotto in tedesco e in inglese, nè dello splendido volume *La Caricatura e i Comici Italiani*.

Ma la sua opera più grande è questo Museo, al quale dedicò tutta la sua pazienza, tutta la sua intelligenza, tutto il suo grandissimo amore al teatro: non si può, senza possedere in sommo grado queste qualità, raccogliere neppur la decima parte di quanto riescì a raccogliere il Rasi: e al vedere la grandissima quantità di opere rare che egli riescì a trovare, sembra davvero impossibile che una vita sola abbia potuto bastare. E soltanto conoscendola la sua vita si poteva aver la chiave dell'enigma: spesso in viaggio per le città italiane o dell'estero, suo primo pensiero, appena arrivato a Parigi, o a Monaco, o a Vienna, era far il giro dei librai e degli antiquari: nè il fanatico collezionista aveva finito qui il suo compito, « la sua missione »: lo vedevate nelle biblioteche private alla caccia di una stampa o di un quadro o di una statuetta che raffigurasse una maschera, una scena della commedia dell'arte, lo trovavate sui palcoscenici a supplicare un celebre attore per una fotografia, per un autografo, per l'originale di una scrittura.

Nella Biblioteca Rasi vi sono libri preziosissimi, introvabili: non soltanto quelle opere che più o meno direttamente possono interessare la Storia dei comici italiani, ma anche le opere dei comici stessi: ad esempio le *Lettere* di Isabella Andreini, stampate nel 1607, o i *Ragionamenti fantastici* di Francesco Andreini, suo marito, o la tragedia del figlio, Giovan Battista, *La Florinda*, opera di una rarità estrema. Eppoi ancora una commedia di Margherita Costa: *Li Buffoni*, stampata nel 1641, e quel *Teatro delle Favole rappresentative* di Flaminio Scala, raccolta di scenari rarissima della quale c'è un esemplare alla nostra *Nazionale*, e che in venticinqu'anni di *bouquinerie* (passatemi la parola), non sono mai riescito a trovare Di Goldoni ci sono quasi tutte le edizioni, da quella del Pasquali — pressochè introvabile — e da quella dello Zatta, con gli squisiti rami del Novelli, giù giù sino ai due luminosi volumi de *I Rusteghi* e delle commedie su *la Villeggiatura*, dei quali si fece editore lo stesso Rasi.

Ma la parte più ghiotta di questa collezione è costituita dalle innumerevoli stampe e dalle fotografie dei comici italiani: fra le stampe riproducenti le maschere della commedia improvvisata, ci sono delle vere opere d'arte: basterà rammentare le 34 acqueforti originali del Callot: *I Balli di Sfessania* e le molte stampe del Watteau di una grazia, di una freschezza, di una delicatezza d'espressione incomparabile; basterà ammirare le due riprodotte nel catalogo: i « tipi della commedia italiana » e la « Partenza dei commedianti » per farsi un'idea del loro valore. Eppoi ancora una stampa del Bonnart su la « Commedia Italiana » e scene della « Commedia dell'arte » del Probst e una scena comica del Gillot e una stampa quanto mai caratteristica del '500, del Carenzano, la *Cucina di Zan Trippu*, ove vediamo le nostre prime maschere.

Sfilano sotto i nostri occhi i più celebri comici dell'antica commedia: il Bertinazzi, detto *Carlin*, il famoso Arlecchino, ed Angelo Costantini, creatore del *Mezzettino*, ed Evaristo Gherardi, e Domenico Biancolelli, il celeberrimo *Dominique*, e quella Silvia Baletti, ricordata anche da Casanova nelle sue *Memorie*, e per la quale Marivaux scrisse le sue commedie migliori: tutta la nostra gloria comica, chè lo stesso Molière confessa di esser andato ad imparar dai nostri attori la spontaneità e la naturalezza della recitazione. E poi giù giù, attraverso il Settecento, le comiche del Soldani, e le più fulgide glorie dell'arte drammatica del secolo XIX: da Gustavo Modena ad Amalia Bettini, da Carlotta Marchionni ad Adelaide Ristori, da Luigi Vestri ad Eleonora Duse.

Il magnifico *Catalogo generale della raccolta drammatica italiana*, ultima opera del povero Rasi, mi serve oggi di guida attraverso l'innumerevole quantità di documenti e ritratti, di autografi, statuette, quadri e curiosità di ogni genere.

Questo Museo dell'arte drammatica italiana fu acquistato alla vedova di Luigi Rasi, che fu di lui collaboratrice fedele e preziosa in vita, e che è ora la sua esecutrice testamentaria e — ancor più — colei che è riescita a realizzare il sogno del marito: sogno vagheggiato da molti anni, e che l'improvvisa dipartita a lui non consentì di veder trasformato in realtà: e cioè che questa magnifica collezione fosse conservata all'Italia documento di una delle sue glorie più indiscusse.

Dobbiamo dunque esser grati a Marco Praga e a Sabatino Lopez, che in nome degli Autori italiani, vollero assicurato all'Italia questo Museo di un interesse così speciale, che si associa indelebilmente al nome del suo erudito creatore, alla simpatica e caratteristica figura di Luigi Rasi.

CESARE LEVI.